

NATALE AMMATURO - EMILIANA MANGONE

# LOCALE-GLOBALE VERSO QUALE SVILUPPO?

*Il caso del comune di Laviano*



C.E.I.M. Editrice



Copyright © 2008 by C.E.I.M. Editrice s.a.s., Mercato San Severino (SA)

ISBN 13: 978-88-95304-02-1

Tutti I diritti sono riservati. Nessuna parte di questa opera può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, tipografico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Chiunque fotocopie un libro, ci mette a disposizione i mezzi per farlo commette un reato e opera ai danni della cultura.

Stampa: CECOM s.n.c. di Bracigliano (SA)

Distribuzione

Libreria Ruggiero, Via Ponte don Melillo, 84084 Fisciano (SA)

Telefax 089958260, email: [libreriaruggiero@tin.it](mailto:libreriaruggiero@tin.it)

*Locale-globale verso quale sviluppo?*  
*Il caso del comune di Laviano*

di  
Natale Ammaturo, Emiliana Mangone

C.E.I.M. Editrice



# Indice

<b>Presentazione</b> di <i>Natale Ammaturo</i>	pag.	7
<b>Premessa. Il perché di una scelta</b> di <i>Rocco Falivena</i>	»	9
<b>1. Sviluppo sostenibile e intelligenza territoriale a Laviano</b> di <i>Natale Ammaturo</i>	»	15
Introduzione	»	15
1. Intelligenza territoriale e sviluppo sostenibile	»	17
2. Postmodernità e globalizzazione	»	24
3. Globalizzazione e contesti locali	»	29
4. Laviano	»	34
<b>2. Identità, comunità e sviluppo locale</b> di <i>Emiliana Mangone</i>	»	45
1. Identità, appartenenza e cittadinanza partecipativa	»	45
2. La comunità come espressione del territorio	»	53
3. È ancora possibile il protagonismo dei territori?	»	56
4. Sviluppo locale e capitale sociale	»	63
5. L'orientamento verso il futuro	»	70
<b>3. Le prospettive di sviluppo per il Mezzogiorno: il caso di Laviano</b> di <i>Emiliana Mangone</i>	»	75
1. Il terreno della ricerca, gli obiettivi generali e la metodologia	»	76
2. Ripopolare Laviano: le rappresentazioni degli emigranti	»	83

3. Immagini e prospettive future dei giovani di Laviano	»	91
4. Le aree strategiche per lo sviluppo di Laviano	»	100
4.1. La definizione delle aree strategiche	»	104
4.1.1. Area strategica - Risorse naturali	»	104
4.1.2. Area strategica - Risorse artistico/culturali	»	109
4.1.3. Area strategica - Risorse umane e capitale sociale	»	113
4.1.4. Area strategica - Sistema locale di sviluppo	»	116
4.1.5. Area strategica - Paese e qualità della vita	»	120
4.1.6. Area strategica - Reti e sistemi di comunicazione	»	124
5. Le fasi successive per l'avvio del processo di sviluppo	»	126
<b>Bibliografia di riferimento</b>	»	131

## *Presentazione*

di *Natale Ammaturo*

Il lavoro che presentiamo è il risultato di un'indagine di cui proponiamo la prima parte che interessa il Comune di Laviano: si tratta di una ricerca su alcuni paesi distrutti dal sisma del 1980, che ha per obiettivo principale di indagare sul ruolo dell'intelligenza territoriale per l'utilizzazione di risorse disponibili atte a promuovere lo sviluppo sostenibile. Tra le risorse, le umane sono state indicate come fondamentali, poiché dall'arresto dell'emorragia migratoria dipende lo sviluppo di Laviano.

Questa ricerca fa parte del un progetto europeo CAENTI, una rete di azione coordinata sull'intelligenza territoriale che coinvolge più di dieci gruppi di ricerca di diverse Università europee.

La premessa al lavoro, a firma di Rocco Falivena, molto sinteticamente raccoglie le sue riflessioni sul futuro di Laviano, ma è anche un modo di portare l'informazione in ambienti più allargati rispetto a quello del paese di Laviano, al fine di sensibilizzare i responsabili della cosa pubblica a valutare in modo congruente le azioni da intraprendere e a operare con la massima trasparenza, in sintonia con i cittadini per il raggiungimento di una efficace soluzione dei problemi.

Il primo lavoro del volume contiene il mio contributo distinto in una parte teorica relativa allo sviluppo sostenibile in contesti territoriali distinti dal rapporto globale-locale, e in una seconda parte che tratta in modo specifico dell'originalità dei progetti su Laviano.

Il secondo contributo, a firma di Emiliana Mangone, dopo una prima parte teorico-epistemologica, descrive la metodologia che ha distinto le fasi della ricerca.

Come per tutto ciò che si produce, a livello fisico e mentale, c'è sempre un concorso di sollecitazioni, stimoli ed aiuti, e non sempre si riesce ad esprimere riconoscenza. È doveroso da parte nostra ringraziare Andrea Barbieri, con il quale iniziammo a costruire il pro-



getto sui comuni dell'area del cratere; grazie al Sindaco, Rocco Falivena e all'Amministrazione comunale di Laviano, ai cittadini di Laviano, che pazientemente si sono sottoposti alla tecnica dei *focus group* e alle interviste faccia a faccia; un grazie particolare a Emiliana Mangone, che con il suo paziente e accorto lavoro, fatto anche di continui spostamenti ha contribuito in modo sostanziale alla realizzazione del libro; grazie infine a Tullia Saccheri, persona alla quale non ho detto mai *grazie* per il suo attento, scrupoloso e amorevole senso critico, con il quale ha seguito da sempre i miei lavori.

## *Premessa. Il perché di una scelta*

di *Rocco Falivena*

Dal punto di vista della distribuzione degli abitanti la Campania è davvero una regione limite: nel 9% del suo territorio si concentra il 62% dei suoi quasi sei milioni di abitanti. In questo territorio coesistono realtà come Melito di Napoli dove la densità abitativa è di circa diecimila individui per Km<sup>2</sup>. Ciò significa che ogni persona occupa 100 metri quadrati (un quadrato di dieci per dieci), spazio in cui uno deve svolgere tutte le sue funzioni, mangiare, dormire, fare la spesa, divertirsi, passeggiare, corteggiare una donna, tenere un cane, un gatto, fare agricoltura, artigianato, industria, curare un giardino, fruire di un parco pubblico e insediare servizi pubblici: Comune, ASL, Commissariato di P.S. e tutto quanto serve a condurre una vita civile e sicura. Di contro esistono paesi come Laviano che di abitanti per Km<sup>2</sup> ne ha 25, perciò facendo una semplice divisione si ottiene che lo spazio spettante a ciascun abitante è di 40.000 mq cioè quattro ettari. Significa che due lavianesi per incontrarsi devono far ricorso all'auto e per parlarsi si devono servire del telefono, tanta è la distanza tra individuo ed individuo. Altro che solitudine, qui siamo all'eremitaggio!

Ho voluto fare questi esempi, forse un po' paradossali, per dire che in tutta la regione, la popolazione è distribuita in modo da rendere la vita (intendo la vita sociale) o impossibile, nel caso di Melito, o insignificante nel caso di Laviano.

Vale lo stesso principio, per lo sviluppo, la produzione e l'equilibrio mentale. Due realtà completamente opposte come Napoli ed il suo interland e tutte le aree del Cilento, dell'Irpinia e del Sannio sono situate a poche decine di chilometri di distanza. Stiamo parlando di realtà (le aree a più forte rischio di spopolamento) che dal punto di vista climatico, paesaggistico, sono tra le migliori del mondo. Basta guardare i dati sulla longevità del Cilento. In questa zona è concentrato il maggior numero di ultracentenari (rapportato agli abitanti)

della terra. Questo fenomeno negli anni più recenti è stato oggetto d'attenzione e di studio da parte di università americane.

Spostandosi di pochi chilometri s'incontra l'area metropolitana di Napoli, che si accorge dell'esistenza di questo territorio in occasione di qualche week-end o durante l'estate, per il Cilento costiero.

La coesistenza di realtà così opposte nell'ambito di una stessa regione, potrebbe far pensare (se non si trattasse di misure folli, oltre che impraticabili), a provvedimenti di staliniana "sbrigatività", tesi a spostare oltre un milione e mezzo di individui dalle aree sature alle zone vuote.

Il problema esiste e crea enormi difficoltà ad entrambi i territori. Innanzi tutto occorre che la politica prenda coscienza del problema. Parlo di politica, quando non faccio riferimento solo alla politica nazionale o comunitaria, è necessario che anche i livelli locali della politica assumano il problema come non più rinviabile. Occorre innanzi tutto che i sindaci di queste realtà a rischio d'estinzione (in Campania parliamo di circa un terzo dei comuni) vivano questo come il problema principe del loro territorio. Se questo non avviene, come spesso non accade, basti pensare che in un paese di 395 abitanti in occasione delle ultime elezioni amministrative furono presentate ben tre liste, l'elezione del Sindaco si riduce ad una scelta su chi dovrà fare il "liquidatore" del comune. L'altro nemico da sconfiggere, non per risolvere il problema ma per non partire con il piede sbagliato nel cercare di affrontarlo, è la convinzione che bisogna fare il possibile per portare in montagna o in collina modelli di vita metropolitana.

La convinzione diffusa, anche tra gli amministratori locali, è che i paesi da loro amministrati debbano dotarsi di un "apparato industriale" che possa competere sui mercati e vincere in qualità e prezzo. Penso che questa concezione sia del tutto fuorviante. Le realtà delle aree a rischio d'estinzione non possono uscire dalla loro condizione d'estrema marginalità sposando modelli "sviluppisti".

Da sempre lo stato di "manutenzione" delle colline e della montagna hanno determinato il benessere e la sicurezza della pianura. Penso che la collina e la montagna debbano smettere di pensare che il loro problema sia principalmente quello di "produrre" e competere. Occorre cominciare a pensare, sia a livello regionale sia comunitario, che abitare in collina o in montagna costituisce di per sé un disagio ed un costo, per l'assenza o la limitatezza di strutture di civiltà e di servizi.

Questi disagi e costi vanno compensati istituendo un salario che funzioni come una vera e propria indennità di presenza. Se si riconosce una funzione sociale oltre che produttiva in senso lato, ad una presenza diffusa su questi territori il problema non può che essere affrontato in questi termini, occorre mettere in conto che il totale abbandono di queste aree costituisce un pericolo in primo luogo per le aree di pianura, per questo la previsione di un salario di presenzavigilanza diventa questione vitale per queste zone.

È chiaro a tutti che queste aree da diversi anni hanno smesso di svolgere il ruolo di aree di “ripopolamento”. Per troppi anni queste zone hanno prodotto solo braccia da inviare nelle zone dove lo sviluppo le richiedeva, in primo luogo nel Nord America a costruire infrastrutture (strade e ferrovie) poi nelle trincee del Carso a fare da bersaglio ai cecchini austriaci, poi sono stati destinati alle miniere del Belgio e alle catene di montaggio tedesche e piemontesi, infine alla disoccupazione e alla precarietà odierna.

Non è difficile, in questi paesi, imbattersi in anziani genitori con sette, otto, dieci figli che muoiono di solitudine in una casa di riposo, mentre i figli sono sparsi nei cinque continenti. La memoria di tutto ciò ha determinato un vero e proprio sciopero della maternità: le mamme rifiutano di svolgere il ruolo di “fattrici” senza intravedere alcuno spiraglio di futuro per i propri figli. Ovviamente una misura di salario territoriale può essere assunta solo a livello sopranazionale, vale a dire in ambito comunitario.

Misure e mezze misure che tendono ad incoraggiare sia la permanenza sia il trasferimento in queste aree, sono destinate a registrare un fallimento: ricordano tanto quelli che vorrebbero fare una frittata senza rompere le uova. Questo non esclude ovviamente che le altre istituzioni, comuni, regioni, governo centrale, assumano iniziative tendenti a scoraggiare l’esodo e a favorire il reinserimento. Vanno bene programmi e campagne per produrre e valorizzare prodotti tipici e biologici, l’incentivazione al turismo rurale e all’agriturismo, l’applicazione di tariffe e tributi per aree svantaggiate, ma senza una politica di sostegno vero al reddito queste misure risulteranno insufficienti ed inefficaci.

Penso che tanti amministratori locali di questa regione, specialmente quelli che amministrano comuni non lontanissimi dal mare, devono iniziare a ripensare ai propri concittadini che hanno lasciato queste terre anche molti decenni fa. Tanti piccoli comuni compiono

umani sforzi, anche finanziari, per cercare di promuovere il loro territorio a fini turistici: questo sforzo promozionale tralascia sempre un bacino di potenziali turisti a lungo termine. Il gruppo, a mio avviso, che va sensibilizzato è costituito dagli emigranti del paese stesso; in primo luogo gli emigranti oltre oceano di prima e di seconda generazione.

In Australia, Stati Uniti, Canada, ecc. esistono migliaia e migliaia di nostri compaesani, divenuti oramai pensionati, che non hanno alcuna intenzione di ritornare per sempre nei loro paesi di origine, ma trascorrono almeno dei mesi l'anno in quel "cimitero degli elefanti" che è la Florida. Hanno comprato case laggiù e vi trascorrono, divorati dalla noia, l'autunno e l'inverno, e non pensano di trascorrere lo stesso periodo nel loro paese d'origine perché ormai non conoscono più nessuno e le amministrazioni non fanno una politica di accoglienza.

Le Amministrazioni Comunali potrebbero promuovere forme di accoglienza per queste persone anche perché spesso si tratta di persone che godono di pensioni decisamente superiori alla media delle pensioni nostrane. I costi del viaggio ormai sono più che competitivi con i costi per raggiungere la Florida. Sono persone che in ogni caso hanno forte il senso delle radici, anche per la stessa emigrazione europea iniziata nel secondo dopo guerra sta venendo meno qualsiasi legame con le terre di origine. Spesso si preferiscono altre mete turistiche rispetto ai propri paesi. Occorre promuovere misure che favoriscono i rientri anche se temporanei.

Esiste, forse, un altro settore che potrebbe rivelarsi interessante, ma qui occorre la collaborazione anche di strutture che vanno oltre la discussione comunale.

Dai dati risulta che, nella sola città di Roma, sono fermati ogni anno circa 100.000 mila minori, sia italiani sia stranieri, rom, rumeni, ecc. si tratta di bambini e ragazzi che vivono in strada e finiscono nel giro dei piccoli furti, degli scippi, della prostituzione minorile, dell'accattonaggio contro terzi, ecc.

Ci si chiede dove finiscano questi bambini una volta fermati, forse vengono trattenuti in strutture provvisorie in attesa di rientrare nel giro. Perché non si pensa a "paesi-famiglia" dove questi piccoli ospiti possano frequentare le scuole, imparare a socializzare, imparare un mestiere?

Si tenga presente che nella maggior parte di questi comuni colpiti da spopolamento esistono strutture scolastiche vuote oltre che abitazioni sfitte o sotto-utilizzate, senza contare l'enorme quantità di territorio disponibile. Ovviamente si tratta di un progetto di formazione e reinserimento che potrebbe interessare migliaia e migliaia di persone, perciò può andare in porto solo con l'intervento ministeriale sia per quanto attiene i fondi che la fornitura del personale specializzato occorrente.

Penso che quest'idea meriti qualche considerazione e approfondimento. Come si è notato ho voluto fornire solo qualche spunto di riflessione per affermare che le strade per arginare la desertificazione sociale di vaste aree del territorio regionale, non passano necessariamente solo per una politica "sviluppista da industria e da montagna".

Il fenomeno è complesso ed inarrestabile bisogna porvi rimedio con risorse finanziarie robuste ma anche con un mutamento culturale di tutta la classe dirigente.



# *1. Sviluppo sostenibile e intelligenza territoriale a Laviano*

di *Natale Ammaturo*

## **Introduzione**

Questi primi anni del nuovo millennio non hanno prodotto o costruito immagini di stabilità nei diversi sistemi sociali, che in qualche modo possano dare sicurezza e certezze ai cittadini per il prossimo futuro. A livello politico, economico e sociale, negli ultimi decenni, i modelli costruiti dalla modernità non hanno avuto alcun riscontro favorevole e positivo che potesse alimentare le speranze in un futuro prossimo o lontano. Da ogni parte delle società sviluppate affiorano segnali di una complessità relazionale che come nuova sfida impone una responsabile partecipazione di tutti i cittadini alla soluzione di problemi dai quali dipende il futuro dell'umanità.

La soluzione di molti attuali problemi dipende dal modo in cui l'intelligenza di coloro che hanno responsabilità di governo si emancipa dagli interessi di parte per studiare soluzioni di interesse generale.

La società globale impone una riflessione sui nuovi rischi sociali e ambientali: da un lato, i costi e i danni per conservare l'alto livello di qualità della vita dei Paesi dell'occidente sviluppato e le difficoltà sempre in aumento, derivanti dai costi di produzione e da un mercato mondiale sempre più deregolato; dall'altro lato, molte risorse non riproducibili all'infinito, senza che siano state sufficientemente esplorate le dimensioni dei danni ambientali prodotti da alcune forme di sfruttamento delle risorse naturali, mentre siamo ben lontani dal prefigurarci scenari di un futuro prossimo, quando cioè si verificherà l'esaurimento di scorte di materie prime necessarie al funzionamento di molti sistemi produttivi internazionali.



Non si vuole fare allarmismo né evocare catastrofi, poiché siamo consapevoli del fatto che la società in ogni epoca, così come ha prodotto veleni, al tempo stesso ha creato dispositivi dis inquinanti per garantirsi la sopravvivenza; tuttavia, oggi abbiamo a che fare con prodotti inquinanti non facilmente eliminabili.

Un terzo elemento che merita attenzione e che distingue la nostra dalle società del passato è individuato nella considerevole riduzione delle zone segnalate come isole felici, a seguito dell'enorme comparsa di rischi non più localizzabili in territori definiti, ma capaci di compromettere la vita del pianeta. Proprio questa consapevolezza, resa possibile dalla comunicazione globalizzata, fa del pianeta un villaggio nel quale si distinguono le differenti condizioni e dove centro e periferia assumono valenze e significati diversi.

Allo stesso modo non sfugge che dal *macro* al *micro* non vi sono differenze sostanziali e che i problemi macrosociali possono essere presenti e trasferirsi nei microsistemi delle piccole comunità. Non si tratta di un predominio del *tutto* sulle *parti*, del *macro* sul *micro*, si vuole al contrario segnalare come sia possibile, oggi più di ieri, portare a livello conoscitivo su scala globale le condizioni delle comunità locali e come solo in questo modo possano essere evidenziati problemi emergenti in alcune aree territoriali, problemi che scaturiscono dal governo generale delle risorse e che richiamano l'attenzione dei governanti sulla necessità di distinguere le differenze e rispettarle.

Questo significa che, a differenza delle politiche sociali della modernità, dipendenti da un potere governativo centralizzato, oggi le società postindustriali e postmoderne sono caratterizzate da un decentramento gestionale, che affida a comunità territorialmente definite piena autonomia e governo delle risorse. Tale fenomeno è osservabile proprio laddove le politiche sociali scontano sempre di più un andamento lento e il *welfare state* riduce inesorabilmente lo spazio sociale dei suoi interventi a seguito di leggi che sacrificano interventi previdenziali e assistenziali pubblici per far fronte all'indebitamento degli Stati: la razionalizzazione della spesa pubblica impone alla periferia di rendersi sempre più autonoma e autosufficiente nel governo della cosa pubblica, cosicché il territorio deve provvedere al proprio mantenimento e lo sviluppo dipende dalle capacità dei propri rappresentanti, che devono attuare strategie e progetti dai quali deriva il futuro della comunità cui appartengono.

A tal proposito il ruolo di coloro che hanno responsabilità dirette per lo sviluppo sostenibile in un determinato contesto sociale assume una rilevanza straordinaria, perché è ampiamente condiviso il giudizio che da essi dipende la qualità e la sostanzialità dello sviluppo territoriale.

Quale ruolo, dunque, ha l'intelligenza territoriale per lo sviluppo sostenibile? Sulla base di quali indicatori è possibile orientare lo sviluppo sostenibile di un territorio? Chi decide in merito alle risorse da valorizzare? Quali fattori privilegiare per lo sviluppo sostenibile: endogeni o esogeni?

Questi interrogativi costituiscono la premessa del presente intervento, nel quale intendiamo trattare, tra l'altro, del ruolo dell'intelligenza territoriale e dei significati attribuiti allo sviluppo delle società locali e alla *governance*.

Il lavoro qui presentato è il risultato parziale di una indagine che da alcuni anni conduciamo nel comune di Laviano, paese su cui in questi anni di inizio secolo si è costruita molta informazione a causa di una politica provocatoria, necessaria e significativa.

Ma di questo si parlerà dopo aver definito teoricamente sia l'intelligenza territoriale sia lo sviluppo sostenibile.

## **1. Intelligenza territoriale e sviluppo sostenibile**

La definizione di intelligenza territoriale costituisce il perno intorno al quale si sta operando una riflessione che, pure nelle sue diverse articolazioni, si è convinti riuscirà a produrre la condivisione di ruoli, strategie e progetti.

L'intelligenza territoriale è identificata come la componente che interpreta, promuove e agisce, sulla base delle conoscenze delle risorse disponibili e spendibili del contesto sociale, al fine di raggiungere scopi e obiettivi condivisi dalla comunità che partecipa di tali promozioni.

La valorizzazione delle risorse territoriali rientra in una nuova configurazione comprendente, oltre ai metodi nei quali si fanno confluire le programmazioni, anche la parte sana della tradizione culturale di una comunità, che nel suo insieme costituisce il capitale sociale; il territorio in questo senso non è più considerato solo dal punto di vista economico, come accadeva nella società industriale, cioè come

ambiente nel quale operare lo sfruttamento delle risorse materiali, senza eccessiva preoccupazione sia per il depauperamento territoriale che ne seguiva sia per la destinazione distributiva molto favorevole ai pochi.

Il ruolo dell'intelligenza territoriale deve oggi esercitarsi nell'individuazione di percorsi che conducono alla realizzazione di obiettivi condivisi dalla comunità e congruenti con le politiche ambientali; nello stesso tempo, la sostenibilità di un modello di sviluppo si misura attraverso una osservazione mirata alla definizione delle pluralità, possibilità e pluridimensionalità di investimento delle risorse, valorizzando e in molti casi privilegiando le componenti storico-culturali; il territorio, quindi, è indicato come il contesto nel quale le risorse culturali, umane e storiche, che costituiscono il patrimonio immateriale, assumono una maggiore rilevanza.

Il concetto di sviluppo sostenibile inteso in questo modo modifica completamente gli assetti e le dinamiche processuali che hanno caratterizzato la società industriale: lo sviluppo di un territorio nella società industriale moderna è stato relazionato alla capacità produttiva e allo sfruttamento delle risorse materiali con le quali si definiva la sua valenza economica; la ricchezza di un territorio derivava dalla capacità, quindi, di produrre merce di facile collocazione nel mercato. La singolarità consisteva e si esplicitava in grandi sistemi produttivi, la cui efficacia si condensava nella coniugazione di forza lavoro, risorse e mercato, facendo prevalere nel tempo la logica della quantità, non rinunciando però alla qualità che, però, ne era una risultante meccanica. La cultura della società moderna può essere dunque definita nelle distinzioni lavoro-economia, pubblico-privato, autonomia-dipendenza, soggetto-oggetto, reale-ideale, quantità-qualità, prodotto-consumo. In ogni caso, il *possedere e potere*, nella cultura moderna, hanno trovato nella distinzione *etico e morale* una giustificazione adattiva.

Diversamente, la componente culturale, nelle società definite postmoderne, viene a prevalere sulle logiche che hanno dominato nelle società moderne, e lo sviluppo di un territorio si misura oggi attraverso una sostenibilità che colloca le risorse umane al centro delle politiche territoriali. La promozione di tale sviluppo, inoltre, deve configurarsi come un processo che duri nel tempo e che sia congruente con le linee di una programmazione più ampia possibile, cioè

aperta all'ambiente sociale, senza per questo sacrificare risorse che non siano riproducibili.

In un contesto così delineato, l'intelligenza territoriale produce sapere relativo alla comprensione delle strutture e delle dinamiche territoriali e, nello stesso tempo, orienta le parti sociali nella scelta dei mezzi e delle strategie da utilizzare da parte degli attori pubblici e privati per produrre e mettere in campo un sapere condiviso, che favorisca lo sviluppo duraturo del territorio.

L'intelligenza territoriale si pone perciò, nel suo esercizio, come ricerca-azione che partecipa dei cambiamenti, controllandone funzioni e prestazioni nel perseguimento degli obiettivi programmati. In tal senso l'intelligenza territoriale, attraverso il rispetto di principi metodologici che regolano un progetto di ricerca-azione, favorisce l'azione politico-economica della *governance* territoriale e dello sviluppo sostenibile: si stabilisce in questo modo una congruente interazione comunicativa tra le parti sociali che operano in un territorio, e l'intelligenza territoriale assume un ruolo guida, perché ad essa compete la direzionalità dello sviluppo sostenibile.

In effetti, le tre denominazioni "intelligenza territoriale", "*governance*" e "ricerca-azione" condividono il principio di promuovere la com-partecipazione effettiva degli attori e della popolazione del territorio ai benefici prodotti, attraverso azioni orientate alla messa in opera del progetto.

Non ci sfugge che l'intelligenza territoriale si misura con realtà socio-economiche e culturali su vasta scala: essa, infatti, in base alla conoscenza condivisa delle risorse disponibili di un determinato territorio, può promuovere ed orientare la direzione dell'azione. È possibile pensare, quindi, che il ruolo dell'intelligenza territoriale funzioni come "struttura di mediazione", ponte tra individuo e società; essa implementa il capitale sociale e individuale attraverso l'azione e l'interazione coordinata di enti, organizzazioni economiche rilevanti e associazioni. Le teorie sociologiche più accreditate relative allo sviluppo sostenibile confermano la validità di quelle ipotesi che, pur indicando nel sistema economico il principale riferimento per le concrete possibilità di crescita, valorizzano nelle loro descrizioni soprattutto il sistema culturale e la formazione dei cittadini, quali correlati essenziali per uno sviluppo che promuove la coesione socio-economica di un territorio definito. Questa dimensione culturale della società contemporanea, confrontata con le linee guida della cultura

dello sviluppo della società industriale, caratterizzato da processi unilaterali, si apre a prospettive di ampio respiro, perché il confronto con altre culture produce arricchimento e consolida la necessità delle differenze. Proprio la diversità e la differenza costituiscono punti di riferimento utili alla distinzione delle molteplici realtà socioculturali, con le quali si possono stabilire ponti, congiunzioni e cooperazioni proprio perché diverse e differenti. Questo consente una pluralità di ipotesi di sviluppo senza alcuna pretesa che un modello che ha funzionato in un territorio possa essere esportato ed innestato altrove.

In molte occasioni, soprattutto nel Sud dell'Italia, negli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, è stato possibile constatare i fallimenti di una politica d'interventi basata essenzialmente e prioritariamente sullo sviluppo di un'economia industriale da trapiantare, senza tenere conto che ad intervenire in un sistema con un organo estraneo, senza aver prodotto le condizioni di supporto locale, notevoli sarebbero potuti essere (e tali si sono dimostrati) i pericoli di un rigetto, vanificando le buone intenzioni nella famosa definizione di *costruire cattedrali nel deserto*.

La generalizzazione, l'uniformità delle linee guida dello sviluppo industriale che ha caratterizzato la società moderna fino agli anni Settanta del secolo scorso nel nostro Paese, ma anche di altri Paesi dell'area occidentale, non ha tenuto in debita considerazione le vocazioni territoriali, né ha prestato sufficiente attenzione alla povertà e alla rovina di interi territori a risorse esaurite; la modernità non ha prodotto una cultura che rispettasse e promuovesse la valorizzazione di risorse alternative, che portassero ad un diverso orientamento dello sviluppo. Al contrario, si è constatata la prevalenza di una teorizzazione ideologica, che definiva lo sviluppo in modo unilaterale, considerando come unica alternativa il sottosviluppo e l'arretratezza.

Sia chiaro che, per quanto riguarda l'Italia, non si sottovalutano qui né i benefici che l'industrializzazione, dopo la nefasta esperienza fascista, ha prodotto nello Stato nazione, né la ricchezza prodotta in un Paese che usciva da condizioni di premodernità economica, con un tasso di analfabetismo che in molte zone del territorio nazionale superava il 50 per cento della popolazione; si vuole invece richiamare l'attenzione sul fatto che molti nostri mali contemporanei hanno radici profonde, e la classe politica non è stata sufficientemente accorta, quando era necessario, a prevenire errori di programmazione dello sviluppo.

A partire dagli ultimi decenni, anche in Italia si fa strada con difficoltà una cultura, definita da molti studiosi postmoderna, che si caratterizza come fase postindustriale, dove i modelli di sviluppo non s'identificano necessariamente con una economia industriale, ma si aprono a una tipologia che privilegia lo sviluppo di risorse che coinvolgono le comunità locali, affidando a queste lo studio di una programmazione autonoma. Per la prima volta nella storia delle società moderne si mettono in evidenza le risorse intrinseche alle comunità locali, le quali in modo autonomo possono promuovere uno sviluppo non necessariamente legato alle dinamiche di un mercato che impone regole e costi non sempre favorevoli alla valorizzazione delle risorse disponibili del territorio.

L'autonomia di scegliere un modello di sviluppo congruente con il territorio inteso nella sua valenza multidimensionale non deve spingere a considerazioni restrittive, come se il territorio, ripiegando su se stesso, rifiutasse il rapporto con il mondo o l'apertura alle dinamiche relazionali che la globalizzazione comporta; vogliamo, al contrario, affermare che la chiusura, in questo caso, può funzionare come recupero di una riflessività che si apre ad una comunicazione atta a valorizzare la bontà e l'originalità di propri prodotti, pubblicizzabili come espressione di un patrimonio socio-culturale da salvaguardare.

Tutto questo ha un costo (del resto quale sviluppo può essere promosso senza costi?) e la capacità dell'intelligenza territoriale si manifesterà proprio nel promuovere uno sviluppo sostenibile da parte di tutte le componenti del territorio.

Dunque si è fatta strada la consapevolezza che interventi economici senza il supporto di un'intelligenza capace di orientare gli investimenti verso uno sviluppo integrale sono destinati a creare disordine e conflittualità, favorendo spesso gli interessi di gruppi devianti. In tal senso, si conferma l'ipotesi che alla base dello sviluppo di un territorio gli obiettivi di tipo economico non sono praticabili se si basano sull'importazione di modelli di sviluppo di altre realtà sociali, poiché lo sviluppo, come è stato spesso dimostrato, consiste in primo luogo nella coesione tra cittadini motivati da interessi comuni, identificabili, perché distinguibili in componenti socio-culturali di una comunità territorialmente definita. Gli obiettivi di tipo sociale riguardano la possibilità di vivere insieme in una società coesa e benestante, dove il benessere dei gruppi sociali è garantito e sostenuto, mentre

gli obiettivi di tipo culturale riguardano l'affermazione della propria identità storica e del proprio patrimonio di conoscenze, nell'ambito di un'armonica convivenza tra i popoli e tra le nazioni [Battisti 2007].

Tra l'altro, bisogna mettere in chiaro che il significato attribuito allo sviluppo di un determinato territorio, in questo lavoro, coincide con quello elaborato dal gruppo europeo CAENTI, cioè di un territorio come insieme che, nella sua complessità, valorizza tutte le risorse disponibili definibili e osservabili, sia come capitale sociale del terzo settore sia come estensione di benefici dal centro alla periferia e viceversa. Sviluppo territoriale, quindi, che, oltre a far pensare all'incremento dei beni prodotti individualmente, fa derivare questi da un miglioramento delle condizioni di vita dell'intera collettività a vantaggio di tutti i residenti; in questo senso si parla di sviluppo di capitali economico, umano e sociale.

Uno sviluppo, perciò, che non tradisce le vocazioni del territorio, anzi le valorizza, che sa adattare e integrare i modelli innovativi, in una consapevole necessità di cambiamenti che conservino e rispettino quelle risorse che definiscono la storia del territorio nella sua articolazione e vocazione; in tale accezione si guarda al territorio fondamentalmente come a un prodotto storico, nel senso che è osservato dal punto di vista antropico e sociale come «un prodotto storico di processi co-evolutivi di lunga durata tra insediamento umano e ambiente, fra natura e cultura e, quindi, come esito della trasformazione dell'ambiente ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione» [Magnaghi 1998: 3].

Una definizione di territorio intesa in modo multidimensionale recupera valori che, nell'economia del pieno sviluppo industriale dagli anni Sessanta agli anni Ottanta dello scorso secolo, non erano per niente considerati; l'economia industriale di quegli anni, infatti, considerava il territorio solo dal punto di vista dei benefici economici, come natura dalla quale trarre il massimo dei vantaggi; il termine ricorrente era "sfruttamento" delle risorse, tra le quali si includevano anche quelle umane, secondo una derivazione politica oggi definibile come ideologica. La logica sottesa dallo sviluppo industriale, quindi, era quella che aveva come scopo ultimo l'accumulo privato di beni materiali, e il territorio era funzionale a tali obiettivi.

In ogni caso, il paradigma dominante dell'economia tradizionale ha manifestato notevoli carenze, pertanto esso non regge più le di-

namiche presenti nelle società contemporanee; per questo motivo riteniamo opportuno richiamare brevemente l'attenzione sul cambiamento della struttura produttiva, che ha interessato la società italiana in questi ultimi decenni; in particolare, l'osservazione descrive il passaggio da un'economia industriale a un'economia basata su un *planning* scientifico-tecnico, interrogandoci sull'incidenza che tali cambiamenti producono su società locali, piccoli centri già in precedenza non direttamente coinvolti dal fenomeno della produzione industriale.

A questo proposito, condividiamo il pensiero di Battisti quando scrive: «Nell'economia italiana, ciò che è entrato veramente in crisi è stato proprio il “modello di sviluppo” fondato sulla produzione industriale e sul posto di lavoro, nel senso che: *a*) è più conveniente organizzare la produzione industriale in altri paesi dove le normative e le condizioni sono più flessibili; *b*) è più conveniente creare posti di lavoro dove il lavoro costa di meno. Nei paesi post-industriali come l'Italia diviene più opportuno parlare di *planning* scientifico-tecnico piuttosto che di replicazione del prodotto, specialmente quando il prodotto può essere unico, come un acceleratore di particelle nucleari» [Battisti 2007: 32]. Inoltre, per quanto riguarda le dinamiche che caratterizzano i processi economici nei contesti territorialmente definiti, si può affermare che, se l'economia è considerata come parte integrante delle relazioni sociali, «anche i concetti di luogo, spazio e territorio non sono più definibili in base a singole variabili come quelle geografiche, fisiche o socio-culturali, ma rappresentano configurazioni complesse» [Giardiello 2006: 22]. Dunque lo sviluppo non si lega più al significato di territorio, esso non è più regolato da processi lineari e ripetitivi, esso è fatto dipendere da una molteplicità di variabili quali caratteri ambientali, luoghi e sedimentazioni umane, modalità di relazioni e comunicazioni; insomma da un insieme di fattori che costituiscono il mondo culturale di un sistema locale di società.

Il territorio, quindi, è definito in ordine a un modello economico dipendente da variabili che, nel loro insieme, costituiscono il mondo istituzionale e culturale locale.

Inoltre, emergono nuove forme di organizzazioni e nuovi intrecci tra diverse componenti dello sviluppo in base alle quali è possibile sostenere, come afferma Giardiello, «1) la visione istituzionale dell'economia come parte integrante della struttura sociale; 2) il ruo-



lo dei fattori culturali come variabili esplicative dello sviluppo economico; 3) il peso del territorio nei processi produttivi; 4) il ruolo della socialità primaria come ambito di produzione del capitale sociale ed incubatore di azioni collettive (imprenditoriali); 5) il ruolo della comunità locale come fondamentale base per lo sviluppo» [2006: 23].

Dallo schema appena esplicitato, è possibile dedurre l'emergere della teoria del capitale sociale e come la comunità viene definita come attore collettivo, allo stesso modo con il quale si afferma che lo sviluppo sostenibile non dipende solo da processi economici, ma anche da istituzioni o organizzazioni funzionali allo sviluppo del sistema sociale.

## **2. Postmodernità e globalizzazione**

Molti studiosi delle scienze sociali, in presenza di questi nuovi scenari, affermano che la nostra non può più essere definita come "società industriale" e che, in un contesto sociale "post-industriale", coincidente con una cultura post-moderna, il territorio viene riscoperto come insieme di una molteplicità di beni, molti dei quali non assimilabili a prodotti materiali, poiché il valore di questi beni immateriali viene fatto dipendere da bisogni indotti, la cui soddisfazione coincide con le relazioni sociali, che costituiscono nel loro insieme il capitale umano identificabile nella storia di una comunità.

Riteniamo utile ribadire che il significato attribuito al territorio assume una valenza multidimensionale, e si condivide pienamente la definizione di Magnaghi quando afferma che il territorio si identifica come «un prodotto storico di processi co-evolutivi di lunga durata tra insediamento umano e ambiente, tra natura e cultura e, quindi, come esito della trasformazione dell'ambiente ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione» [Magnaghi 1998: 3].

Il territorio, così come è definito dalla cultura postmoderna, è un insieme nel quale il capitale umano, nelle sue molteplici espressioni, rappresenta la fonte principale e primordiale dalla quale dipendono tutti gli altri valori. La valorizzazione di questo capitale sociale locale è resa possibile anche grazie alla globalizzazione che, al di là degli effetti negativi che ad essa vengono attribuiti da alcuni studiosi di tale fenomeno, per la prima volta rende possibile un confronto fra cul-

ture, dal quale può dipendere il superamento di pregiudizi tradizionali. In questa direzione va interpretata la definizione di «dinamiche socio-culturali» di Appadurai [2001], secondo il quale esse mettono in crisi i modelli prevalenti della cultura moderna nella distinzione di centro e periferia.

Oggi, dunque, l'osservatore non può utilizzare nessuna delle teorie sociologiche con le quali si definivano le società fino agli anni Cinquanta e Sessanta: a partire dagli anni Settanta la rivoluzione informatica ha reso possibile la globalizzazione, fenomeno che ha inglobato lo spazio ed il tempo in un presente dove centro e periferia e le coordinate cardinali sono riferimenti osservabili e distinguibili contemporaneamente. Non si tratta, come molti ostinatamente credono, di un fenomeno che annullerà definitivamente l'autonomia delle comunità locali, né del trionfo di una economia che a livello mondiale impone omologazioni in modo coatto.

È ampiamente riconosciuto che a godere dei benefici economici della globalizzazione sono state le società a capitalismo avanzato, che, servendosi delle nuove tecnologie, sono riuscite ad imporre, attraverso sistemi pubblicitari e comunicazioni mirate, in tutto il mondo i loro prodotti. Allo stesso modo, però, non si può negare che proprio la globalizzazione può portare enormi vantaggi a quelle comunità che per secoli sono state nascoste e separate dalla storia del mondo, confinate in uno spazio poco visibile e, per tanti aspetti, poco accessibili, rimbalzando agli onori della gloria solo per casi eclatanti: proprio grazie alle tecnologie informatiche e ai recenti mezzi e strumenti di comunicazione, che nel loro insieme costituiscono la struttura dalla quale dipende la globalizzazione, molti giochi di potere sono facilmente osservabili.

Contrariamente a quanto di solito i critici della globalizzazione pensano, essa rende visibile il locale agli occhi del mondo; la periferia perde quei suoi riferimenti rispetto al centro, poiché la globalizzazione è centro e periferia. Allo stesso modo, locale-globale costituiscono una realtà duale predominata da messaggi, immagini e comunicati, dove il degrado non è più solamente e unicamente identificabile con le periferie del mondo, poiché la globalizzazione informa che i costi e i rifiuti che derivano dalle grandi produzioni industriali delle società tecnologicamente avanzate non sono più collocabili in territori periferici.

In questo caso la globalizzazione può definirsi come “una finestra sul mondo” o “mondo in finestra”, nel senso che centro e periferia sono osservabili distinguendoli contemporaneamente come sviluppo e degrado, miseria e ricchezza. La visibilità delle differenze che si possono osservare nell’atto del percepire consente per la prima volta di indicare le diverse facce di cui si compone il sociale. In questo modo le comunità locali possono manifestarsi al mondo, perché la globalizzazione è proprio un fenomeno che si compie attraverso l’insieme di questa molteplicità che si rivela come unità differenziata, il cui significato diventa comprensibile nelle alternative e nelle tante espressioni di sviluppo non necessariamente omologabili in modelli stereotipati, cioè in uno sviluppo riconoscibile e riconducibile nei binari della modernità industriale.

L’alternativa è uno sviluppo immateriale, sul quale però pesano equivoci e una definizione del termine non sufficientemente chiara.

Già negli anni Novanta del secolo scorso Inglehart aveva messo in evidenza che, alla base dei cambiamenti nelle società postmoderne, si affermavano valori di una cultura post-materialistica, valori che potevano essere osservati particolarmente nei comportamenti dei giovani delle società ad elevato sviluppo tecnologico: «Il migliore esempio che documenta la nascita di nuovi valori è il passaggio intergenerazionale dalle priorità valoriali materialistiche a quelle postmaterialistiche che sembra essere in corso nelle società industriale avanzate (Inglehart 1971; 1977; 1990); ma la nascita di nuovi valori e stili di vita sta interessando molti altri aspetti della vita dal comportamento sessuale alla religione» [1998: 44].

Tendenzialmente, l’osservazione sociologica su questa transizione *dal materiale all’immateriale* gioca un ruolo ambivalente: non si può, infatti, ignorare che nelle società tecnologicamente avanzate la condizione di vita dei cittadini è certamente qualitativamente diversa rispetto a quella nelle società in via di sviluppo; però è anche vero che nelle stesse società sviluppate esistono problemi non risolti, che riflettono una condizione contraddittoria. In ogni caso, il riferimento all’immateriale assume un significato di emancipazione dell’uomo dalle cose, quando con esso si indica un affrancamento dal bisogno materiale, una condizione nella quale siano già assicurate le risorse necessarie per la persona, e quindi una condizione che consente di guardare in alto. Tuttavia, quando si fa riferimento a questo modello di vita, si allude ad una società che, avendo risolto tutti i problemi

relativi ai bisogni primari dei cittadini, consente e promuove una formazione che dà più significato alla cura dello spirito e a tutto quanto si emancipa dalla materialità.

Bisogna convenire che non sembra questa la situazione delle società del mondo, e neppure della metà delle società esistenti; forse solo per un quarto delle società si configura questa condizione.

L'immateriale, così come definito da Inglehart, vale solo per la cultura di una società che «si sta allontanando dal funzionalismo standardizzato e dall'entusiasmo per la scienza e la crescita economica che hanno dominato la società industriale durante l'era della scarsità, ridando molto peso alle considerazioni estetiche e incorporando elementi del passato in un contesto nuovo» [1998: 26]. Un'affermazione del genere riguarda solo una bassa percentuale delle società del mondo, quelle che sono definite come "società dell'opulenza". Ma proprio nelle società dello sviluppo realizzato da alcuni anni la differenza tra le persone è osservabile e definibile come un processo divaricante tra ricchi, in bassa percentuale, destinati ad esserlo sempre di più, e un numero sempre più grande di poveri, destinati inesorabilmente a crescere.

In una società dove sussistono queste differenze, considerato il peso che il potere economico esercita sul potere politico, sembra illusorio al momento pensare a una riduzione delle differenze.

Il termine immateriale, al quale si è fatto riferimento per indicare una condizione di affrancamento da una cultura che orienta al materialismo, tante volte esprime una condizione di emarginazione, particolarmente vissuta da milioni di giovani che non riescono a trovare un lavoro stabile, sicuro e attraente, adattandosi a svolgere lavori saltuari e mal remunerati. Questo vissuto di molti giovani-adulti produce disincanto e nello stesso tempo distacco da una società che fa del lavoro un valore necessario, ma non necessariamente motivante e disponibile.

Come si fa a definire questa società come evoluta? Come può definirsi questa come una condizione che libera dalla materialità, quando l'elemento che consente l'uscita dalla precarietà sfugge, diventa precario e insicuro?

In realtà si tratta di operare una distinzione tra i valori della cultura postmoderna e la condizione sociale delle persone; la situazione di precarietà di milioni di giovani delle società del benessere fa ricadere tutte le responsabilità sulla classe politica e sul sistema economico,

perché è tramite loro che si misura il livello di maturità e di qualità delle politiche sociali. Tra l'altro, pur condividendo il pensiero di molti osservatori che definiscono la cultura postmoderna come portatrice di una scala valoriale meno vincolata al consumismo, constatiamo che in molti casi non si tratta di una scelta, ma dell'impossibilità per molte persone di accedere a consumi pur necessari.

I valori della cultura postmoderna possono rappresentare un punto di arrivo, un traguardo, quando le politiche sociali, riducendo il disagio per tanta parte del sociale, assicurano maggiore stabilità ed equilibrio sistemico; in ogni caso, sicuramente i valori della postmodernità confliggono spesso con i valori delle società moderne.

C'è chi sostiene che la modernità ha fatto del lavoro professionale il fattore principale, attraverso il quale è stato possibile attribuire status ad una persona, così che, attraverso esso, poteva avvenire il riconoscimento della sua identità, anche se questo significava ridurre la persona alla dimensione del solo fare lavorativo e professionale. La postmodernità, al contrario, recupera l'uomo nella sua valenza e multidimensionalità, affrancandolo dalla dimensione identificabile solo o principalmente con la sfera lavorativa ed economica. Ancora una volta questa condizione riflette la possibilità del superamento dell'uomo ad una dimensione (com'è attuale Marcuse!), che può verificarsi solo quando, avendo risolto e appagato i bisogni di prima necessità, può soddisfare i bisogni delle molteplici dimensioni della persona, che riguardano corpo e mente. In tal senso condividiamo quanto scritto da Rita Salvatore che, interpretando il pensiero di Goldfinger, afferma: «Quella personalizzazione accantonata dall'economia industriale incontra una sorta di riabilitazione. Se durante lo sviluppo industriale la persona andava scomparendo per lasciare posto e centralità alla macchina e al prodotto, con la crisi dell'industria si assiste all'avvento dell'immateriale quale strumento di rivendicazione da parte dell'individuo e dell'immagine del suo sé. Non a caso, tutti gli artefatti immateriali - dal flusso di immagini ad un insieme di dati, dagli oggetti simbolici ad un avvenimento, ad un evento - non rispondono direttamente ai bisogni essenziali e pertanto non costituiscono oggetti di prima necessità; il loro consumo quindi è del tutto discrezionale e motivato da istanze che vanno dal semplice desiderio di evasione alla volontà di perseguire un particolare stile di vita. Le merci si liberano dal loro stretto legame con la materialità e, vestendo forme che veicolano significati, si trasformano in segni, utilizzati

per la costruzione di identità, tanto dall'individuo quanto dalla società» [2007: 88].

Dal punto di vista della scienza economica sembra evidenziarsi una trasformazione che definisce l'attuale fase sociale come post-industriale, nel senso che la cultura prevalente orienta a modelli immateriali di consumo. Sembra evidente, per molti studiosi, che la cultura postmoderna è un recupero della persona nella sua integra multidimensionalità, un recupero di dignità e di autonomia connesse a una contestualizzazione che ha raggiunto la forma attuale a seguito di mutamenti e discontinuità, che hanno anche segnato passaggi da una vita di sopravvivenza, tipica delle società agrarie, al benessere delle società dell'opulenza: «I valori postmoderni, scrive Inglehart, sono il frutto di una prosperità di massa delle società industriali avanzate senza precedenti, in cui, in un primo tempo nella storia, larghi segmenti di pubblico consideravano la sopravvivenza garantita. Questi sistemi di valore contrastanti hanno ramificazioni che si estendono attraverso la politica, l'economia, le norme sessuali e familiari e la religione» [1998: 67].

Il passaggio da valori moderni a valori postmoderni sta erodendo, secondo Inglehart, molte delle situazioni chiave della società industriale, con ripercussioni nelle sfere della politica, della sessualità e dei valori stessi. L'affrancamento dalle logiche del profitto della cultura moderna, e la possibilità di vivere la vita al di fuori dei canoni consumistici della modernità, può considerarsi un'emancipazione, quando liberati da costrizioni si possono seguire vocazioni di cui si è dotati. Attraverso l'osservazione dei comportamenti dei giovani nelle società contemporanee, indipendentemente dalla loro situazione esistenziale, a seguito di questi cambiamenti è possibile definire l'ambito culturale postmoderno come portatore di valori che orientano ad una vita di qualità e di una molteplicità di esperienze degne di essere vissute.

### **3. Globalizzazione e contesti locali**

Nei paragrafi precedenti si sono delineate alcune componenti della cultura postmoderna al solo scopo di scorgere le differenze osservabili rispetto al complesso sistema della società moderna. I riferimenti ad alcuni studiosi richiamati sono l'espressione minima di una

vasta letteratura che da alcuni decenni analizza il mondo sociale attraverso i mutamenti e le trasformazioni da questi determinate nel panorama sociale.

In più parti del presente lavoro sono stati indicati i processi che caratterizzano le comunità locali affrancate, proprio attraverso l'utilizzazione delle nuove tecnologie, dall'invadenza dei modelli omogenei ed omologanti dei centri decisionali. Inoltre è stato evidenziato come il locale possa assumere una sua visibilità non necessariamente di "accessorietà" nei confronti del centro: esso può comunicare storie e valori di un certo spessore qualitativo utile alla vita del centro. Proprio questa è una novità, perché, come scrive Salvatore, «riflettere sul locale non significa rimanere confinati nella dimensione micro (approccio che condurrebbe inevitabilmente a trasformare la realtà osservata in uno dei tanti ismi), ma deve poter tradursi in sollecitazioni a "fare mente globale". Di fatto, l'elaborazione di concetti inerenti ai nuovi approcci al locale non può che rimandare necessariamente a quanto viene teorizzato sul piano macro» [2007: 86]. Si tratta di un'interazione tra attori che, pure con ruoli diversi, assumono un'uguale significativa presenza sulla scena delle rappresentazioni simboliche, senza prevalenze, solo nel rispetto reciproco delle proprie azioni e competenze. In questo senso può essere rappresentato lo sviluppo locale, «visto come un processo dinamico, costituito da ricorrenti aperture e chiusure sistemiche, attraverso le quali viene re-interpretata e ri-tualizzata la tradizione in termini innovativi ed originali» [Giardiello 2006: 73].

Aperture e chiusure di un sistema vogliono alludere al fatto che ogni sistema sociale possiede un capitale di risorse diverse e differenti, che rappresentano la struttura del territorio e che distinguono il territorio nei confronti dell'ambiente sociale inteso nella sua globalità. Nello stesso tempo il territorio si apre ad altri contesti sociali attraverso comunicazioni che portano i segni della propria derivazione e che contemporaneamente si distinguono da altre realtà con le quali si entra in relazione. Questa possibilità di interagire chiude ed apre il sistema, esponendolo al mondo, e consente la cattura del mondo. Solo in questa dinamicità è possibile pensare al modo come i sistemi si evolvono, attivando, modificando e rinnovando, dal proprio interno,

comunicazioni grazie alle quali i sistemi sociali si riproducono [Maturana 1983; Morin 1989; Luhmann, De Giorgi 1992]<sup>1</sup>.

Se la base della riproduzione del sistema-società dipende dall'organizzazione strutturale e funzionale della comunicazione, la distinzione tra i vari sistemi sociali avviene attraverso comunicazioni che informano, descrivono e definiscono, attraverso osservazioni mirate, le differenze. Questo aspetto è particolarmente significativo, perché schiude tante possibilità, non ultima quella di considerare ogni sistema come autonomo rispetto all'ambiente, e questo già può significare la perdita di riferimento centro-periferia, ma può determinare anche modificazioni sul piano economico-produttivo, nel senso di un ribaltamento o di un disordine *dei e nei* sistemi produttivi, modificandone le coordinate tempo-spazio sulle quali si era concentrato lo sviluppo delle società industriali.

Si scopre alla fine che tutto lo sviluppo di tali società era basato su un modello che ordinava, con una scansione temporale, l'attività produttiva delle imprese, coinvolgendo in questa dinamica l'organizzazione della vita delle famiglie e della società nel loro insieme. Secondo questo modello, era possibile indicare centro e periferia, valorizzando le decisioni del centro, che governavano anche la vita delle periferie: il sistema economico imponeva ed estendeva i propri modelli anche sulla periferia, oscurandone qualsiasi alternativa attività.

La società postindustriale, con l'utilizzo delle nuove tecnologie, scopre nuovi mercati di forza lavoro e la possibilità di impiantare in parti del pianeta nuove le industrie che risultano più convenienti.

---

<sup>1</sup> A livello di teoria sociale, studi e ricerche recenti hanno indicato quanto sia necessario alla sociologia superare ostacoli che ne hanno limitato la capacità teorica, impedendole di costruirsi un nuovo paradigma con il quale poter definire, oltre alla capacità di produrre comunicazione nel proprio ambito, anche la descrizione del proprio spazio operativo, al di qua e al di là dei propri confini. In questo senso, si può condividere la spiegazione che a livello teorico Luhmann dà della scienza che studia i sistemi sociali affermando che «ogni sistema dipende dall'autoorganizzazione» e che «le sue proprie strutture possono essere costruite e trasformate solo mediante operazioni sue proprie», sicché, si legge più avanti, «possiamo dire che l'evoluzione porta quasi necessariamente alla chiusura dei sistemi, la quale a sua volta contribuisce perché si instauri un ordine generale rispetto al quale si confermano l'efficacia della chiusura operativa e l'autoorganizzazione». Questo significa per Luhmann che «la società è un sistema comunicativamente chiuso. Essa produce comunicazione attraverso comunicazione» [1992: 31-32].



Questa dislocazione libera molti contesti locali che possono decidere della sostenibilità di uno sviluppo congruente con le risorse territoriali, dove per “risorse territoriali” si intende quel complesso costituito da valori, identità territoriale, cultura locale e *governance*.

Allo stesso modo proprio perché i processi di produzione non si concentrano più in luoghi e spazi utili solo al sistema economico, ogni territorio può valorizzare pienamente le proprie risorse attuando un modello di sviluppo integrato, comprensivo cioè di tutti gli elementi da cui è composto. Molti di questi elementi costituiscono nelle società emancipate il capitale sociale, che comprende il capitale umano, il quale, definito come risorsa, include tutte le altre, valorizzandole.

Il capitale sociale equivale secondo Putnam [1993] a un insieme costituito da norme, fiducia reciproca, senso di appartenenza, impegno civico, che, nella loro totalità, costituiscono un bene collettivo che, oltre ad accrescere il senso di solidarietà tra gli attori, rende più attiva e partecipativa la cittadinanza societaria. Paola Di Nicola [2006] scrive:

«- il capitale sociale è il prodotto delle relazioni sociali che generano vantaggi per l'attore sociale, ma all'interno di un contesto normativo e valoriale condiviso dalla società più ampia;  
- il capitale sociale è il prodotto di relazioni sociali di solidarietà e di reciprocità, che affondano la loro radice nella fiducia, come sistema di aspettative di regolarità, continuità e stabilità di istituzioni, norme e ruoli e come aspettative di comportamenti cooperativi e non conflittuali».

Dall'intreccio di intelligenza territoriale e capitale sociale è possibile guardare allo sviluppo sostenibile di un territorio in senso complessivo, come crescita, cioè, non solo economica, ma anche come capitale la cui valenza viene definita dal sistema culturale dominante.

Il territorio definito nella configurazione che di esso ci forniscono le scienze sociali non è più rappresentabile come chiuso alle sfide del tempo, chiuso su se stesso in un declino che lentamente consuma la propria storia, annullandosi del tutto. Al contrario di quanto è dato credere, da ricerche sociologiche portate a termine emerge che in alcune aree territoriali dell'Italia meridionale si constata una rinascita e un senso identitario recuperato attraverso la riscoperta delle proprie radici, dalla valorizzazione delle quali dipendono i risultati delle sfide future. Si tratta di possibilità, come più volte è stato affermato nel

presente lavoro, verificabili nella società della comunicazione che, grazie alle nuove tecnologie, consente interazioni tra globale e locale, ma consente al locale di conservare, consolidare e promuovere uno sviluppo delle proprie risorse attraverso le quali si distingue dalle altre realtà sociali.

Il ruolo che l'intelligenza territoriale è chiamata a svolgere sarà quello di orientare lo sviluppo territoriale alla valorizzazione delle risorse con le quali il territorio riconosce se stesso, così come, attraverso esse, viene riconosciuto e rappresentato in altre realtà sociali.

Questa possibilità di porsi agli occhi del mondo attraverso comunicazioni che informano delle proprie originali vocazioni può essere utilizzata, ad esempio, in molti casi per promuovere e pubblicizzare su ampia scala un turismo alimentare o un mercato di merci, che rappresentano le risorse del territorio. L'innovazione è vissuta nel rispetto di una continuità che dell'esistente valorizza quelle risorse riconoscibili come volano di sviluppo, dalle quali trarre vantaggi per la collettività: innovazione che si colloca come linea di continuità con la storia della comunità, che nel suo svolgersi custodisce le proprie radici come segno di riconoscimento necessario per allontanare il pericolo di uno smarrimento definito come crisi d'identità.

Allo stesso modo, è stato possibile verificare, in molte occasioni, che la funzione della tradizione non ha ostacolato i modelli di sviluppo necessari per la collettività che vuole riprodursi recuperando le risorse necessarie per migliorare le proprie condizioni di vita. Non si tratta di una riesumazione di teorie che nel passato hanno funzionato nella distinzione comunità-società e tale distinzione non ha più ragione d'essere, poiché la comunità non è più rappresentabile alla maniera classica come legata esclusivamente alla sua provenienza, senza guardarsi intorno; essa non può più pensare il proprio futuro senza porsi in relazione con altre realtà territoriali. Paradossalmente, nella cultura postmoderna la distinzione comunità-società non è più rappresentabile nel modo in cui è stata descritta e analizzata da Tönnies; nella modernità tale distinzione risultava visibile, nel senso che la comunità rappresentava un modello osservabile per le sue peculiarità relazionali rispetto alla complessità relazionale della società; due modelli di organizzazioni sociali ben distinti per qualità dei rapporti tra le persone, per differenti modalità di vita quotidiana e in particolare per la dimensione solidaristica. La postmodernità decompone tali modelli: nella condizione contemporanea al termine "comunità"

si preferisce il termine “locale” come distinto dal “globale”. Contrariamente a quanto è dato pensare, la distinzione tra locale e globale non penalizza i localismi, non annulla le storie locali, né il globale frammenta fino ad annullare la vitalità della periferia del mondo: il locale rende possibile il globale valorizzando nella comunicazione le proprie origini e le proprie risorse. La globalizzazione dei villaggi può rappresentare bene la realtà sociale nella sua complessità e multidimensionalità, a patto che ogni localismo rappresenti bene la propria storia valorizzando le proprie risorse.

Dalla conoscenza delle differenze e delle diversità possono generarsi processi interattivi di arricchimento di tutte le componenti in gioco e solo attraverso la valorizzazione di queste differenze il “locale” compare, distinguendosi nella molteplicità che rende possibile l’unità del “globale”. In qualche modo, questo significa promuovere un tipo di sviluppo tra i tanti che si realizzano nella società ed è proprio la molteplicità di offerte che fa di un territorio una unità differenziata, che riconosce se stessa perché si distingue dalla molteplicità.

La *governance* di un territorio che mira alla realizzazione di un pieno sviluppo delle risorse disponibili, per promuovere lo spazio operativo, ha modificato completamente gli assetti tradizionali grazie alle nuove tecnologie. Riconoscere questo significa disporre l’osservazione sociologica ad aprirsi alle scienze cognitive per costruire insieme una conoscenza del mondo capace di catturarne la complessità.

#### **4. Laviano**

Di Laviano, comune di montagna della provincia di Salerno, si è data molta comunicazione il 23 ottobre 1980, a seguito del tragico evento del terremoto. Un piccolo paese che in poco meno di due minuti fu completamente distrutto dall’evento sismico: trecento morti.

Furono trenta i comuni coinvolti definiti poi come “area del cratere”.

Laviano fu tra i comuni più colpiti.

A distanza di poco più di un ventennio di Laviano si parla ancora: è apparso di nuovo nelle pagine dei giornali e nei telegiornali per un particolare comunicato, reso dal sindaco di quel Comune, con il qua-

le si informava che a ogni bambino nato nel territorio comunale, che per cinque anni vi risiedesse con i genitori, il Comune erogava un assegno di diecimila euro. Una notizia del genere cattura attenzione e meraviglia. La curiosità colpì giornalisti d'oltreoceano, molte interviste furono rivolte al sindaco, certamente si voleva risalire alle ragioni di un tale impegno così originale e oneroso.

Una laureanda di Laviano, che da qualche anno stava svolgendo il proprio lavoro di tesi sulla ricostruzione del paese dopo il terremoto, fu l'occasione perché manifestassi la volontà di conoscere il Sindaco al quale avrei voluto porre delle domande sulla sua proposta così originale e provocatoria. La ragazza, per niente sorpresa, mi rispose che più volte era andata negli uffici comunali di Laviano per recuperare informazioni relative all'anagrafe completamente distrutta dal terremoto e che, durante un incontro, il Sindaco aveva dichiarato la propria disponibilità ad incontrarci, perché interessato a stabilire una convenzione con la cattedra di metodologia della ricerca sociale per la realizzazione di un progetto di ricerca al quale da tempo lavorava. Dopo pochi giorni, con alcuni colleghi e collaboratori, presso un locale dell'Università di Fisciano avvenne l'incontro con Rocco Falivena, sociologo e studioso dell'ambiente e del territorio.

Entrammo subito in argomento "bonus" e fu chiaro a tutti che si trattava di un'iniziativa coraggiosa, una delle tante per salvare il paese dalla fuga dei pochi giovani residenti e dei nuovi nuclei familiari. Abitare in montagna o in collina, secondo Falivena, «costituisce di per sé un disagio ed un costo, per l'assenza o la limitatezza sia di strutture di civiltà sia di servizi».

Non capita spesso di constatare che una dimensione problematica può toccare aspetti con risvolti coinvolgenti la dimensione emotiva: Falivena è nato a Laviano e il fenomeno sismico lo ha colpito profondamente negli affetti. In ogni caso, dalla sua esposizione, fu evidente che lo studioso prevaleva sul Falivena politico, la sua narrazione si riempiva di tensione emotiva quando affermava che per ogni cittadino di Laviano che emigra, «le responsabilità sono anche dell'amministrazione»; «si tratta di una sfida contro la rassegnazione». Motivi di appartenenza, nascosti sentimenti e forte temperamento accompagnavano la sua esposizione con argomenti concreti sulla possibilità di valorizzare quei territori, toccati prima dalla sciagura naturale e poi da una ricostruzione che non ha tenuto conto dell'importanza di recuperare radici sulle quali innestare il presente;

recuperare una parte del vissuto tradizionale con la quale potersi identificare, perché i sopravvissuti non perdessero completamente i segni di appartenenza. Quello che è stato costruito, invece, è un'urbanizzazione moderna, caratterizzata da abitazioni senza identità territoriale: un corpo giovane privo di anima. Il secondo lutto. Forse questa è una delle ragioni per cui cresce la tendenza allo spopolamento, cioè la perdita di un mondo con tutto ciò che ha costituito la cultura tradizionale di usi e costumi; regole e storie di vita sembrano seppellite sotto le macerie, segnando la fine di un'epoca ma anche la fine di una «comunità che, proprio perché smembrata nelle sue parti fondamentali per la riproduzione, sembra aver deciso di scomparire in un silenzio tragico».

Arrivai a Laviano una mattina della primavera 2004: il silenzio avvolgeva il paese, creando una condizione poco nota a chi è abituato ai rumori urbani, un silenzio rotto dal motore di qualche automobile che si annunciava a centinaia di metri di distanza; i pochi cittadini presenti che circolavano nel paese erano anziani e vecchi. Qualche raro giovane impiegato in un'attività lavorativa si spostava velocemente su una macchina di piccola cilindrata e due giovani adulti in un bar erano impegnati in una conversazione serena.

La nuova sede comunale occupa, insieme alla chiesa, uno dei luoghi più alti di Laviano, al confine del castello longobardo, sulle rovine del quale l'amministrazione comunale e la sovrintendenza stanno cercando un recupero parziale come testimonianza storica, ma anche come uno dei pochi segnali che indicano l'origine e l'esistenza di un passato per i Lavianesi.

Laviano è un paese posto a 550 metri sul livello del mare, si estende su un vasto territorio, una montagna che si staglia a 1600 metri di altezza, alla cui sommità un falsopiano potrebbe essere utilizzato per creare un ambiente idoneo per attività sportive o per un "centro benessere".

La popolazione residente è di 1600 abitanti: la maggioranza dei giovani universitari risiede nelle città dove studia, pertanto per diversi mesi dell'anno, specie quelli invernali, il paese sembra essere popolato prevalentemente da anziani, pochi uomini adulti e donne sposate con pochi bambini.

Prima di entrare in diretto contatto con la realtà di questi paesi mi chiedevo quali ragioni potessero essere valide per difendere le posizioni di quanti sostengono con ostinazione la necessità di sopravvi-

venza di questi luoghi sempre più spopolati; pensavo che vivere in questi paesi, con la loro scarsità di servizi specie sanitari, facesse naufragare quei programmi di sostenibilità di sviluppo che proprio in questi ultimi decenni sembrano acquisire maggiore credibilità. Mi convinsi che sbagliavo quando, ospite di un caro collega del Nord, il professore Stroppa, che mi aveva invitato a tenere una relazione in un convegno di studi sul turismo, ebbi modo, grazie ad alcune relazioni di colleghi, di osservare e di riflettere su una documentazione fotografica che valorizzava il patrimonio storico-ambientale di paesi di montagna e di realtà sociali molto simili a Laviano; descrizioni dalle quali si poteva immaginare di quale capitale umano e sociale fossero dotati i “montanari” e di quale forza provenisse loro dallo stretto legame comunitario e ambientale. Lentamente la riflessione mi aprì ad interpretazioni, probabilmente già da altri acquisite, che un territorio non è solo economia, urbanizzazione e servizi.

L'amore per il proprio territorio è qualcosa che non trova facile spiegazione; si ama il proprio territorio perché è come il seno materno, perché si cresce e si diventa adulti nel territorio, si stabilisce una propria identità territoriale. Non si ama il proprio territorio per convenienza. La montagna, e in questo caso i comuni di montagna distrutti dal terremoto, non si amano per convenienza. Ma si può anche abbandonare il proprio territorio: quanti Meridionali nel passato hanno conosciuto questa triste storia, per ragioni di sopravvivenza! L'emigrazione da questi paesi, ieri come oggi, trova giustificazioni nella soddisfazione di bisogni: familiari ieri, personali oggi.

Chi viene da fuori può anche ammirare il paese nel suo insieme, godere degli spazi delle strade e della piazza, della chiesa e dell'edificio comunale; tuttavia, i sopravvissuti al sisma non riconoscono più il proprio comune, si sentono “spaesati”, perché le loro radici sono state recise prima dal sisma e poi da coloro che hanno provveduto alla ricostruzione.

In ogni caso non si è tenuto conto che in queste realtà rurali lo sviluppo non può essere pensato e regolato da politiche che mirano solo a realizzare progetti il cui obiettivo primario è quello dell'occupazione, senza fare i conti con le risorse territoriali e con la sostenibilità degli investimenti.

Investire in un'area migliaia di milioni di euro, come è accaduto, prevedendo uno sviluppo caratterizzato da veri e propri poli industriali, pensando prevalentemente all'occupazione, può essere un ot-

timo progetto solo se si creano anche infrastrutture e se si incentivano le residenze locali; al contrario, se i prodotti assorbono un surplus di costi destinati alle comunicazioni e ai trasporti, se la popolazione di lavoratori e impiegati in quelle stesse industrie risiede in città distanti chilometri, se, infine, i beneficiari dei finanziamenti (regionali ed europei) si sono impegnati nell'impresa più per le agevolazioni offerte che per le prospettive progettuali a medio e lungo termine, i risultati probabilmente saranno negativi e si saranno perse occasioni favorevoli per uno sviluppo congruente con le necessità delle popolazioni residenti.

Sia chiaro che non si vuole in nessun modo negare la validità dei grandi progetti il cui fine è quello di creare un polo produttivo in territori definiti "vuoti" perché privi di qualsiasi forma di sviluppo economico, insomma progetti che rientrano nella logica di trasformare deserti e renderli fertili; i riferimenti della nostra analisi intendono invece mettere sotto accusa la leggerezza con la quale tante volte si è operato, mossi principalmente dall'idea di grandi investimenti, senza considerare che un grande investimento non può prescindere da spostamenti di centinaia persone, da residenze organizzate, dalla partecipazione delle popolazioni limitrofe, che devono sentirsi coinvolte nel destino dell'impresa. In molti casi l'individuazione del territorio da *bonificare* è consistita nella scelta di terreni fertili, convertendoli in aree industriali, in molte occasioni senza il necessario supporto di una indagine dalla quale far derivare la sostenibilità dell'impresa e la compatibilità ambientale, vanificando in tempi brevi ingenti capitali: pensiamo alla politica economica dei grandi investimenti pubblici, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, come ad esempio quella che ha visto i centri siderurgici di Gioia Tauro, dell'ILVA di Taranto, del porto sulla costa ionica di Corigliano-Rossano, l'insediamento industriale nella valle dell'Ofanto, dopo il sisma, e altre decine di opere finite nel nulla sul nascere.

Dopo tanti fallimenti, negli ultimi anni si è fatta strada con fatica l'idea che un'inversione di tendenza deve praticarsi, come afferma Falivena, vincendo resistenze come «la convinzione diffusa anche tra gli amministratori locali che i paesi da loro amministrati debbano dotarsi di un "apparato industriale" che possa competere sui mercati e vincere in qualità e prezzo». Tra l'altro, e qui si registra il danno maggiore, la concentrazione e la diffusione dell'impresa industriale non consente, anzi impedisce, in alcuni territori, sviluppi alternativi,

attraendo e calamitando in modo unidirezionale lo sviluppo, sacrificando in alcuni casi una molteplicità di risorse del territorio. Molti, troppi errori sono stati commessi nel dopo-terremoto durante la ricostruzione; in ogni comune ingenti somme sono state investite per centri sportivi, rimasti quasi tutti inattivi, per mancanza della risorsa principale: i giovani e popolazione attiva. Anche in questo caso gli amministratori locali hanno dimostrato limiti ed incompetenze, soprattutto mancanza di una strategia politica di sviluppo programmato, duraturo, partecipato, efficace ed efficiente.

Se durante e dopo la ricostruzione, costata decine di migliaia di miliardi, i responsabili della cosa pubblica di questo territorio non hanno saputo capitalizzare la grande opportunità di risorse disponibili, significa che l'intelligenza territoriale non è stata attivata in forma partecipata e che è prevalsa, ancora una volta, una cultura familistica, che si è manifestata con la totale incapacità di una programmazione sociale, economica e politica capace di esprimersi come forza aggregante per tutto il territorio.

L'emancipazione culturale non si inventa, però esistono occasioni storiche che, pur prodotte da catastrofi, in molti territori hanno funzionato da volano di sviluppo (vedi il dopo terremoto in Friuli), mentre al Sud ancora una volta hanno prevalso la logica separatista e privatistica, e forme di campanilismo. Ancora una volta in questi territori è stata assente la *solidarietà organica*.

Al momento Laviano sopravvive, ma resta costante l'attenzione nella ricerca di novità che possano coinvolgere i giovani ed impegnarli a risiedere in modo attivo e partecipare alle fortune del proprio territorio: incrementare il settore dell'associazionismo e delle cooperative che già operano con buoni risultati, ma con pochi soci, nel settore della coltivazione dei frutti di bosco; creare piccole aziende a conduzione familiare, associative o cooperative, che possano avviare attività commerciali con paesi vicini, stimolando un'interazione comunicativa dei territori, capace di produrre progetti per la realizzazione di obiettivi differenti condivisi e utilizzabili, progetti la cui efficacia si misura oltre che per l'originalità, anche per la qualità e per la pluralità e multidimensionalità dei bisogni.

Alla base della ricerca svolta, quindi, le domande alle quali si è cercato di dare risposte concrete:

- quale futuro si può ipotizzare per comuni che si trovano nelle stesse condizioni di Laviano?



- quali ipotesi di sviluppo possono essere formulate, affinché questi paesi non diventino solo ospizi per anziani?
- quali possibilità esistono per bloccare il flusso migratorio?

Questi interrogativi costituiscono le ragioni di un impegno assunto da un gruppo di ricercatori, premettendo di avere bene in evidenza la distinzione tra sfondo teorico ed azione politico-economica.

In Italia come in altri Paesi della Comunità Europea esistono migliaia di paesi con meno di mille abitanti; solo negli ultimi decenni, però, si è verificata l'accelerazione di un processo di ulteriore spopolamento, che interessa la maggioranza di essi; se dovesse tale tendenza continuare nei prossimi decenni, molti di questi comuni sarebbero destinati a scomparire.

In questi paesi la globalizzazione solo in apparenza sembra aver annullato le distanze e messo sotto osservazione le differenze tra i tanti sistemi sociali macro-micro: essa non può certo risolvere problemi che riguardano il vissuto quotidiano, il bisogno di tanti giovani di vivere la vita in un mondo ricco di stimoli. Anno dopo anno, i piccoli comuni perdono i loro giovani laureati, che realizzano concretamente i propri progetti nei centri urbani. Un piccolo comune, lontano dalle concentrazioni urbane, come può essere appetibile per un laureato che è vissuto e si è formato per anni nelle città sedi universitarie?

Intanto, se si fosse accettata l'ipotesi di un andamento irreversibile non avrebbe avuto senso per il gruppo di ricerca interrogarsi sul futuro di tanti piccoli comuni. D'altra parte esistono piccoli comuni che, oltre a riportare i giovani nel proprio alveare, riescono anche a custodire l'esistente, contrastando le richieste di uno sviluppo non controllato, proprio per conservare l'equilibrato rapporto con l'ambiente territoriale. Si tratta di comuni che hanno valorizzato le risorse disponibili del territorio, mirando a uno sviluppo sostenibile e duraturo; in particolare, in alcuni di essi si è posta molta cura alla valorizzazione del patrimonio artistico-archeologico e agro-alimentare ed è stato poi possibile verificare come siano diventati meta di un turismo mirato, fonte di sicuro ritorno economico per tutta la popolazione.

Per Laviano e per altri comuni dell'area del cratere buona parte delle risorse storico-artistiche sono andate distrutte dall'evento sismico e il Sindaco è consapevole del fatto che bisogna creare un indotto, qualcosa che possa essere appetibile, insomma valorizzare il paesaggio per le sue risorse disponibili. Per queste ragioni in partico-

lare egli indica le risorse umane come fondamento per relazioni sociali che possano coinvolgere i media della comunicazione ed è fermamente convinto che «da sempre lo stato di “manutenzione” delle colline e delle montagne ha determinato il benessere e la sicurezza della pianura». Bisogna che la Comunità europea e la Regione si rendano conto che chi abita in montagna o in collina vive un disagio ed un costo, per l'assenza o la limitatezza di strutture civili. In qualche modo, se si vuole mantenere la popolazione nel proprio paese d'origine, bisogna riconoscere la necessità di compensarla per i disagi vissuti, «istituendo un salario minimo come indennità di presenza». Un'indennità, secondo Falivena, che premi la presenza su questi territori: «Il problema non può che essere affrontato in questi termini: occorre mettere in conto che il totale abbandono di queste aree costituisce un pericolo in primo luogo per le aree di pianura. Quindi la previsione di un salario di presenza-vigilanza diventa questione vitale per queste zone, ma anche per tutte le zone che dalla sicurezza di queste dipendono».

Da queste premesse risulta evidente la ragione del bonus da consegnare a quelle famiglie in cui nasce un bambino, poiché garantiscono la loro presenza per almeno cinque anni nel territorio comunale.

L'emigrazione, fenomeno molto diffuso a Laviano per tutto il secolo XX, non è più sostenibile. I Lavianesi nel mondo, partiti per garantire la sopravvivenza ai propri familiari, sono diverse centinaia e dei loro figli ormai adulti, nati e cresciuti nei Paesi dove sono emigrati, si è persa ogni traccia; ormai la terza generazione ha una cittadinanza che non lascia spazio al pensiero di un ritorno alle origini, anche se Falivena ha cercato, riuscendoci, di stabilire una comunicazione ed un incontro con diversi emigrati, ospitandoli a Laviano nell'agosto 2006. Circa cinquanta emigrati da Laviano, provenienti dalla America Latina, dagli Stati Uniti, dall'Australia, hanno fatto ritorno nel proprio paese d'origine; alcuni, partiti tra gli anni Cinquanta e Sessanta, ormai vecchi, si sono trovati in un paese completamente diverso e le radici per molti di essi giacciono nel piccolo cimitero; altri, figli della seconda generazione che non conoscevano il vecchio paese, hanno espresso giudizi positivi sul nuovo.

In ogni caso, come è stato ampiamente documentato dal contributo della Mangone, la maggioranza degli emigranti ha salutato con

grande piacere e riconoscenza l'azione del Sindaco e l'incontro è stato la festa di una comunità e di una famiglia ritrovata.

L'idea di comunicare con i Lavianesi nel mondo può far nascere il desiderio, nei figli e nipoti degli emigranti nati in paesi stranieri, di conoscere le origini di genitori e nonni, conoscere parenti mai visti, scoprire le radici della provenienza, riconoscere una parte di sé mai scoperta, insomma fare ritorno a casa anche se solo per un breve periodo: «Le Amministrazioni comunali, afferma Falivena, potrebbero promuovere un'accoglienza per queste persone, anche perché spesso si tratta di persone che godono di pensioni decisamente superiori alla media delle pensioni nostrane. I costi del viaggio sono più che competitivi rispetto ai costi per raggiungere la Florida. Sono persone che comunque hanno forte il senso delle radici».

Questo è quanto Falivena spera di ottenere: un ritorno periodico degli immigrati, un soggiorno di vacanza nei loro luoghi di origine, che sia salutare per chi ritorna, costruttore di speranza per i residenti. Se dovesse realizzarsi, questa iniziativa potrebbe costituire un elemento aggiuntivo a quelli già messi in opera e che in qualche modo rianimano un corpo in sofferenza.

Ed esistono le condizioni favorevoli per incentivare il ritorno periodico dei Lavianesi nel mondo, abitazioni e servizi di prima necessità già pronti: infatti, uno dei primi progetti realizzati, quello del cosiddetto "villaggio distressante" nasce in quei prefabbricati che hanno ospitato la popolazione durante gli anni della ricostruzione. Situato ai piedi del nuovo paese, si estende su un fianco della montagna circondato, in estate, dal verde e dai fiori. Anche in questo caso l'intuizione e la capacità creativa hanno dimostrato che si possono trarre benefici e risorse dall'utilizzazione di ciò che in altri tempi è servito a fronteggiare l'emergenza. Oggi questo villaggio è una novità che potrebbe fare convergere in questo territorio parte di quel turismo prevalentemente orientato a vivere il silenzio e l'ordine, dunque turismo orientato all'immediatezza delle esperienze più semplici a contatto con la natura. Laviano in prospettiva potrebbe offrire valide alternative.

Questa realtà è una risorsa anche economica per il comune di Laviano: durante i mesi estivi, infatti, interi nuclei familiari, in prevalenza della regione campana, fittano questi prefabbricati ben conservati, trascorrendo tutta la stagione estiva con costi accessibili in un ambiente fresco e salubre e la montagna da esplorare nella vastità del

suo verde. La presenza di questi cittadini è per i Lavianesi un evento positivo, non solo perché il paese si risveglia dal sonno invernale, ma anche perché alimenta un piccolo commercio e i punti ristoro.

Da quanto è dato osservare, quindi, esistono iniziative promosse dall'amministrazione comunale per arginare il fenomeno migratorio, anche se si è consapevoli del fatto che il giovane che lascia il proprio paese, oggi, è mosso più dal bisogno di affermarsi mediante la realizzazione di un progetto di vita che nel paese da cui proviene difficilmente potrebbe portare a buon fine. In ogni caso, si emigra da Laviano, oggi, non per ragioni di sopravvivenza; bisogna, quindi, lavorare sul piano delle motivazioni, coinvolgere i giovani in progetti e iniziative da realizzare nel loro paese. La sfida di Falivena è portare Laviano all'attenzione di un vasto pubblico, perché è convinto che il suo sia un paese che può aprirsi al mondo sociale, con la possibilità di ospitare iniziative privato-pubbliche e di proporsi come terramadre per quanti si sentono orfani. In questo senso va interpretata l'affermazione del primo cittadino quando propone di fare di Laviano anche un centro per ospitare ragazzi e bambini che vivono in strada: «Dai dati risulta che nella sola città di Roma vengono fermati ogni anno circa centomila minori, sia italiani che stranieri, rom, rumeni, ecc., si tratta di bambini e ragazzi che vivono in strada e finiscono nel giro dei piccoli furti, degli scippi, della prostituzione minorile. Perché, dunque, non pensare a "paesi-famiglia", dove questi piccoli ospiti possano frequentare le scuole, imparare a socializzare, imparare un mestiere?». Tra l'altro, a seguito della forte emigrazione, molte abitazioni e le strutture scolastiche risultano sempre più vuote, con il rischio che siano chiuse.

I territori colpiti dal sisma offrono opportunità di lavoro sicuro ed esistono incentivi da parte dell'Amministrazione, diretti a proteggere e a garantire lo sviluppo di quelle risorse territoriali poco valorizzate. Come mai i giovani, ancora oggi, abbandonano tali opportunità?

Nel rapporto globale-locale, che da più di un decennio occupa un posto centrale nella riflessione di ricercatori delle scienze della società, l'osservazione ha messo bene in evidenza, contrariamente a molte opinioni costruite a difesa di sistemi nazionali, come il locale venga valorizzato proprio dal globale. Nella società contemporanea, infatti, i media della comunicazione funzionano da volano; spesso, per loro tramite, si reclamizzano soggiorni in villaggi e piccoli centri, lontani decine di chilometri dai grandi centri urbani, con possibilità di cure

termali, lunghi percorsi guidati per montagne, rinomati ristoranti, insomma offerte differenziate per migliaia di nuclei familiari. Questo riferimento all'intelligenza territoriale consisterebbe, nello specifico, in un insieme costituente un'unità differenziata tra i diversi attori responsabili dell'amministrazione pubblica, dell'imprenditoria locale, e degli intellettuali, che, in collaborazione con i cittadini, tendono al raggiungimento di un comune obiettivo: la valorizzazione del territorio inteso come contenitore di tutte le risorse.

Nella ricerca, il dato significativo sul quale l'intelligenza territoriale può fare affidamento emerge nella consapevolezza diffusa tra i residenti che occorre recuperare molte occasioni perdute e che esistono le premesse perché questo territorio possa da un lato valorizzare le proprie risorse e dall'altro rispondere agli interessi di quanti hanno operato investimenti, coincidenti in alcuni casi con tutti i loro averi, il risparmio di una vita di lavoro, nell'ottica di promuovere iniziative tese al raggiungimento di obiettivi condivisi.

La ricerca ha messo in evidenza, infine, che il cammino da percorrere è lungo e che, per la realizzazione degli obiettivi, le innovazioni e gli investimenti devono innestarsi su quanto di recente è stato realizzato.

## 2. *Identità, comunità e sviluppo locale*

di *Emiliana Mangone*

Troppo spesso quando si parla di sviluppo, la mente corre all'economia, ma, com'è noto, il concetto di sviluppo non è più solo confinato nei paradigmi economici, tutt'altro: oggi, quando parliamo di sviluppo facciamo riferimento ad uno *sviluppo sostenibile*, inteso come quel processo di sviluppo tendente ad offrire fondamentali servizi ambientali, sociali ed economici a tutti i membri di una comunità senza, però, compromettere l'assetto dell'ambiente e del sistema sociale dai quali dipende l'offerta degli stessi servizi.

A tale processo concorrono tutte le componenti della società, pertanto esso si snoda in una dimensione che potremmo definire micro e una dimensione macro: nessuno è escluso dalla partecipazione, anzi, più le parti s'integrano e più si è in grado di progettare e realizzare interventi di sviluppo idonei per il territorio. Tale strategia di sviluppo locale deve essere orientata a sostanziare il senso d'appartenenza territoriale attraverso la crescita ed il rafforzamento del consenso e dell'equilibrio sociale, ma per ottenere ciò, la maggioranza dei gruppi sociali, che sono portatori di interessi materiali, esigenze e bisogni differenziati, devono identificare e identificarsi attraverso la condivisione di valori relativi ad aspetti fondamentali della società, al fine di favorire la convivenza civile, la partecipazione e la crescita del capitale sociale inesauribile fonte di risorse per un territorio.

### **1. Identità, appartenenza e cittadinanza partecipativa**

Il concetto di identità, nella sua accezione polisemica e complessa, può essere definito come «l'aspetto centrale della "coscienza di sé", come rappresentazione e consapevolezza della specificità del proprio essere individuale e sociale. L'identità è l'appropriazione e la definizione, da parte del soggetto, delle caratteristiche specifiche del-

la propria personalità e della collocazione del sé, in rapporto agli altri nell'ambiente sociale; è in sostanza il sistema di rappresentazioni in base al quale l'individuo sente esistere come persona, si sente accettato e riconosciuto come tale dagli altri, dal suo gruppo e dalla sua cultura di appartenenza» [Tessarini 1994: 970]. L'introduzione di questo termine nelle scienze umane è piuttosto recente: esso si può far risalire agli anni Cinquanta dello scorso secolo soprattutto con riferimento ai grandi flussi migratori e alle rapide trasformazioni della società [Sciolla 1994] che comportavano uno "sradicamento" degli individui dalla propria cultura e problemi di riconoscere e riconoscersi con il "nuovo". È quindi, un'espressione relativamente moderna, in quanto «la riflessione critica riguardo al concetto d'identità è venuta sviluppandosi nel secolo scorso soprattutto a partire da un'analisi delle ragioni che, nella nostra epoca, hanno provocato, negli individui come nella collettività, un diffuso fenomeno di *crisi* delle identità, ovvero il fatto che sono state rimesse radicalmente in discussione le basi sulle quali tradizionalmente tali identità venivano definite» [Crespi 2004: 3].

L'identità, in quanto problema, è divenuta oggetto di studio solo negli ultimi decenni e si è posta al centro di più approcci e prospettive disciplinari. Nel presente lavoro non ci soffermeremo sulle differenze interpretative delle diverse discipline, ma faremo esclusivo riferimento alla dimensione sociologica, rimandando al lettore un eventuale approfondimento [Cfr. Mead 1972; Sciolla 1983; Ricoeur 1990; Giaccardi, Magatti 2003]. L'individuo e l'identità non possono essere considerati separatamente: tra loro c'è una relazione di reciprocità, così come tra l'identità e le esperienze passate del soggetto (memoria), e il contesto fortemente condizionante (decisione). L'identità prende quindi necessariamente forma dalle interazioni con gli altri e dal processo di socializzazione (sia primario sia secondario). In altre parole, l'identità «non è un dato fisso, acquisito una volta per tutte, bensì un punto di riferimento mobile, relativamente fluido, sottoposto a continue verifiche e a mutamenti indotti dall'esterno, *l'individuo è figlio delle sue esperienze*, vale a dire delle sue pratiche di vita [...] ma queste esperienze non si accumulano in lui a caso né alla rinfusa e neppure danno luogo a un coacervo di nozioni, impressioni, sensazioni puramente caotico. Queste esperienze sono filtrate, più o meno criticamente, organizzate, *ricordate* in un ordine particolare e secondo un filo rosso di coerenza interiore in modo da costitui-

re la persona o, anzi, la “personalità” della persona» [Ferrarotti 2005: 2]. L’identità si costruisce nel tempo attraverso relazioni d’identificazione e differenziazione, ma è soggetta anche a continui mutamenti dovuti alle trasformazioni delle situazioni relazionali che l’individuo vive nella sua quotidianità.

L’idea di alterità, però, spesso ci conduce al concetto d’estraneità, ma straniero non è solo chi arriva da altri territori, ma chi non è riconosciuto nell’ordine cognitivo prestabilito della società: “l’altro” come “straniero”, nella lucida lettura della società contemporanea fornitaci da Bauman [1999] è definito dalla *distanza* che separa ciò che occorre sapere e ciò che si sa, o si crede di sapere, circa i probabili o i reali atteggiamenti che gli altri assumeranno, percepita come un elemento di “stranezza” negli altri. I tentativi di ridurre questa “distanza” e la continua ricerca di un equilibrio tra interno ed esterno, obbliga il soggetto ad una relazione con il mondo che lo circonda e quindi, a relazionarsi con altri soggetti. Il soggetto che costruisce la propria identità, poiché si tratta di costruzione sociale, è chi riconosce se stesso, ma riconosce anche l’altro come diverso da sé e si riconosce come altro; le differenze non rappresentano, in questo caso, un limite all’azione dei soggetti, anzi, esse sono uno stimolo all’integrazione delle capacità e delle esperienze quotidiane. Il riconoscimento di sé e dell’altro è la dimensione necessaria per la costruzione dell’identità, «la quale, tuttavia, una volta consolidata, può in certi casi diventare un ostacolo alla reciprocità del riconoscimento stesso donde l’esigenza [...] di coniugare la promozione del riconoscimento con una critica radicale verso le identità assolute, mostrando il loro carattere *riduttivo* nei confronti della complessità derivante dalla differenza di ciascun individuo e dalla eterogeneità di ogni tipo di collettività» [Crespi 2004: 101-102].

L’identità nella sua totalità e complessità consente al soggetto di *appartenere*: è infatti, caratterizzata dal complesso delle appartenenze al sistema sociale: il soggetto si situa nel sistema sociale ed è a sua volta individuato socialmente [Cuche 2003] attraverso la categoria sessuale, la classe d’età, la nazionalità, ecc. Ciò non vale solo per il singolo, ma anche per i gruppi: ogni gruppo «è dotato di un’identità che corrisponde alla sua definizione sociale, definizione che permette di collocarlo nell’insieme sociale. L’identità sociale è allo stesso tempo inclusione ed esclusione: identifica il gruppo (sono membri del gruppo coloro che sono identici sotto un certo aspetto) e lo di-



stingue dagli altri gruppi (i cui membri sono diversi dai precedenti sotto lo stesso aspetto). In questa prospettiva, l'identità culturale appare come una modalità di categorizzazione della distinzione noi/loro, fondata sulla differenza culturale» [Idibem: 106].

Nella società moderna i processi di costruzione dell'identità non seguono più le fasi regolari come in passato: infatti, il venir meno della linea regolare di sviluppo del corso di vita degli individui, a causa dell'aumento delle incertezze della società globale, non consente più l'allocazione e conseguentemente l'appartenenza chiara degli individui ad una sola cerchia sociale [Bauman 2002] all'interno della quale ricoprire una posizione ben definita che rappresentava il punto di partenza per tutte le altre posizioni. In altri termini l'identità del moderno attore sociale si pone nel punto di intersezione delle molteplici cerchi sociali e quindi, a più sfere di appartenenza: non esiste un universo simbolico unitario, c'è la contemporanea presenza di più *provinces di significato* [Schütz 1974] e quindi la contemporanea presenza di definizioni diverse della stessa realtà; la moltiplicazione dei mondi di vita mettono l'individuo in contatto con sistemi di significato poco integrati e spesso dissonanti tra loro [Festinger 1987] e ciò comporta la flessibilità dell'identità e la sua differenziazione al fine di contrastare la varietà e la conflittualità delle differenti realtà.

Le realtà sociali determinano il senso e il significato delle azioni e degli eventi, nonché definiscono l'esperienza attraverso l'individuazione dei limiti, dei significati e dei tipi di interazioni (costruzione del sé), attraverso la riduzione dell'ambiguità delle informazioni e le differenze del vivere quotidiano. L'esperienza dunque rende i significati delle azioni inequivocabili, esplicitando cosa deve essere spiegato e cosa è la spiegazione (effetti e cause) attraverso un ordine stabilito all'interno del quale gli individui possono interpretare e comprendere il proprio mondo materiale e sociale divenendo soggetti attivi della vita sociale [Mangone 2006]: questo processo nella società moderna è estremamente problematico, poiché i processi conoscitivi e di costruzione della realtà sono fortemente influenzati dai simboli e dalle rappresentazioni medialità che vanno ad incidere sull'elaborazione ed interpretazione dell'esperienza quotidiana e delle conoscenze, indirizzando la costruzione della realtà e la costituzione del sé. Le società si trovano a dover affrontare un forte dilemma tra "forme di appartenenza locali" e quindi particolaristiche, poco adatte alle esi-

genze di integrazione e solidarietà, e “forme di appartenenza sovranazionali” e quindi troppo universalistiche per poter garantire una identità sociale. Questa situazione può comportare, come già sottolineato da Touraine [1998], lo scivolamento verso la ricostruzione di identità non sociali, basate su appartenenze culturali e non più su ruoli sociali: «più è difficile definire se stessi in quanto cittadini o lavoratori di questa società globalizzata, più si è portati a definirsi sulla base dell’etnia, della religione o della fede, del genere o delle usanze, intesi come comunità culturali [...] l’attore cessa allora di essere sociale; si ripiega su se stesso e si definisce attraverso quel che è, non più attraverso quel che fa» [Ibidem: 41-42], ma riferirsi alle *appartenenze territoriali* [Gasparini 2000] vuol dire considerare non solo l’attaccamento al territorio da parte dell’individuo ma anche le capacità degli elementi di un territorio di produrre attaccamento al sistema e alla comunità.

Il rapporto tra identità e appartenenza è dunque molto stretto poiché quest’ultima si sostanzia come elemento attivo di affermazione e di riconoscimento di un’identità: «l’*appartenenza* è un *sentimento attivo di legame*, che implica attaccamento (emozionale), e quindi sviluppa una lealtà a un qualcosa cui si appartiene, il che produce integrazione oggettiva prima ancora che soggettiva, e di conseguenza rafforza un’identità con se stesso in quanto si è identità agli individui di una collettività e ci si identifica a una collettività come un tutto. Ciò significa da un punto di vista dell’identità, essere identico a se stesso e al tempo essere identico ad altri nell’essere identici alla collettività» [Ibidem: 143]. Per la problematicità di questo rapporto e per la complessità del concetto di appartenenza che si presenta come ambivalente – l’appartenenza sviluppata dall’individuo serve a quest’ultimo, ma anche alla stessa collettività entro cui si sviluppa al fine di continuare ad “esistere” –, nonché per i mutamenti identitari e di appartenenza che si susseguono nella società contemporanea ci chiediamo, in effetti, come o attraverso quali forme o modi si sostanzia oggi l’appartenenza ad un territorio e quale può essere la sua funzione in un processo di sviluppo.

Secondo Marshall [1976], ma anche secondo il nostro punto di vista, la piena e totale appartenenza ad una comunità si sostanzia con la *cittadinanza*, intesa come l’insieme di diritti e doveri che si esprimono anche e soprattutto attraverso la responsabilità. Comunemente essa è suddivisa in tre ordini di esercizi o, per meglio dire, diritti che si

sono sviluppati e affermati nel corso dei secoli: quelli civili, che comprendono l'esercizio delle libertà individuali; quelli politici, che comprendono il diritto di partecipazione alla vita politica, sia come rappresentante sia come rappresentato; ed infine quelli sociali, che comprendono «tutta la gamma che va da un minimo di benessere e di sicurezza economici fino al diritto a partecipare pienamente al retaggio sociale e a vivere la vita di persone civili, secondo i canoni vigenti nella società» [Ibidem: 9].

In questo lavoro non ci soffermeremo sui differenti modelli di cittadinanza, né tanto meno sui dibattiti nati dalla crisi degli stati nazionali<sup>1</sup>, ma su quella forma di cittadinanza che riteniamo fondamentale per lo sviluppo di un territorio e che chiameremo *cittadinanza partecipativa*<sup>2</sup>.

Nell'attuale contesto culturale e politico la forma di cittadinanza partecipativa è quell'aspetto delle politiche di governo di un territorio che consentono ai cittadini la partecipazione alla vita di governo e/o il rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità. Le nuove modalità di governo fondate sulla *governance*<sup>3</sup> non solo dovranno accentuare le azioni dei cittadini nel definire i loro bisogni, ma dovranno soprattutto riconoscere il ruolo che essi e le loro aggregazioni (formali ed informali) possono avere come partner in un pro-

---

<sup>1</sup> Per un'ampia e approfondita disamina sul concetto e sui modelli di cittadinanza si vedano in particolare Marshall [1976], Dahrendorf [1989] e Donati [2000; 2004].

<sup>2</sup> Preferiamo utilizzare questa terminologia e non quella di *cittadinanza attiva* [Moro 1998], poiché il termine "attivo" non ci sembra sufficientemente carico di un'accezione comunitaria e soprattutto di quella distribuzione di "potere" che è insita nel termine "partecipazione".

<sup>3</sup> Una prima sistematizzazione del concetto di *governance* in Italia ci è offerta da Moro, che la definisce come «la somma dei molti modi in cui gli individui e le istituzioni pubbliche e private trattano i loro problemi comuni. È un processo continuo, attraverso il quale interessi diversi o in conflitto si possono armonizzare attraverso un'azione cooperativa. Nel sistema di *governance* sono comprese istituzioni formali e iniziative informali, frutto di decisioni delle popolazioni o di un accordo tra di esse e le istituzioni in vista di una migliore cura degli interessi comuni. [...] intesa come modalità innovativa di realizzare il policy making», nel quale sono fondamentali alcuni elementi: «il processo di decisione è la risultante di una interazione tra diversi soggetti che condividano responsabilità di governo con la stessa intensità; a prendere le decisioni sono gli stessi soggetti che hanno responsabilità diretta nella fase della messa in opera; i soggetti nei confronti dei quali il processo di formazione delle politiche è compiuto vi partecipano a pieno titolo» [Moro 1998: 31-32].

cesso di sviluppo piuttosto che come destinatari passivi di benefici e servizi. Negli ultimi decenni si è sviluppato un processo di partecipazione, che ha allargato la platea dei soggetti che entrano in qualche modo e a diverso titolo nel processo di *decision making* e di programmazione di un territorio. La *cittadinanza partecipativa* è contemporaneamente un obiettivo delle politiche di governo di un territorio ed un aspetto di metodo che caratterizza la presa di decisioni, la pianificazione e la programmazione degli interventi. È possibile, quindi, immaginare differenti modalità di cittadinanza partecipativa sulla base di prospettive differenti e complementari: a) una modalità per contribuire all'elaborazione e all'attuazione di politiche per la tutela e garanzia di un *bene comune*<sup>4</sup>; b) una modalità come diritto di influenzare in maniera democratica i processi decisionali rilevanti per la vita individuale e collettiva di un territorio; c) una modalità come diritto a essere inclusi, ad assumere dei doveri e delle responsabilità nella vita quotidiana a livello della comunità locale, poiché è nella vita quotidiana di ogni singolo individuo che inizia a svolgersi la partecipazione: il quotidiano è il luogo dell'*esserci* [Jedlowski, Leccardi 2003].

Lo sviluppo di un territorio non può prescindere dalle dinamiche identitarie e di appartenenza che si manifestano attraverso l'esercizio della *cittadinanza partecipativa* che si concretizza su un modello di partnership: «La partnership prevede infatti l'esistenza di un accordo improntato sul riconoscimento sociale della complementarità di istituzioni e cittadini nella costruzione dei programmi di intervento. I processi che danno luogo alla partnership possono essere considerati come prassi di democrazia dialogica o deliberativa: prassi che esprimono con il termine "democrazia" la sostanziale eguaglianza dei partecipanti *a prescindere* dai ruoli o dagli status dei singoli attori e con il termine "deliberativa" l'impegno a confrontare le proprie ragioni con quelle altrui e, se il caso, a modificarne la sostanza e i contenuti sulla base di argomentazioni più incisive» [Antoniacomì *et al.* 2002: 52]. La *cittadinanza partecipativa*, attraverso la tutela dei diritti e

---

<sup>4</sup> Il concetto di "bene comune" è tipico del pensiero cattolico ed entra a pieno titolo nella dottrina sociale della Chiesa: È bene chiarire però la differenza tra "bene comune" e "bene pubblico" [Matteucci 1983]: il primo è un bene dei singoli in quanto membri di uno Stato e come tale gli individui possono perseguirlo solo uniti sulla base del solidarismo; il secondo è un bene di tutti in quanto uniti.

l'assolvimento dei doveri, contribuisce alla conservazione, all'ampliamento, alla produzione dei beni comuni e al rafforzamento del senso di appartenenza e di identità, rendendo protagonista i cittadini e il territorio nel suo insieme.

I processi culturali descritti confermano e rafforzano la necessità di fondare sulla cittadinanza partecipativa, attraverso il principio della sussidiarietà<sup>5</sup> che deve essere interpretato come sostegno a responsabilità diffuse e non come fuga della parte pubblica dal farsi carico dello sviluppo di un territorio e del benessere dei cittadini, la promozione di iniziative e di mobilitazione di risorse, attraverso l'introduzione sempre più ampia di prassi di pianificazione e programmazione, e lì dove possibile anche di gestione partecipata di interventi finalizzati allo sviluppo di un territorio. Il ruolo degli enti locali si dovrà svolgere nella direzione dell'organizzazione di soggetti diversi, con interessi specifici e particolari, che interagiranno rispetto ai bisogni e alla domanda di sviluppo del territorio, con la finalità di costruire una organica *politica di comunità*. Questa politica si concretizzerà con la valorizzazione della comunità come risorsa e come rappresentazione del territorio: attivare un lavoro di comunità vuol dire non solo mettere in contatto il cittadino con le reti formali e informali che trova nel territorio, ma anche sostenere e promuovere

---

<sup>5</sup> Il principio di sussidiarietà, la cui derivazione etimologica si fa risalire al latino *subsidiu(m)* e precisamente al linguaggio militare con cui si indicavano le truppe di riserva, esisteva già nell'antica Grecia (Platone ed Aristotele), ma trova la sua massima espressione in ambito sociale con la dottrina sociale della Chiesa. In altre parole, possiamo dire che il principio di sussidiarietà «vieta allo Stato di agire lì dove i cittadini o le aggregazioni sociali (famiglia, associazioni, ecc.) possono operare da soli liberamente ed autonomamente con democrazia e responsabilità. Quando i singoli o i gruppi non sono in grado di agire, le istituzioni devono intervenire in maniera sussidiaria, ma l'intervento dovrà essere temporaneo in quanto dovrà tendere a ripristinare condizioni tali che i soggetti singoli o associati possano tornare nuovamente ad agire recuperando la propria autonomia; inoltre, l'intervento sussidiario pubblico deve essere portato dalle istituzioni del livello più vicino al cittadino, quindi, nel caso italiano, dai comuni: solo in caso di incapacità di questi ultimi interverranno le istituzioni dei livelli superiori. Il principio di sussidiarietà, infatti, trova legittimità a differenti livelli: esso si sviluppa dal basso verso l'alto e consiste nel far svolgere all'ente gerarchicamente collocato più in basso tutti i compiti e le funzioni di cui è capace, lasciando all'ente sovraordinato un intervento sussidiario là dove le capacità dell'ente sott'ordinato non consentissero di raggiungere efficacemente ed efficientemente la soddisfazione del bisogno» [Mangone 2005: 42].

tutte quelle reti comunitarie di solidarietà e di reciprocità che spontaneamente in una comunità si realizzano. Riuscire a far cooperare i servizi formali e le reti informali (networking) è impresa assai difficile [Mangone 2001], ma la politica di comunità si caratterizza proprio per il nuovo ruolo del “pubblico”, ed in particolare dell’Ente Locale, che è sempre più orientato ad un’attività svolta attraverso il coordinamento e la mobilitazione dei soggetti nella collettività, nella società civile, nelle formazioni sociali, con un’azione estesa e sempre meno legato all’autorità di governo.

## **2. La comunità come espressione del territorio**

«Le contraddizioni sempre più marcate nello sviluppo, nella crescita economica, nei processi di trasformazione istituzionale sono il prodotto sia delle modificazioni del sistema economico-finanziario dell’Occidente capitalista sia della domanda di riconoscimento proveniente dai diversi ambienti sociali e dalle diverse culture [...] In un contesto di questo tipo, le modalità dell’agire dei diversi gruppi appaiono generalmente come create da attori relativamente autonomi, dotati di risorse e capacità proprie specifiche, ma destinate ad un’azione collettiva provvisoria, non necessariamente intrapresa nel solco delle dinamiche istituzionalmente previste, in un certo qual modo “debole” [...] Ne deriva che, pur tenendo conto della globalità sociale, le analisi che esaminano teorie, esperienze e realtà degli uomini riuniti in “comunità”, nei diversi ambiti della loro aggregazione e nei differenti loro modi di organizzarsi e di percepire la socialità, oggi sono spesso rivalutate come uniche effettivamente capaci di fornire una chiave di indagine o di interventi negli ambiti socio-territoriali» [Saccheri 2005: 1-2].

La citazione proposta ci sembra un’ottima sintesi per iniziare questo nostro percorso che vede al centro dell’attenzione la comunità come espressione e risorsa di un territorio. In effetti il concetto di “comunità” che sembrava ormai abbandonato, torna in auge in una prospettiva di rilevanza rispetto alle possibili spiegazione delle trasformazioni e alle possibilità di intervento in un territorio: oggi una nuova forma di comunità deve essere ricostruita se si vogliono avviare percorsi di sviluppo sostenibile ed integrati per i territori.

Il termine comunità non presenta un'accezione negativa, anzi esso rimanda ad un insieme di relazioni che di per sé dovrebbero essere positive: la comunità è fondata sull'individuo considerato nella sua completezza, piuttosto che in uno dei singoli ruoli che si trova a interpretare nell'ambito della società; la comunità è anche insieme di esperienze e pensiero, di tradizione e di impegno, di partecipazione e volontà, e allo stesso tempo essa valorizza la dimensione sociale dell'esistenza e soprattutto il senso di appartenenza ad un destino comune.

Lo studio più famoso di comunità è di Tönnies [1963], per il quale la comunità è un "organismo vivente" in contrapposizione alla società, che è invece un "aggregato e prodotto meccanico". Oggi, la comunità riconosce dignità al singolo individuo e in essa la libertà di ciascuno è tutelata dal senso civico dei cittadini e dal reciproco rispetto di sé e degli altri, che passa per il rispetto dei diritti e dei doveri propri ed altrui. Il concetto di comunità torna in auge dopo svariati decenni di oblio congiuntamente alla rinnovata idea di identità collettiva: siffatto ritorno lo si deve al gruppo dei *Communitarian Network*<sup>6</sup> che rivendicano come costitutiva dell'uomo la condizione di *animale sociale*, legato ai suoi simili in un contesto di norme e cultura che, pur presentando differenti posizioni, fa sì che l'individuo possa riconoscersi nel concetto di "bene comune" che è in grado di dare senso all'agire umano. La concezione comunitaria di questo gruppo di studiosi non si oppone al liberalismo e non si oppone neanche alla centralità del singolo individuo, che è però *embedded*, cioè "radicato", "appartenente" al territorio, condizione che genera identità ed è in grado di costruire reti di protezione e di sviluppo sociale.

Il fulcro di una comunità che sia risorsa e rappresentazione di un territorio si inserisce perfettamente in questa prospettiva: attraverso la comunità si afferma l'impegno sociale, il rispetto dei diritti e delle libertà reciproche, il bilanciamento tra i bisogni e le responsabilità civiche, la ricostruzione di rapporti soddisfacenti tra gli individui, e infine il rafforzamento del "capitale sociale" che ci presenta un'idea

---

<sup>6</sup> Il gruppo dei *Communitarians*, fondato nel 1990 da Amitai Etzioni, vede tra i suoi nomi noti, MacIntyre, Sandel, Taylor, Bellah e Selznick, solo per citarne alcuni. L'idea originaria alla base di questo network è che è possibile una rinascita morale senza cadere negli eccessi del puritanesimo, essi auspicano una "democrazia forte" e partecipata in cui il principio socio-politico più elevato è quello della sussidiarietà.

di sviluppo non solo economico, ma soprattutto civile e libero, fondato sulla cooperazione di tutti i soggetti all'interno di un territorio.

Per tutte queste caratteristiche e condizioni, la *comunità* è lo strumento più opportuno per difendere un territorio dai processi di esclusione, e deve essere considerata come uno spazio aperto in cui le reti ambientali e sociali trovano la loro più stretta interrelazione, secondo la direzione della sostenibilità delle iniziative di protezione sociale, coniugando gli aspetti ambientali, sociali ed economici: i progetti di sviluppo di un territorio non devono tendere al miglioramento della vita per pochi, ma devono realizzare una migliore vita per tutti i membri della comunità. *Fare comunità* vuol dire valorizzare le differenze per contribuire alla costruzione di percorsi di sviluppo orientati alla salvaguardia di una dimensione umana della vita, a partire dall'identità e dall'appartenenza (*embedded*) al territorio che ogni individuo esprime nel miglioramento di forme di vita sociale.

La società odierna presenta delle forti differenziazioni territoriali e di morfologia sociale: infatti, da una parte troviamo le città (in molti casi metropoli) che sono profondamente frammentate, divise in quartieri e periferie, e fortemente differenziate per tipologia di abitanti, per maggiore o minore presenza di servizi, per una maggiore o minore confortevolezza delle strutture abitative. Tutti questi aspetti di disgregazione sociale determinano la percezione di un utilizzo non equo e soprattutto discriminato e discriminante dei servizi, favorendo la crescita di una sensazione di marginalità, di essere "fuori gioco" da parte dei soggetti: queste negative condizioni, da una parte conducono all'esclusione dei soggetti adulti, mettendone in crisi l'identità, dall'altra parte i "non luoghi", entro cui le giovani generazioni s'incontrano, diventano spesso espressione di disagio e isolamento; dall'altra parte i paesi di campagna e soprattutto di montagna invece, continuano a spopolarsi, non presentano più quei forti legami sociali e di identità che per decenni gli avevano consentito di sopravvivere alle guerre e persino alle peggiori catastrofi: in questo caso la sensazione di marginalità colpisce soprattutto i giovani che si sentono "fuori gioco" per la mancanza di certezze in particolare di carattere lavorativo e, quindi, sono i primi ad abbandonare i propri territori d'origine, seguiti dagli adulti che non si riconoscono più e non si sentono più di appartenere a territori le cui politiche hanno spesso solo tentato di imitare i processi di urbanizzazione importandone però solo gli aspetti negativi. Questi attributi nel meridione d'Italia si



sono accentuati con i processi di modernizzazione degli anni Cinquanta dello scorso secolo: infatti, le comunità meridionali sottoposte a tali processi si sono «snaturate e svuotate, introiettando in maniera passiva, o imitativa, le forme esteriori della modernità, senza che si attivassero percorsi di sviluppo autopropulsivo nei processi di crescita e valorizzazione. Colpa di una identità debole, non coltivata, o piuttosto, perdita di vista per abitudine secolare a considerare come propria quella cucita addosso da altri o dall'esterno? In ogni caso, sarebbe urgente e indispensabile lavorare, tutti insieme, a ricostruire le nostre comunità (entità locali territorializzate dotate di forte identità culturale) non per farne musei o luoghi della memoria di un tempo mitico, mai esistito, bensì per metterle in grado sul serio di affrontare il confronto al proprio interno e l'incontro-scontro con l'esterno» [D'Agostino 2002: 19].

In conclusione la comunità non è solo una forma di espressione di un territorio locale che si manifesta attraverso *corredi identitari* consolidati e tradizioni condivise [Magnier, Russo 2002], ma è la principale delle risorse, in quanto unica forma di organizzazione sociale attenta alle esigenze degli individui che avrebbe la forza di affrontare e superare quelle che potrebbero essere definite vere e proprie "patologie sociali" (sovraffollamento, spopolamento, depressione, crisi di identità, ecc.): azioni di "promozione" e "terapia" che dovrebbero tendere alla garanzia, soprattutto per le nuove generazioni, di condizioni di vita che consentano un itinerario di sviluppo completo ed integrato, e soprattutto di non abbandonare i territori di origine.

### 3. È ancora possibile il protagonismo dei territori?

Il concetto di comunità, con i processi di globalizzazione, è divenuto uno degli aspetti della dicotomia locale-globale, termini di cui il secondo è sicuramente più conosciuto anche nelle conseguenze<sup>7</sup>. In questo lavoro ci preme però sottolineare l'importanza del termine locale, pertanto si rende necessario chiarirlo e definirlo sia per gli aspetti spaziali sia per gli aspetti relazionali e contestuali: questa for-

---

<sup>7</sup> Per un approfondimento sulle tematiche relative ai processi di globalizzazione e al globale rimandiamo a: Ammaturo [2004], Bauman [1998], Beck [2000; 2003], Cesa-reo, Magatti [2000], e Giddens [1994; 2000].

ma è ben delineata da Appadurai quando definisce la *località* come «una fenomenologia della vita sociale, una struttura di sentimento prodotta da particolari forme di attività intenzionale e che produce tipi peculiari di effetti materiali» [Appadurai 2001: 237]. È chiaro che entrambi gli aspetti devono essere considerati quando si pensa di realizzare percorsi di sviluppo di un territorio, l'uno non esclude l'altro anzi, essi si configurano in maniera integrata. Alla luce di queste riflessioni ci poniamo dunque delle domande: qual è la dimensione del "locale" che può consentire un'adeguata implementazione delle politiche di sviluppo di un territorio? È possibile giungere ad una univoca definizione di "locale" che tiene conto dell'integrazione degli aspetti spaziali e relazioni, e che consenta una percezione condivisa fra tutte le discipline che devono intervenire nella pianificazione dello sviluppo di un territorio?

Sicuramente non è più possibile considerare quale dimensione del locale il perimetro amministrativo di un territorio, questo in particolare modo alla luce dell'avanzamento del «processo di integrazione europea, che appare o è percepito sempre più come un luogo di intersezione di due strutture: una, formale, rappresentata dalle relazioni verticali e orizzontali tra soggetti istituzionali, dotata di legittimità, ma lenta nell'agire; un'altra, informale e volontaristica, formata di reti di relazioni aperte il cui vantaggio è la velocità e la flessibilità, ma il cui limite deriva dalla mancanza o dalla carenza di legittimità. Il riconoscersi al di là del perimetro comporta, quindi, per coloro che decidono di avventurarsi lungo il percorso di un'amministrazione condivisa, di confrontarsi con un processo di relazioni complesse che, da un lato, affermano sul piano informale l'esistenza di una comunità di destino, la quale può essere coinvolta in modo attivo verso nuove opportunità di movimento e reciprocità, e dall'altro lato riaffermano le condizioni conseguenti alla legittima divisione amministrativa di un territorio, alle sue funzioni di allocazione, alla distribuzione dei beni, al posizionamento dei suoi poteri di governo e di rappresentanza» [Mangone 2001: 26].

Il dibattito è tuttora aperto; tuttavia, dalle differenti posizioni sembrano emergere degli aspetti comuni che ci sembrano utili riassumere in alcuni punti:

- l'individuazione della dimensione del locale è fondamentale per quelle che saranno poi le coalizioni di comunità per la costituzione di strategie condivise di sviluppo;

- la dimensione del locale in realtà rappresenta la codifica geografica del sistema di relazioni sociali, culturali ed economiche che intercorrono tra comunità limitrofe;
- il locale rappresenta, anche se tale aspetto è minacciato dai processi di globalizzazione, l'autodeterminazione dei territori; il diritto all'autodeterminazione non viene spesso però considerato dalle istituzioni di governo; infatti, il processo di decentramento amministrativo che negli ultimi decenni si è adottato in Italia, non ha ancora definito un assetto complessivo organico del ruolo del territorio locale sia in relazione ai diritti e ai doveri dei cittadini sia relativamente ai rapporti tra governo centrale e amministrazioni locali;
- le definizioni della dimensione del locale e delle alleanze per lo sviluppo devono, con tutti i loro contenuti, essere realizzate attraverso processi di concertazione che hanno l'obbligo di coinvolgere tutti gli attori istituzionali e non presenti in un dato territorio.

Dagli elementi evidenziati emerge che una reale "dimensione del locale" adatta alla promozione, pianificazione e realizzazioni di interventi di sviluppo deve essere una "dimensione mediana": un Comune è generalmente troppo piccolo, se si escludono le grandi città, per esercitare tutte queste funzioni, mentre una Provincia, coordinando molti territori differenziati tra loro, non è in grado di rappresentare le reali peculiarità e richieste degli stessi; pertanto, la "dimensione mediana" si va a posizionare tra il Comune e la Provincia. In effetti, quando parliamo di locale questo termine sicuramente non individua un singolo comune né tanto meno una provincia, ma bensì un territorio che comprende solitamente comuni limitrofi che possono essere considerati aggregati in un unico insieme non solo per la vicinanza geografica ma anche e soprattutto per le caratteristiche e le risorse che appartengono a tutti questi: una logica di aggregazione territoriale che risponde di volta in volta a criteri di omogeneità di carattere economico, sociale, culturale o ambientale.

Nella realtà dei fatti la dicotomia locale-globale si viene a sciogliere in quella che Robertson [1999] ha denominato *glocalizzazione*, o quella che Ammaturo [2004] chiama *localizzazione* e *delocalizzazione*, o quella che i più chiamano *glocal*: vale a dire quel processo attraverso cui una comunità locale cerca di difendersi dall'omologazione della globalizzazione, ma che allo stesso tempo non considera la globalizzazione in contrapposizione con la specificità dei singoli luoghi o come un processo del tutto negativo, e che le consente di

mantenere un'apertura verso il sistema globale. Questo processo si caratterizza per l'acquisizione di informazioni, immagini, conoscenze, strategie ed altri artefatti con modalità tipiche di una società globale, osservate, interpretate ed elaborate e ri-elaborate però entro i luoghi<sup>8</sup> in cui gli individui conducono quotidianamente la loro vita in una direzione che solitamente mira al consolidamento di valori e credenze collettive, quasi a determinare un asse simbolico - diffusione globale vs appropriazione locale. Tuttavia, «la struttura concettuale della distanziamento spazio-temporale richiama la nostra attenzione sulle complesse relazioni che intercorrono tra implicazioni locali (circostanze di compresenza) e interazione a distanza (le connessioni di presenza e assenza). Nell'epoca moderna il livello di distanziamento spazio-temporale è molto più elevato che in qualsiasi altro periodo precedente e le relazioni tra forme ed eventi sociali locali e distanti subiscono di conseguenza uno “stiramento”» [Giddens 1994:70-71].

La *glocalizzazione* dunque, è la risultante dell'applicazione di una logica *de-gerarchizzante* che «ispira i processi di globalizzazione e restituisce al territorio locale un ruolo di primo piano che gli era negato con l'equilibrio di sistema fondato sulla dicotomia “centro/periferia”. La glocalizzazione si realizza come perdita di efficacia di quel livello intermedio fra *istanze sopranazionali* e *istanze regionali* occupato dallo *stato-nazione*. Sul piano dell'equilibrio di sistema, il ruolo del centro si indebolisce, e le periferie si vedono assegnare (o assumono di propria iniziativa) un nuovo statuto di “locale” che ne modifica in profondità schemi d'azione. Il passaggio di un territorio dalla condizione di “periferia” a quella di “locale” non è, come già accennato, una questione nominale, si ha infatti un salto di qualità attraverso il quale il territorio locale si appropria (o riappropria) di un'*identità* e la impone nel confronto con gli altri attori (politici, economici, territoriali, istituzionali)» [Magnier, Russo 2002: 129-130]. C'è dunque, una nuova affermazione del territorio che por-

---

<sup>8</sup> Il concetto di *luogo* differisce da quello di *spazio*: «il “luogo” viene definito meglio dall'idea di località, che si riferisce all'ambiente fisico dell'attività sociale geograficamente situata. Nelle società premoderne lo spazio coincide generalmente con il luogo, dal momento che le dimensioni spaziali della vita sociale, per la gran parte della popolazione, sono dominate in molti sensi dalla “presenza”, ossia da attività localizzate. L'avvento della modernità separa sempre più lo spazio dal luogo favorendo i rapporti tra persone “assenti”, localmente distanti da ogni data situazione di interazione “faccia a faccia”» [Giddens 1994: 29].

ta ad una “appropriazione identitaria del territorio” [Badie 1996]: la cultura e la popolazione locale si affermano come protagoniste, il territorio ha l’autonoma capacità di selezionare le strategie di intervento e di applicarle direttamente attraverso la mobilitazione delle risorse del territorio stesso, al fine di costruire strategie di sviluppo i cui benefici ricadono esclusivamente su quell’area (glocalismo espansivo)<sup>9</sup>.

Un “glocalismo espansivo” è certamente favorito in paesi dove le politiche liberisti e di deregolazione hanno già raggiunto un grado di maturazione molto elevato, ma in Italia, dove ciò non è ancora avvenuto, il protagonismo dei territori passa attraverso l’applicazione del principio di sussidiarietà. Utilizzare la sussidiarietà come il più importante principio ordinatore delle nuove politiche per lo sviluppo locale richiede come presupposto principale quello che i Comuni diventino i promotori di una crescita delle persone come soggetti attivi e membri produttivi della società. Le nuove politiche di sviluppo non solo dovranno rafforzare e garantire la “cittadinanza partecipativa” di tutti componenti la comunità a partire dalla definizione dei loro bisogni, ma dovranno soprattutto riconoscere il ruolo che essi possono avere come partner attivi piuttosto che come destinatari passivi dei benefici e dei servizi.

Una corretta applicazione della sussidiarietà verticale (fra le istituzioni pubbliche) e della sussidiarietà orizzontale (fra istituzioni pubbliche e società civile intesa come l’insieme di soggetti individuali e collettivi), conserva e rafforza il ruolo del territorio locale, quando esso, da un lato, si fa garante dei principi solidaristici tra tutti i cittadini, nel sostegno alla società civile e nel raccordo dell’esercizio delle responsabilità pubbliche e, dall’altro, quando svolge un’adeguata sorveglianza sul sistema di offerta complessivo, con garanzie di imparzialità e completezza della rete di interventi e di servizi presenti sul territorio. Il ruolo dunque dell’Ente locale si

---

<sup>9</sup> Si distinguono diversi “glocalismi”, ma nel caso delle argomentazioni che riguardano lo sviluppo vengono individuate due forme di localismo: uno “difensivo” [Mander, Goldsmith 1998] e uno “espansivo” [Ohmae 1996]. Il primo nasce per tutelare le specificità del territorio che sono minacciate economicamente, socialmente e anche demograficamente dai processi di globalizzazione: il territorio erige una sorta di barriera di protezione; il secondo invece, mobilita le specificità del territorio considerandole risorse fondamentali ed è proprio a partire da esse che il territorio disegna le strategie di sviluppo i cui benefici ricadono solo ed esclusivamente su quell’area.

dovrà sviluppare nell'organizzazione di soggetti differenti, con interessi specifici e particolari, che interagiranno rispetto ai bisogni e alla domanda del territorio, con la finalità di costruire una organica politica di sviluppo sostenibile.

Le politiche di sviluppo devono puntare ad ottenere il massimo rendimento dalle risorse del territorio scegliendo direttamente le strategie più adeguate e la gestione del rendimento delle stesse: il territorio deve assumere il ruolo di un attore privato all'interno di una logica di mercato, deve diventare un attore competitivo in grado di procacciarsi le opportunità migliori e le risorse più adeguate senza però ledere le caratteristiche e le peculiarità locali. In questa logica gli organismi deputati al governo locale devono assumere la funzione fondamentale di "timonieri" dello sviluppo ponendo attenzione alla crescita e al rafforzamento di alcuni aspetti estremamente rilevanti per la realizzazione di interventi efficaci [Mangone 2001]:

- *integrazione e coordinazione degli interventi*: gli organi deputati al governo del territorio devono provvedere alla programmazione concertata degli interventi e anche delle risorse secondo i principi di coordinamento e di integrazione delle azioni ricadenti nelle differenti aree di intervento (sociale, culturale, economica, ecc.);
- *sviluppo della rete* tramite la promozione di collegamenti operativi (sostenute da spazi di riflessione e confronto, da un lato, e protocolli d'intesa e programmi di intervento comuni, dall'altro) delle diverse organizzazioni del territorio (istituzioni e non) che realizzano attività volte allo sviluppo dell'area;
- *Ruolo di stimolo*: gli organismi di governo devono assumere un ruolo di stimolo all'azione, soprattutto laddove si registrano attività di ricerca e comprensione dei cambiamenti della realtà, siano essi interni o esterni al territorio;
- *Attività di advocacy e sensibilizzazione*: è necessario sviluppare intorno ai piani di intervento e di azioni un sostegno pubblico e collettivo (condivisione), a cui devono spesso collegarsi campagne di sensibilizzazione e di animazione territoriale.

Relativamente a quest'ultimo punto riteniamo utile un breve approfondimento, in quanto per il miglioramento delle condizioni di attrattività di un territorio ha assunto una rilevanza sempre maggiore il marketing territoriale [Caroli 1999], inteso quest'ultimo come l'insieme di tecniche, di procedure e di strumenti che permettono di realizzare gli scopi di mercato con l'attrazione di differenti risorse

(investimenti finanziari, flussi turistici, attività convegnoistica, ecc.). Il marketing territoriale è il processo di pianificazione e realizzazione delle attività di concepimento, promozione e distribuzione di idee, beni e servizi destinati a creare scambi allo scopo di soddisfare obiettivi di individui ed organizzazioni: in questa concezione l'aspetto della comunicazione assume un ruolo fondamentale. La realizzazione di un sistema di marketing territoriale, costituito dall'individuazione dell'immagine del territorio e dalla successiva diffusione e commercializzazione del prodotto-territorio, dovrebbe portare alla risoluzione di problematiche connesse alla comunicazione, nonché all'implementazione di una rete di informazioni tendente alla promozione del territorio e al suo relativo sviluppo. Nel marketing territoriale sono comprese tutte quelle azioni che sono orientate a sviluppare il grado di attrattività del territorio valorizzando le peculiarità e le particolarità di quest'ultimo sia per gli i soggetti interni, sia e soprattutto, per quelli esterni.

Nella determinazione della strategia di marketing è di prioritaria importanza il concetto di "vocazione" del territorio. La vocazione è il risultato del mix delle caratteristiche tangibili e intangibili del territorio stesso: essa si manifesta nella naturale predisposizioni ad attrarre un certo tipo di domanda e a soddisfarne in maniera efficace ed efficiente le specifiche attese. L'implementazione di un sistema di marketing territoriale deve essere caratterizzato dalla capacità di far risaltare ed esaltare le caratteristiche del territorio promuovendole e rendendole attrattive per il pubblico.

Alla luce di quanto espresso possiamo affermare che il protagonismo dei territori è ancora possibile anche in una società globale, anzi è proprio con essa che si vengono a determinare alcune circostanze che possono favorire la crescita della consapevolezza dei territori rispetto a delle opportunità di sviluppo che possono essere collegate ad un'adeguata utilizzazione e valorizzazione delle risorse e delle peculiarità che la comunità esprime. Si conferma, quindi, il protagonismo del territorio con politiche di sviluppo che non sono più di tipo residuale, ma basato sulla cittadinanza partecipativa di tutti i membri della comunità, in cui il principio di sussidiarietà orizzontale è interpretato come sostegno alle responsabilità diffuse e non come rinuncia della parte pubblica a farsi carico dello sviluppo del territorio governato: espressione, quindi, di una dimensione propositiva e promozionale di nuovi interventi e di mobilitazione di risorse, attraverso

una maggiore introduzione di prassi di progettazione partecipata che deve vedere coinvolti gli attori istituzionali (Comuni, Asl, Scuola, ecc.) e gli attori della società civile (associazioni di categoria e tutela, sindacati, volontariato, terzo settore, ecc.), più che difensiva dei soggetti privati che operano nella comunità.

#### 4. Sviluppo locale e capitale sociale

Nella parte introduttiva di questo lavoro abbiamo solo fatto cenno alla sostenibilità come modalità di pensare uno sviluppo che non fosse invasivo e soprattutto lesivo delle caratteristiche sociali, ambientali e culturali di un territorio; ora vedremo nello specifico cosa significa e come le politiche di sviluppo locale non possano prescindere, per attuare la sostenibilità, dal capitale sociale di un territorio.

Il tema dello sviluppo locale è emerso da tempo come centrale sia nella riflessione teorica sia nella programmazione degli interventi pubblici in economia [Garofali 1992]; sullo sviluppo locale le teorie sono molteplici, moltitudine che ha portato ad una discussione molto complessa, caratterizzata da approcci diversi e contrastanti, sulla necessità di rivedere alcune logiche di intervento pubblico, con particolare riguardo al Sud d'Italia, anche alla luce di risultati spesso poco soddisfacenti raggiunti dalle politiche nazionali [Bagnasco 1977; Fuà, Zacchia 1983]. Alla luce di tali analisi è centrale l'opportunità di integrare le politiche di intervento nazionale con lo sviluppo dal basso, prodotto dall'azione locale, per sostenere i processi di espressione della domanda e di identificazione delle priorità di intervento.

La questione dello sviluppo si evolve sempre più nei termini di uno *sviluppo sostenibile*, noto come il processo di sviluppo tramite il quale, nonostante i molteplici interessi diversificati, convivono le istanze di carattere ambientale, sociale ed economico: ciò è possibile tramite la coniugazione ed integrazione di tre macro obiettivi che devono coesistere:

- *competitività economica*: per questo obiettivo il territorio locale si deve caratterizzare per la leadership in determinate attività economiche: c'è bisogno di progettare degli interventi basati sulla disponibilità di determinati fattori, quali, la specializzazione produttiva, il *know how* e le risorse umane. Su questi principi le amministrazioni locali devono intervenire per valorizzare gli elementi di forza del territorio



e indirizzare lo sviluppo economico verso quelle attività che trovano maggior vantaggio competitivo nel mercato;

- *sostenibilità ambientale*: partendo dal presupposto che gli aspetti economici non sono gli unici punti di forza o di debolezza di un territorio da tenere in considerazione quando si parla di sviluppo locale, si presenta l'inevitabilità di considerare congiuntamente altri aspetti, oltre quello economico, che riguardano la vita quotidiana dei cittadini, la fruibilità e la vivibilità fisica e psichica degli spazi: il territorio va interpretato non solo come sede di attività produttive, ma anche come uno spazio con una riconoscibile "identità culturale";

- *coesione ed equilibrio sociale*, perché, come abbiamo già evidenziato nelle pagine precedenti, una strategia di sviluppo locale deve essere orientata a sostanziare il "senso di appartenenza territoriale" attraverso la crescita ed il rafforzamento del consenso e dell'equilibrio sociale: per ottenere ciò, la maggioranza dei gruppi sociali, che sono portatori di interessi materiali, esigenze e bisogni differenziati, devono condividere i valori relativi ad aspetti fondamentali della società al fine di favorire l'ordine ed evitare, quindi, conflitti.

Questi tre obiettivi devono considerarsi sullo stesso piano: gli ultimi due non rappresentano esclusivamente dei vincoli allo sviluppo locale, tutt'altro, essi possono rappresentare una spinta propulsiva non indifferente al processo di sviluppo. La strategia di sviluppo deve, quindi, basarsi su una "logica integrata" che riesca a cogliere in maniera non contraddittoria i tre obiettivi in cui si sostanzia lo sviluppo sostenibile del territorio. La visione integrata di questi obiettivi incontra senz'altro delle difficoltà a causa di resistenze e sovrapposizioni, pertanto si rende necessaria da parte delle amministrazioni locali un'opera di mediazione politica, ottenuta attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti (cittadinanza partecipativa) interessati allo sviluppo sostenibile del territorio: il processo di sviluppo sostenibile non è immune dalla conflittualità tra obiettivi e portatori di interessi, ciò deve spingere alla definizione e alla condivisione di criteri che consentano la gestione e il superamento di tali conflitti.

Le nuove modalità di gestione e di governo di un territorio che si caratterizzano per un approccio strategico, sono coerenti alla complessità dei tre aspetti in cui si articola il fine dello sviluppo sostenibile; bisogna intervenire in maniera globale su tutti gli elementi, in modo da soddisfare contemporaneamente ed in maniera equilibrata tutte le condizioni da cui dipende lo sviluppo: la complessità nel di-

segno pianificatorio e del processo decisionale ha fatto sì che la generazione più recente e di strumenti di pianificazione riflettessero una razionalità debole, e quindi, assumessero la dimensione della complessità e dell'incertezza, nonché, la pluralità degli interessi come valori da tutelare e come opportunità per la costruzione di obiettivi comuni. Si presenta dunque, il passaggio dalla dimensione del *government*, inteso come definizione unilaterale e prescrittiva degli obiettivi, alla dimensione della *governance*, intesa come regolazione negoziale degli interessi; si passa *dalla dimensione della regolamentazione a quella della regolazione*, con la dimensione del consenso (*consensus building*) [Mangone 2001] fondamentale per l'intero processo programmatico.

Prima di proseguire è opportuno, al riguardo, fissare alcuni punti di riferimento sul modello di sviluppo locale e coniugarli con gli orientamenti di politiche di intervento. Sinteticamente essi possono essere ricondotti ai seguenti:

- il concetto di sviluppo ha carattere globale, strutturale e qualitativo e si misura sulla capacità di generare nuove attività oltre che sulla crescita quantitativa;
- le aree locali sono caratterizzate da processi altamente differenziati correlati alle condizioni economiche, sociali e storico-culturali preesistenti (*path dependency*)<sup>10</sup>;
- il territorio locale rappresenta il *focus* per il processo di sviluppo, per le decisioni e le azioni, e costituisce l'insieme delle potenziali risorse da attivare: la comunità locale con il suo capitale sociale deve portare avanti gli interventi che hanno, ovviamente, un evidente contenuto locale, e rispondono ad esigenze e problemi locali;
- il processo coinvolge innumerevoli attori locali che definiscono, sviluppano e implementano questi interventi e strategie; questi attori sono gli interlocutori privilegiati delle politiche anche al di là delle proprie competenze settoriali ed in relazione alla loro capacità di promuovere coesione sociale ed istituzionale.

---

<sup>10</sup> Il termine *path dependency* si è affermato di recente nella letteratura economica per indicare la distanza da una concezione legata all'idea di *past-dependency*, cioè di una forte dipendenza con il passato. I teorici della corrente della *path dependency* sostengono, che il percorso di sviluppo già compiuto da una comunità è rilevante e che su di esso si deve e si può agire per determinare l'andamento futuro [Cfr. David 1975 e 1994; Inkster 1991; Nelson, Winter 1982].

Le politiche di sviluppo locale devono rappresentare un patto tra tutti gli attori che hanno responsabilità per un percorso di sviluppo riconosciuto come condivisibile e possibile, al quale ritenersi impegnati, ciascuno per la sua parte. L'espressione di una cittadinanza partecipativa della comunità locale, delle altre istituzioni territoriali e delle organizzazioni sociali rappresenta la chiave di volta per la costruzione di un progetto di sviluppo che deve mirare non solo a delineare dei precisi obiettivi, ma ad incanalare in quella direzione oltre alle risorse finanziarie anche il capitale sociale. In questa direzione, anche il confronto conflittuale tra valori ed interessi di tutti, sarà necessario per l'implementazione di un progetto capace di reggersi e di apportare le necessarie trasformazioni all'interno della comunità per poi ricavarne benefici da redistribuire alla stessa.

L'iniziativa di attivare tale percorso pervasivo di confronto e costruzione con tutti gli attori locali che possono per competenza o interessi in gioco, azione istituzionale o di rappresentanza, sostenere il processo di sviluppo, va rapportata all'attuale fase di "nuova programmazione" che si presenta in una prospettiva federalista e di rilancio delle politiche per lo sviluppo che vede impegnato, da un lato, il Governo per quanto attiene alle strategie generali di modernizzazione e, dall'altro, gli Enti Locali relativamente alla riorganizzazione dei loro sistemi territoriali. Allo stesso modo, tale impegno non può risultare scollegato dal processo di riforma in chiave federalista e del conseguente graduale decentramento di responsabilità che trova proprio nel "nuovo ruolo" degli Enti Locali uno degli snodi più importanti: applicare e non solo affermare il principio di sussidiarietà; assumere le decisioni il più vicino possibile alla cittadinanza; contribuire a raggiungere, attraverso la valorizzazione permanente delle alleanze istituzionali e locali, uno dei traguardi più importanti di rinnovamento per la democrazia.

Questi i fattori strategici che spingono sempre più territori a dotarsi di un piano di sviluppo locale, ma ci permettiamo di aggiungere:

- l'esigenza di promuovere forme di programmazione più consone alle caratteristiche di omogeneità di alcune aree geografiche;
- la necessità di rafforzare le capacità progettuali per poter svolgere un ruolo più attivo e consapevole nei confronti dei grandi soggetti della programmazione finanziaria (regione e stato);
- il farsi carico della domanda di rappresentanza proveniente dalla comunità e soprattutto da parte di quegli attori che risentono mag-

giormente di condizioni di marginalità;

- l'espressione di una nuova maturità politica e amministrativa, che assumendosi pienamente la missione di responsabilità e di accompagnamento dei processi di sviluppo territoriale, fa sì che i governi "avvertano" che il proprio destino dipende dalla capacità di interagire con gli altri attori coinvolti nel processo di sviluppo secondo percorsi e metodologie totalmente rinnovate.

I piani di sviluppo locale devono contenere alcune indicazioni ed orientamenti per avviare e/o sostenere, coordinandole e integrandole, azioni che concorrano allo sviluppo e alla promozione del territorio locale. Questi rappresentano uno strumento di indirizzo programmatico per avviare azioni ed interventi, capaci, allo stesso tempo, di innovare e valorizzare le buone prassi che rappresentano una consolidata tradizione territoriale, al fine di sollecitare interventi che siano partecipati, socialmente condivisi, verificabili, qualitativamente significativi ed efficaci. L'attenzione è, dunque, da una parte allo *sviluppo del territorio*, pensato in una prospettiva di medio lungo periodo, dove l'osservazione continua e l'attenzione agli effetti consentono la *sperimentazione* di modelli innovativi in grado di coordinare a livello locale le risorse umane e finanziarie, e di collegarsi altresì alle esperienze fatte in altri territori anche fuori dall'Italia a livello europeo; dall'altra alla *partecipazione* e alla *co-progettazione*<sup>11</sup> che vanno promosse e sostenute come esercizio di cittadinanza partecipativa e di responsabilità condivisa da parte di soggetti pubblici e privati.

Le modalità attraverso cui riuscire ad attuare questo nuovo modo di governare e gestire un territorio al fine di realizzare un processo di sviluppo locale che possa garantirne ed attuarne la sostenibilità, può avvenire solo attraverso la mobilitazione delle risorse, delle relazioni e delle opportunità che può esprimere l'attore sociale: in altri termini l'attuazione di politiche di sviluppo per un territorio può avvenire solo attraverso il *capitale sociale* del territorio stesso.

Il termine *capitale sociale* è stato introdotto da Loury [1977; 1987] che lo aveva inteso come l'insieme di risorse che si ritrovano all'interno delle relazioni familiari e nell'organizzazione sociale del-

---

<sup>11</sup> Il "co" deve essere recepito come «apporto che rinforza l'azione. Contributo che completa. [...] Esistere che avviene contemporaneamente e che si nega ad alcun contrasto [...] lavoro comune che equivale ad aiuto, integrazione, disponibilità, complementarietà, collaborazione [...]» [Cipolla 1997: 401 e ss, I vol.].

la comunità e che risultano essere utili per lo sviluppo degli individui (in questa prospettiva lo aveva considerato anche Bourdieu [1983]). Ciò nonostante dobbiamo rilevare che il più influente contributo per la definizione del concetto di capitale sociale lo si deve a Coleman [2005], il quale sostiene che esso «è creato quando le relazioni tra persone cambiano in modi che agevolano l'azione» e non è tangibile «poiché è incorporato nelle *relazioni* tra le persone» [Ibidem: 390]. Queste relazioni possono essere considerate delle forme di capitale poiché come altri capitali producono valore materiale e simbolico; infatti, il valore del capitale sociale è insito nel fatto che esso «identifica determinati aspetti della struttura sociale in base alla sua funzione [...]. La funzione identificata dal concetto di “capitale sociale” è il valore che questi aspetti della struttura sociale hanno per gli attori, in quanto risorse che essi possono utilizzare per realizzare i propri interessi» [Ibidem: 391].

Le analisi degli ultimi anni relative allo sviluppo economico dei territori hanno puntato molto su di una spiegazione fondata sul concetto di capitale sociale; ciò è dovuto al fatto che tale concetto non ha dei confini ben delineati e per cercare di spiegare questo aspetto richiameremo l'idea di Mutti [1998] che afferma che «il capitale sociale, più precisamente, consta di relazioni fiduciarie (forti e deboli, variamente estese e interconnesse) atte a favorire, tra i partecipanti, la capacità di riconoscersi e intendersi, di scambiarsi informazioni, di aiutarsi reciprocamente e di cooperare a fini comuni. Si tratta, comunque, di relazioni di reciprocità informali e formali regolate da norme che definiscono, in modo più o meno flessibile, la forma, i contenuti e i confini degli scambi, e che sono rese efficaci da sanzioni di tipo interno o esterno all'individuo. Questa rete di relazioni è il prodotto, intenzionale o inintenzionale, di strategie di investimento sociale orientate alla costituzione e riproduzione di relazioni sociali utilizzabili nel tempo, cioè relazioni durevoli e utili atte a procurare profitti materiali e simbolici. Tali relazioni ampliano la capacità d'azione dell'attore individuale e collettivo e, se sufficientemente estese, anche la capacità d'azione del sistema sociale» [Ibidem: 13].

Con il concetto di capitale sociale viene a cadere la concezione secondo cui è il mercato ad originare le relazioni stabili sul territorio; per Granovetter [1973; 1974; 1987; 1992] accade esattamente il contrario: sono le relazioni stabili del territorio con le proprie particolarità a determinare le strutture del mercato. Il capitale sociale ha insito

in sé una concezione di sviluppo che non si ferma agli aspetti economici, ma si collega al grado di civiltà (*civiness*) [Putnam 1993] e di libertà della collettività e soprattutto all'adozione di comportamenti corretti che si fondano sulla fiducia [Gambetta 1990; Fukuyama 1996], elementi che riconducono all'appartenenza e alla reciprocità. Il capitale sociale, poiché coinvolge direttamente gli attori sociali, nei processi di sviluppo stimola il protagonismo dei territori attraverso le azioni che portano alla condivisione del percorso di sviluppo locale teso al raggiungimento di un obiettivo comune. In effetti il capitale sociale si presenta come il "moltiplicatore del possibile", esso ha senso solo se «è proteso a "moltiplicare" il suo potenziale ossia a produrre e a riprodursi. Potremmo affermare che il capitale sociale ha senso quando riesce a differenziarsi infinitamente e continuamente dagli obiettivi che esso persegue e raggiunge. Quindi esso ha valore solo quando è in movimento (dinamico) nella continua ricerca del benessere con una situazione di "coscienza" [...]. Potremmo riassumere che la componente sociale, valoriale, culturale, relazionale può rappresentare il moltiplicatore del benessere senza il quale qualsiasi opera, bene, struttura, servizio e così via può essere sterile o avvertito poco importante. In questa dimensione l'agire con coscienza, ponendosi prima di tutto all'interno di un processo (in cammino), diviene una componente essenziale» [Petricciolla 2002: 15].

In questo modo il territorio non è più una concettualizzazione astratta, ma diviene il luogo della produzione e produce esso stesso; il territorio acquisisce una propria identità attraverso il capitale sociale, si rigenera una reciprocità tra gli individui e il territorio. Il focus per i processi di sviluppo è senza dubbio il capitale sociale del territorio che rappresenta il pilastro fondamentale su cui deve poggiare un'adeguata strategia di sviluppo locale che non solo impiega le risorse, ma soprattutto ne consenta la costruzione e la crescita, le valorizzi e le accumuli; ciò per consentire l'attuazione di un piano di sviluppo locale che tenga in debito conto delle peculiarità sociali e territoriali, al fine anche di evitare un forte processo migratorio che in alcune aree geografiche si sta verificando e che andrebbe, a lungo termine, a minare nelle sue fondamenta proprio il processo di sviluppo. Infatti, fondandosi il capitale sociale sulle relazioni, l'allontanamento di un certo numero di attori da un determinato territorio sottrae potenziale a quel territorio, mentre aumenta quello del territorio di destinazione. Il capitale sociale per la sua intangibilità e per la

ricaduta collettiva dei suoi benefici fa sì che questo non possa considerarsi proprietà degli attori da cui scaturisce, ma deve essere considerato un “bene pubblico” [Coleman 2005] e come tale deve essere tutelato: affinché si crei l’accumulo e non la dispersione di capitale sociale bisogna percorrere una sola strada nella direzione del rafforzamento dei vincoli sociali attraverso la fiducia e la cittadinanza, e solo in questo modo anche i territori che, ad una superficiale analisi, sembrano “senza speranze” diventano luoghi di produzione e produttori essi stessi di processi di sviluppo che consentono la sopravvivenza della comunità ed un innalzamento della qualità della vita.

## 5. L’orientamento verso il futuro

La costruzione di percorsi di sviluppo locale non possono prescindere da un’azione di accompagnamento da parte dei vari livelli decisionali ed istituzionali delle istanze promosse dal territorio. Si tratta, in altre parole, di un modello di sviluppo *concertato dal basso*, centrato sul recupero del territorio e sulla valorizzazione delle risorse umane e sociali a disposizione. Nel corso degli ultimi decenni si sono affermati modelli di sviluppo che partono dall’interno del territorio (sviluppo endogeno), che hanno portato all’attenzione della politica e dell’economia la concertazione dal basso, spesso spontanea e regolata da *best practice* piuttosto che da norme standardizzate, che si rifanno alla realtà del territorio locale. La concertazione viene ad assumere quindi, una connotazione meno “centralistica” a vantaggio di uno spettro di strumenti più legati all’esperienza, alla cultura e all’identità dei singoli luoghi e rivolta a creare *opportunità* e *sinergie* piuttosto che vincoli e norme. I risultati positivi di molti processi di concertazione<sup>12</sup> (si vedano ad esempio i Patti Territoriali, i Contratti di programma, ecc.) sono visibili: si è dato vita ad un clima di collaborazione che ha consentito una efficace gestione degli strumenti di intervento comunitari, nazionale e regionali, e che ha valorizzato le autonomie locali e sociali nel governo delle politiche regionali.

Deve pertanto, essere attivato un metodo di governo dei territori

---

<sup>12</sup> I processi di concertazione vedono una loro realizzazione attraverso gli strumenti della programmazione negoziata che consentono l’effettiva messa in atto delle azioni e degli interventi per lo sviluppo. Per un approfondimento si veda [Granata 1999].

che punti ad un costante utilizzo e rafforzamento del capitale sociale (anche se spesso questa metodologia può apparire defaticante e inconcludente) perché ciò potrà garantire una relativa efficacia non solo quando si tratterà di prendere delle decisioni, ma, anche e soprattutto, quando si tratterà di attuare processi e realizzare interventi che richiedano una forte interazione fra diversi attori sociali e/o territoriali. I processi di sviluppo, per le loro peculiarità, coinvolgono una molteplicità di soggetti privati e pubblici, associati o singoli: tali specificità richiedono l'attivazione di strumenti in grado di utilizzare sistemi di concertazione e partenariato istituzionale, economico e sociale. Ciò rende prioritario il ruolo che rivestono gli strumenti della cittadinanza partecipativa che si affiancano alla programmazione negoziata che, come noto, è la regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche e private interessate all'attuazione di interventi diversi riferiti ad un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza.

Ogni ragionamento sullo sviluppo non può prescindere dal far valere la coesione fra i diversi punti di vista e i diversi interessi, e l'integrazione fra i diversi strumenti e i diversi comportamenti. Occorre, pertanto, un rinnovato impegno e una capacità e, soprattutto, una volontà dei soggetti coinvolti nei processi di sviluppo di non sottrarsi alle responsabilità che tale processi richiedono nei confronti dei rappresentanti e della comunità locale.

Nelle dinamiche di sviluppo le risorse sono fondamentali; è indubbio che con questo termine non ci si riferisce solo ed esclusivamente alle risorse finanziarie, ma anche alle capacità e alle intelligenze territoriali che devono essere preservate, promosse ed accumulate: a tal fine è necessario definire azioni strutturali e di servizio per l'orientamento e la canalizzazioni delle risorse per favorire l'incrocio tra domanda e offerta del territorio, con lo scopo di aumentare il numero di soggetti che possiedono le informazioni necessarie e la possibilità per fruire delle opportunità esistenti e future. Le azioni vanno orientate alla prevenzione della "fuga dei cervelli" ma anche delle "persone comuni" da un territorio, poiché, come già evidenziato nelle pagine precedenti, questi rappresentano la "linfa vitale" dei territori. Per la valorizzazione delle "risorse umane e sociali", si dovrebbero eliminare, in primo luogo, le debolezze del sistema formativo che dovrà necessariamente rispondere ai fabbisogni, attuali e di prospet-



tiva, rilevati sul territorio e, in secondo luogo, rafforzare la condivisione degli obiettivi per favorire la cooperazione come metodologia di lavoro.

Le politiche di sviluppo locale non possono prescindere da un'interazione e da una vasta intesa fra i diversi attori coinvolti nel processo di sviluppo; tale assioma comporta la necessità di cooperare a livello locale, operazione che il più delle volte comporta un "salto" culturale corrispondente a precisi mutamenti nei comportamenti collettivi, quali: l'innalzamento della capacità di dialogo tra soggetti appartenenti al medesimo contesto e la limitazione della proliferazione di iniziative microconflittuali. Da ciò consegue che coloro i quali sono deputati alla dirigenza devono prepararsi ad affrontare le sfide del futuro attraverso nuovi assetti organizzativi e, in tal senso, il ricorso alla cooperazione costituisce lo strumento prioritario per determinare l'efficace avvio del processo di sviluppo.

D'altra parte, «la stratificazione di novità legislative, normative, operative e culturali che ha investito le istituzioni pubbliche negli ultimi anni è di tale portata che non sussistono altre soluzioni che quelle di mettere al centro della propria prassi amministrativa e decisionale due fattori chiave come l'*innovazione* e la *sperimentazione*: la prima troppo spesso è confusa con l'introduzione di elementi artificiali nel processo amministrativo ed organizzativo, anziché l'assunzione di un riferimento agli approcci metodologici, alle problematiche da affrontare e alle formule operative ed organizzative necessarie per risolverle. Per quanto concerne la *sperimentazione*, sarà proprio questo il termine di riferimento e l'unità di misura dei nuovi processi da innescare, ovvero azioni, progetti ed interventi per i quali sarà la flessibilità gestionale e l'adattabilità dei programmi a garantire le migliori probabilità di raggiungimento degli obiettivi, ma soprattutto la condivisione di questi e la partecipazione di tutti gli attori» [Mangone 2005: 59].

In tale ottica gli strumenti della cittadinanza partecipativa e della programmazione negoziata permettono di ottenere significativi elementi di equilibrio operativo e procedurale, determinando una più efficace applicazione del principio di sussidiarietà e, quindi, di radicare le forme di partenariato stabile tra il governo locale e le parti sociali, e di tenere conto di realistici elementi di fattibilità che siano in grado di rendere adeguato il lavoro di cooperazione rispetto agli obiettivi di effettiva valenza. Si deve dare vita ad una forte partecipa-

zione e cooperazione non solo di carattere istituzionale, tali modalità di azione non devono solo essere viste come nuovi strumento di legittimazione della rappresentanza, ma anche e soprattutto come presupposti per il rilancio delle politiche per lo sviluppo che partano dal territorio. Alla luce di quanto evidenziato sino a questo momento, ai processi di sviluppo locale, come progettualità attiva ed integrata, è riconosciuto un valore strategico all'interno di una più complessa prospettiva di sviluppo sostenibile globale.



### *3. Le prospettive di sviluppo per il Mezzogiorno: il caso di Laviano*

di *Emiliana Mangone*

Quando si parla di Mezzogiorno d'Italia la prima cosa che viene in mente ai più è l'arretratezza nello sviluppo, o per i soggetti meno ottimisti, le organizzazioni criminose che opprimono questo vasto territorio che troppo spesso è rappresentato "senza speranza". Eppure questa parte del paese, percepita sempre in maniera negativa, continua a dare segnali di "rinascita" attraverso la capacità di ideare e realizzare progetti di sviluppo di carattere culturale, economico e sociale che tengono nel dovuto conto le peculiarità dei territori.

Le pagine che seguiranno non vogliono essere un "canto di lode" per il Sud, ma vogliono solo illustrare e, lì dove possibile, interpretare la realtà di territori anche molti piccoli, come il caso del comune di Laviano, che, nonostante tutto, vogliono cercare di arrestare l'abbandono del territorio da parte delle nuove generazione e incoraggiare azioni che tendano ad uno sviluppo integrato e sostenibile tale da poterne consentire la "sopravvivenza" senza rinnegarne le "vocazioni".

I tempi sono maturi per poter pensare a percorsi di sviluppo che partano dal basso a da una dimensione territoriale, poiché è ormai cambiata la percezione del Mezzogiorno: «rimangono, naturalmente, come per qualsiasi altra area sovregionale dotata di comuni caratteri geografici e storici, elementi di omogeneità, punti di condivisione, fattori di comune identità. Ma ad essi si affiancano via via caratteri territoriali sempre marcatamente specifici, a scala regionale e a livello locale, tali da disegnare un più complicato reticolo, un mosaico variegato, che riguarda i fatti come le idee, la realtà come la rappresentazione» [Donzelli 2001: 14].

## 1. Il terreno della ricerca, gli obiettivi generali e la metodologica

Lo sviluppo di un sistema territoriale si manifesta sotto diverse forme, perché diversi sono i modi di produrre e varie sono le interrelazioni tra le imprese, le propensioni soggettive degli attori locali e l'ambiente economico e sociale. Da ciò deriva che non esiste un modello univoco di analisi dello sviluppo e che gli strumenti di cui bisogna dotarsi per realizzare un'indagine corretta devono necessariamente essere funzionali alla esplorazione e alla conoscenza delle interconnessioni tra impresa, territorio ed ambiente socio-economico.

Ogni ambito territoriale è caratterizzato da un proprio schema di funzionamento interno che dipende dalla storia, dai fenomeni culturali e sociali, dall'assetto geomorfologico del territorio, dalle combinazioni di fattori oggettivi e soggettivi e, quindi, un modello di analisi che tenga conto del carattere pluridimensionale di un territorio, deve riuscire a misurare grandezze economiche e sociali in grado di evidenziare le diversità territoriali e strutturali.

In questo complesso discorso si innesta la ricerca che presentiamo e che nasce dalla riflessione su un fenomeno che specie negli ultimi decenni si è manifestato in forme sempre più incontrollabili: l'emigrazione delle nuove generazioni in un territorio la cui popolazione si compone prevalentemente di persone anziane e che ha subito i gravi danni del sisma del 1980. Prima però di entrare nel dettaglio dei risultati, proveremo a fornire una visione d'insieme del territorio terreno della ricerca.

Nello specifico la nostra attenzione è puntata sul comune di Laviano, piccolo paese della provincia di Salerno, incuneato tra i territori della Lucania e dell'Irpinia, che si posiziona ai piedi del monte Marzano ad una quota di 500 m sul livello del mare; il comprensorio in oggetto appartiene a quella parte dell'Appennino meridionale comunemente definito "Gruppo dei monti Marzano-Eremita": l'aspetto del territorio è prevalentemente ad altipiano molto ondulato e con quote medie molto elevate (il monte Marzano supera i 1400 m).

Fino al secondo dopoguerra il comune era abitato prevalentemente da montanari-carbonai, pecorai e mulattieri, persone con un carattere tipico di coloro che vivono in zone montane, pertanto molto introverse e taciturne.

Al momento della ricerca il comune era abitato da 1528 persone (744 maschi e 784 femmine) distribuite in 578 nuclei familiari<sup>1</sup> per una superficie pari a kmq 56,56.

La conformazione geomorfologia del territorio, con il monte che sovrasta praticamente il paese mettendolo fisicamente in “ombra”, aveva contribuito alla definizione di una identità della popolazione che si è riprodotta e rafforzata fino agli anni Cinquanta dello scorso secolo, momento storico in cui prendono forma i primi flussi migratori: una parte piuttosto consistente della popolazione ha abbandonato il territorio per “cercare fortuna” altrove per smorzare i “morsi della fame” che si facevano sentire. La povertà spinse i soggetti abili ad intraprendere un viaggio che spesso non ha visto il ritorno al paese d’origine: oggi troviamo lavianesi emigrati in tutti e cinque i continenti<sup>2</sup> della terra.

Ad una situazione già difficile si aggiunse la catastrofe del sisma del 23 novembre 1980 che non lasciò una pietra; il comune di Laviano fu completamente distrutto contando un bilancio di vittime umane altissimo (300): un quinto dell’intera popolazione. Il terremoto non ha solo cancellato le case e le vite umane, ma ha anche contribuito alla distruzione di una identità comune del paese che era stata già fortemente minata dalla ondata di emigrazione. Il sisma spezzò definitivamente l’identità del paese. Questo “spaesamento” a distanza di oltre un ventennio dal terremoto sembra ancora permeare le vite dei cittadini, si è creata una “frattura” che oggi risulta ancora non saldata, ma nonostante questo la comunità sembra non arrendersi e sta tentando di ricostruirsi una nuova identità puntando prevalentemente sui giovani nati e cresciuti numerosi dopo il terremoto: infatti tra il 1981 e il 1983 si registra il più alto numero di nascite di tutto il ventennio 1971-1990. Tuttavia, non possiamo però tralasciare elementi di criticità nel tentativo di rinascita della comunità: in primo luogo la continua emigrazione che porta ad una perdita di popolazione e, in secondo luogo, al numero esiguo di nascite che si registrano. Quest’ultimo aspetto esercita il proprio influsso non solo sullo sviluppo futuro, ma

---

<sup>1</sup> I dati cui ci riferiamo sono relativi alla rilevazione mensile della popolazione effettuata dal comune di Laviano, per conto dell’ISTAT, nel mese di maggio del 2006.

<sup>2</sup> L’AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all’Estero) del comune di Laviano è la fonte di tali informazioni: al 31 agosto 2006 ben 884 soggetti risultavano residenti all’estero distribuiti in 351 nuclei familiari.

anche un effetto immediato e i numeri dell'anagrafe scolastica per l'anno 2006/2007 sono emblematici e significativi: la scuola elementare per tutte e cinque le classi conta complessivamente 66 allievi, di cui in prima elementare 11; alla scuola media si contano su tutte e tre le classi 54 studenti.

Costituito il quadro territoriale, passiamo a vedere quali sono stati gli obiettivi generali della ricerca. Scopo della ricerca è stato quello di sondare lo stato della "popolazione" del comune di Laviano e le possibili vie per intraprendere percorsi di sviluppo; gli elementi teorici trattati nelle altre parti di questo lavoro sono stati il fondamento e lo stimolo, prima per condividere la ricerca che ci era stata richiesta e poi per realizzarla presso la popolazione residente e quella emigrata del comune, nella prospettiva di verificare da un lato la possibilità di evitare il fenomeno dell'emigrazione e dall'altra di verificare una qualche possibilità di rientro di chi ha già lasciato il territorio.

La motivazione che accompagna la ricerca si è consolidata anche attraverso alcuni studi e ricerche di giovani universitari proprio del comune di Laviano e dei comuni limitrofi che costituiscono nel loro insieme l'area geografica del cratere centro di quel terribile e terrificante fenomeno sismico dell'Ottanta. Questi lavori hanno contribuito ad un approfondimento della conoscenza delle popolazioni residenti nei comuni più colpiti dal terremoto: persone che avevano perso familiari sotto le macerie delle proprie abitazioni e che erano rimaste senza nessun familiare e senza casa. Si è voluto indagare non solo sulla memoria storica di quel fenomeno, delle ferite ancora aperte, ma di ciò che rimane come segno di una cultura, di un luogo, di radici che affondano lontano nel tempo di una comunità che ha conservato per secoli un saldo equilibrio e una propria identità che oggi sembra oramai smarrita. Il vecchio paese circondato dal verde in primavera e dalla nebbia e dal fumo dei camini accesi nel freddo invernale, ricostruito ha perso buona parte della sua vitalità: è come un bel corpo (forse!), ma senz'anima.

La tendenza allo spopolamento accompagnato alla perdita di tutto ciò che ha costituito la cultura tradizionale e l'identità, valori e regole tramandate che hanno distinto e caratterizzato la laboriosa vita dei "montanari", sembra accelerare, in maniera definitiva, la fine di una comunità che proprio perché smembrata nelle sue parti fondamentali per la riproduzione sembra aver deciso di scomparire in un silenzio tragico.

La ricerca che qui proponiamo nasce proprio come studio che ritiene ancora possibile arrestare questo flusso migratorio, nello stesso tempo vuole formulare ipotesi costruite al fine di verificare fino a che punto sia ancora possibile utilizzare tutte le risorse disponibili sul territorio per uno sviluppo che pur non tradendo le vocazioni locali vada ad innestarsi con efficacia nelle logiche di mercato per rilanciare il territorio.

La scelta di focalizzare l'attenzione sulla parte più giovane della popolazione (la fascia 16-34 anni) e gli emigranti (provenienti prevalentemente da paesi extraeuropei: Americhe ed Australia in particolare) rientrati per un periodo di soggiorno estivo ed ospiti del comune, non è stata casuale anzi è stata accuratamente vagliata e avvalorata da alcuni motivi ben precisi: nel primo caso l'attenzione è stata focalizzata sulla fascia di età 16-34 anni poiché questi in primo luogo, rappresentano la "forza vitale" e soprattutto perché essi sono il capitale umano e sociale del territorio e come tale non deve essere disperso, anzi deve essere valorizzato ed accumulato; in secondo luogo perché questa fascia della popolazione è quella che, se non lo ha ancora fatto, sta costruendo il proprio percorso di vita e quindi ancora in grado di essere "istruito" e "formato" in una direzione piuttosto che in un'altra; nel secondo caso perché si può ipotizzare una sorta di "ripopolamento" del comune con il rientro, seppur in un arco di tempo determinato dell'anno, di molti emigranti.

Tornando alla nostra ricerca, l'ipotesi-guida del lavoro è pensare che un adeguato piano di sviluppo del territorio possa arrestare il flusso di emigrazione, anzi possa favorire l'insediamento di nuovi soggetti. Quindi, primo obiettivo è stato quello di raggiungere il massimo livello di conoscenza attorno al comune di Laviano e al suo territorio, al fine di poter consentire l'eventuale proposizione di percorsi di sviluppo che potrebbero influire positivamente non solo sulla popolazione residente, ma, in maniera indiretta, anche su tutto il circondario.

Il disegno della ricerca, da un punto di vista metodologico, presentava diverse fasi:

- un *approfondimento teorico* basato sul reperimento e l'approfondimento della letteratura esistente, per perseguire e promuovere la conoscenza su alcuni principi che fanno da sfondo al nostro programma di lavoro almeno nei termini di: a) quali siano i caratteri ge-



nerali dei flussi di migrazione del territorio di riferimento e la storia;  
 b) quale siano le peculiarità e i caratteri del territorio;

- una prima fase di *interpretazione* dei materiali acquisiti nell'approfondimento teorico che ha consentito la costruzione di una serie di riflessioni che hanno permesso di approntare il questionario rivolto agli emigranti;

- la *costruzione del questionario rivolto agli emigranti* con il quale si è inteso verificare: a) i dati socioanagrafici; b) i caratteri dell'emigrazione, le immagini, gli atteggiamenti e le propensioni verso il paese d'origine;

- un ulteriore approfondimento attraverso la realizzazione di due *focus group* (uno ad un gruppo di giovani nella fascia d'età 16-34 anni e l'altro ad adulti nella fascia d'età di 35 anni ed oltre) per perseguire e promuovere la conoscenza su: a) quali siano le maggiori risorse del territorio che possono essere considerate per un'ipotesi di sviluppo; b) quale siano le prospettive future dei giovani residenti;

- una seconda fase di *interpretazione* dei materiali acquisiti con i *focus group* che ha consentito la costruzione, anche in questo caso, di una serie di riflessioni che hanno permesso di redigere il questionario rivolto ai giovani;

- la *costruzione del questionario rivolto ai giovani* con il quale si è inteso verificare: a) i dati socioanagrafici; b) l'immagine e le risorse del territorio.

Metodologicamente non ci si è soffermati sulla *querelle* quantitativo/qualitativo poiché entrambi i metodi ci consegnano una visione della realtà che non è in contraddizione, infatti non è questo il problema concreto, ma le loro reciproche relazioni procedurali [Cipolla 1998], pertanto abbiamo ritenuto proficuo per la ricerca in generale rivolgersi ad una metodologia integrata.

Tra i diversi strumenti di indagine a disposizione la scelta è caduta sul questionario, perché «quando vogliamo conoscere un determinato fenomeno sociale, sia esso individuale (per esempio, il paziente con il medico) o collettivo (per esempio, il comportamento della folla in uno stadio), disponiamo fondamentalmente di due modi per raccogliere informazioni: osservare e domandare. E se l'osservazione è la via più diretta e immediata per studiare i comportamenti manifesti, l'interrogazione è la via obbligata per esplorare motivazioni atteggiamenti, credenze, sentimenti, percezioni, aspettative» [Corbetta 2003: 123, II vol.]. Si è dunque scelto il questionario perché abbiamo

deciso di “domandare”, poiché avevamo la necessità di reperire informazioni interrogando gli stessi individui oggetto della ricerca. Nel caso dei giovani lo strumento era standardizzato sia nelle domande sia nelle risposte, in modo da consentirci di studiare le relazioni esistenti tra le variabili; nel caso degli emigranti si è lasciato più libertà nelle risposte considerato anche la difficoltà della lingua (questo questionario è stato tradotto in inglese e spagnolo per facilitare la comprensione).

Relativamente alla descrizione dei campioni della ricerca, della somministrazione e delle sezioni che costituivano i questionari procederemo prima con quello degli emigranti e poi con quello dei giovani.

L'occasione di poter somministrare dei questionari ad un gruppo di emigranti è stata l'iniziativa del sindaco del comune di Laviano, il dott. Rocco Falivena, che ha voluto ospitare, per un breve periodo di vacanza nell'estate del 2006, un gruppo di emigranti lavianesi provenienti dal Sudamerica, dagli Stati Uniti e dall'Australia. Operativamente per questa parte della ricerca si è proceduto distribuendo alle persone, in occasione della cerimonia ufficiale di saluto presso la sede comunale svoltasi il 13 agosto, i questionari (n. 40 che costituivano l'intero universo degli emigranti presenti in quella data a Laviano con esclusione di coloro che fossero sotto i 14 anni) tradotti in spagnolo ed inglese per facilitare la comprensione delle domande e la capacità di risposta e consentendo a queste di poter rispondere in un momento successivo e riconsegnarli prima della partenza. Alla riconsegna i questionari erano stati in numero di 25 (venticinque) che rappresentano il 62,5% dell'intero universo.

Il questionario destinato agli emigranti era costituito da due parti per un totale di 14 domande:

- la *prima parte* “Dati socioanagrafici” è rappresentata da una scheda personale finalizzata ad ottenere dati di carattere socio-anagrafico (sesso, età, ecc.) e di collocazione lavorativa (titolo di studio e professione), nonché il luogo di nascita, e, nel caso di nascita in Italia, da quanti anni avesse lasciato l'Italia; invece nel caso di nascita all'estero chi dei parenti fosse stato ad emigrare;
- la *seconda parte* “Immagini, atteggiamenti e propensioni” è rappresentata da una sequenza di domande atte a verificare chi (della parentela) fosse stato lasciato nel paese di origine; se conoscessero qualcosa del proprio paese d'origine prima che il sindaco si fosse re-

cato in visita presso il loro attuale paese di residenza; se nel paese di destinazione frequentino persone che provengono da Laviano; l'immagine e l'idea che avevano prima di arrivare; cosa racconteranno del proprio paese d'origine una volta rientrati e se avessero piacere a tornare nel loro paese d'origine.

Relativamente al questionario che andava somministrato ai giovani, per la cui redazione sono stati propedeutici i due *focus group*, di cui alcuni spunti li ritroveremo nelle pagine che seguono, il campione rappresentativo individuato è pari al 10,5% della reale popolazione residente (n. 36 questionari) nella fascia d'età di interesse. Per la determinazione di tale valore ci si è basati inizialmente sul numero di residenti nella fascia 16-34 anni così come risultante dall'anagrafe del comune (al 24 agosto 2006), pari a 412 soggetti: però a seguito di un'ulteriore verifica i residenti "reali" risultavano essere 343 soggetti, molti infatti pur avendo lasciato Laviano non avevano di fatto trasferito la residenza, per cui quest'ultimo è stato il valore sul quale abbiamo fondato la rappresentatività del campione.

La somministrazione di questi questionari è stata affidata a due giovani laureati<sup>3</sup>, appositamente formati, che hanno contribuito, essendo residenti anch'essi nel comune di Laviano, a ridurre fortemente la diffidenza e lo scetticismo che la popolazione aveva dimostrato anche durante i *focus group*. La somministrazione è avvenuta nel mese di ottobre 2006.

Il questionario destinato ai giovani era costituito da due parti per un totale di 12 domande:

- la *prima parte* "Dati socioanagrafici" è rappresentata da una scheda personale finalizzata ad ottenere dati di carattere socio-anagrafico (sesso, età, ecc.) e di collocazione lavorativa (titolo di studio e professione);
- la *seconda parte* "Immagini e risorse del territorio" è rappresentata da una sequenza di domande tendenti a capire quali siano gli interessi dei giovani nel loro tempo libero e quali risorse essi pensano che il territorio possa offrire, nonché quali possono essere le difficoltà.

---

<sup>3</sup> Si coglie quest'occasione per ringraziare la dott.ssa Ermelinda Fasano e il dott. Antonio Del Colliano, che hanno contribuito con il loro lavoro di somministrazione dei questionari e di discussioni con la scrivente a portare a termine positivamente il lavoro.

tà di sviluppo e (aspetto fondamentale) quali prospettive essi hanno per il futuro.

Delineati il terreno della ricerca, gli obiettivi generali e la metodologia utilizzata, non resta che analizzare i risultati che hanno fornito molte indicazioni sul reale stato delle risorse e le possibilità di sviluppo di Laviano. Ricordando, però, che la storia ci insegna che non ci sono rivoluzioni senza “rivoluzionari”, parafrasando, potremmo dire che la “rivoluzione culturale” dello sviluppo sostenibile non sarà mai attiva del tutto o completata senza gli “attori locali”.

## **2. Ripopolare Laviano: le rappresentazioni degli emigranti**

Presentato in linee generali il territorio e la metodologia che ha reso operativa la ricerca, cominciamo a vedere quali sono stati i risultati; ricordiamo che quasi tutti i valori che saranno riportati sono assoluti: trattandosi di piccoli numeri, le percentuali fornite riguarderanno valori ritenuti particolarmente significativi. Come accennato nelle pagine precedenti, uno dei principali problemi che attanaglia il comune di Laviano, così come accade per molti altri piccoli comuni anche in altre zone dell'Italia con una storia, una cultura ed una morfologia e posizione geografica analoga, è sicuramente il problema dello spopolamento, le cui cause non sono solo lo scarso numero di nascite, ma soprattutto l'alto numero di soggetti che decide di emigrare. È fuori di dubbio che questo tipo di problema se non arrestato, può nel lungo periodo e in una visione del tutto pessimistica far scomparire completamente dei paesi, dei quali non resteranno che tracce storiche ed architettoniche.

In questa parte del lavoro non ci soffermeremo sulla descrizione delle teorie sui flussi migratori, vogliamo solo ricordare che in sociologia due sono gli orientamenti di studio [Ambrosini 2005]: da una parte la prospettiva micro che punta l'attenzione sull'azione sociale e che si pone come obiettivo lo studio delle motivazioni e delle cause che determinano una tale scelta, dall'altra la prospettiva macro che pone l'attenzione ai meccanismi e agli elementi che operano a livello di sistema sociale; in effetti anche per lo studio delle migrazioni si pone la querelle individualismo (azione sociale) e l'olismo (sistema sociale).

Partendo dal presupposto che lasciare il proprio paese d'origine e la comunità d'appartenenza provoca dolore e sofferenza, e che tale scelta è motivata solitamente (questo nel caso di Laviano è certo) da una situazione economica precaria, nella prima parte della nostra ricerca rivolta proprio agli emigranti, non abbiamo voluto indagare le cause o i motivi della partenza, ma piuttosto abbiamo voluto cercare informazioni utili che ci consentissero di poter eventualmente ipotizzare delle azioni da intraprendere per far rientrare, anche se per un arco di tempo determinato nel corso dell'anno, parte degli emigranti.

Il primo dato che ci ha orientato in questo senso è stato l'alto numero di lavianesi residenti all'estero (la Tab. 1 mostra la distribuzione di immigrazione per stato), ben 884 per 351 nuclei familiari.

Tab. 1 - *Distribuzione dei lavianesi residenti all'estero e relativi nuclei familiari*

<i>Continente</i>	<i>Residenti</i>	<i>Nuclei familiari</i>
Africa	2	1
Americhe	122	62
Asia	0	0
Europa	712	266
Oceania	48	22
<i>Totale</i>	<i>884</i>	<i>351</i>

Il problema che invece ci siamo trovati di fronte è stato come poter contattare e quindi intervistare questi soggetti sparsi praticamente su tutto il globo terrestre. In questo senso ci è venuta incontro l'amministrazione comunale, che aveva già intrapreso delle azioni per contattare gli emigranti e per offrirgli un breve soggiorno di vacanza a Laviano al fine di far conoscere a coloro che ne aveva solo sentito parlare nei racconti dei genitori o dei nonni, o di qualche altro parente, il paese italiano d'origine.

La venuta in Italia di un gruppo abbastanza numeroso di emigranti provenienti da paesi extraeuropei (Stati Uniti, Sudamerica e Australia) ha consentito la raccolta di informazioni utili per avere un

quadro del tipo di emigrazione alla quale ci siamo trovati di fronte e soprattutto alle rappresentazioni e all'immagine che questi avevano di Laviano prima e dopo il loro arrivo. Come accennato già nel paragrafo relativo alla descrizione della metodologia, i questionari sono stati compilati senza l'ausilio di un intervistatore, vale a dire in auto-somministrazione. Questa scelta è stata dovuta non tanto a problemi legati alla privacy (tutti coloro che hanno risposto hanno offerto la loro disponibilità ad una possibile prosecuzione della ricerca fornendo tutti i recapiti utili per un ulteriore contatto in futuro), ma alle difficoltà di carattere linguistico: più dei due terzi dei soggetti interessati all'indagine non parlava e non comprendeva l'italiano, quindi, oltre a tradurre lo strumento sia in spagnolo sia in inglese per agevolare la comprensione, si è preferito concedere tempo per le risposte, sia per ridurre l'imbarazzo e lo stress dovuto alla poca dimestichezza con la lingua, ma anche per far sedimentare l'impatto con una realtà completamente sconosciuta al fine di evitare quanto più possibile risposte date sulla scia dell'emozione e quindi evitare distorsioni.

I risultati dell'indagine ci hanno consentito, attraverso la prima parte, la costruzione del profilo degli emigranti, mentre la seconda parte ha permesso di far emergere le immagini e le rappresentazioni del paese d'origine degli emigranti. Dalla prima parte del questionario, che si riferiva alla raccolta delle informazioni di carattere socio-anagrafiche atte alla comprensione del tipo di emigrante ed emigrazione, è emerso che dei 25 questionari restituiti, 15 soggetti erano di genere femminile, la fascia d'età maggiormente rappresentata era quella oltre i 50 anni, c'è una prevalenza di coniugati (15 soggetti) 17 sul totale sono nati nei paesi esteri di residenza.

Tab. 2 - *Distribuzione per nazione di cittadinanza*

<i>Italiana</i>	<i>Argentina</i>	<i>Australiana</i>	<i>Venezuelana</i>	<i>Americana (USA)</i>
14	8	2	3	2

Interessanti sono gli aspetti legati alla cittadinanza (Tab. 2) poiché a fronte di alcuni soggetti che hanno mantenuto solo la cittadinanza italiana, molti hanno acquisito anche la cittadinanza dello stato di destinazione molti infatti, posseggono la doppia cittadinanza (ciò

spiega il fatto che la somma dei casi è maggiore di 25). Un ultimo elemento emerso dai colloqui intercorsi, in particolare con i soggetti nati in paesi esteri, è il loro desiderio di voler acquisire la cittadinanza italiana.

Relativamente alle città di residenza, quella che mostra il maggior numero di presenze è Buenos Aires in Argentina (Tab. 3); si precisa che per questa domanda un intervistato non ha indicato la città e non si è riusciti ad individuarla.

Tab. 3 - *Distribuzione per città di residenza*

Belleville (USA)	Bloomfield (USA)	Brisbane (Australia)	Buenos Aires (Argentina)	Caracas (Venezuela)	Junin (Venezuela)	Los Teques (Venezuela)
1	2	2	12	1	3	3

Per le domande n. 6 (titolo di studio) e 7 (professione, mostrata in Tab. 4), il quadro che emerge è quello di un emigrante con un livello di istruzione medio-alto: infatti, se si escludono le 3 persone che non posseggono nessun titolo e 5 che posseggono la licenza elementare o un titolo corrispondente, tutti gli altri sono in possesso di un titolo di studio più alto.

Tab. 4 - *Distribuzione per professione*

<i>Attività professionale</i>	Studente	Pensionato	Casalanga	Docente	Commerciante	Impiegato	Lavoro Tecnico	Libero Professionista
<i>Valori assoluti</i>	3	5	4	6	1	1	2 (Informatico) (Meccanico)	3 (Avvocato) (Ingegnere) (Psicologo)

Questo quadro trova corrispondenza nella professione: infatti, per questa domanda, se si escludono gli studenti (3 casi), i pensionati (5 casi) e le casalinghe (4 casi), le altre attività richiedono necessariamente il possesso di un titolo di studio qualificante; infatti, se nel caso di lavoro tecnico troviamo un informatico ed un meccanico, tra i liberi professionisti troviamo un avvocato, un ingegnere ed uno psicologo.

Come già accennato i 2/3 degli intervistati sono nati all'estero, di questi soggetti in nove (n. 9) casi a lasciare l'Italia è stato uno dei genitori e nel dettaglio:

- per 5 casi è stato il padre seguito dalla moglie qualche anno dopo (mediamente dopo circa 5 anni - valori estremi 1 e 10 anni), in uno di questi casi a lasciare l'Italia è stato anche il nonno paterno; mediamente questi soggetti hanno lasciato l'Italia da 54 anni;
- per 3 casi sono partiti entrambi i genitori nello stesso anno (mediamente 58 anni fa);
- per un caso a partire è stato il padre 75 anni fa.

Degli altri intervistati nati all'estero a lasciare l'Italia è stato il nonno, in tre casi la media di emigrazione è pari a 84 anni, nei restanti altri la media della partenza è di 56 anni fa.

Per gli intervistati nati in Italia (8 casi) hanno lasciato il Paese natio mediamente da 45 anni e mezzo, con valori compresi tra i 50 e i 40 anni; sia quelli nati in Italia sia quelli nati all'estero (chi personalmente chi qualche altro consanguineo) aveva lasciato parenti a Laviano.

Questi ultimi dati ci consentono di affermare che siamo di fronte ad emigranti di diverse generazioni e per questo motivo, risultano essere ancor più rilevanti i dati emersi dalla seconda parte del questionario relative a "Immagini, atteggiamenti e propensioni", perché non sono espressione solo di soggetti che sono nati e vissuti a Laviano, ma anche persone che del loro paese d'origine conoscevano solo poche cose acquisite indirettamente dai racconti di quelli più anziani.

Partendo dalla considerazione che la conoscenza rappresenta una delle maggiori risorse per i paesi sviluppati o che intendono intraprendere un percorso di sviluppo e che «il bisogno di conoscenza è una distinzione della vita dell'uomo. Il bisogno di spiegare il mondo da sempre ha costituito, a livello di conoscenza, la necessità di superare i propri limiti, per prendere coscienza di una realtà con la quale entriamo in interazione. Il mondo con il quale interagiamo rappresen-



ta solo una piccolissima parte delle possibilità in gioco, che non sono definibili né prevedibili in generale: questo spiega la necessità di entrare in relazione e di comunicare con i nostri simili, per allargare l'orizzonte delle nostre conoscenze» [Ammaturo 2003: 33], abbiamo articolato la seconda sezione del questionario iniziando proprio con una domanda relativa alla conoscenza. La domanda che abbiamo posto agli emigranti è “Conosceva qualcosa di Laviano prima di essere contattato dal sindaco?”: tutti hanno affermato di conoscere qualcosa del proprio paese d'origine. La conoscenza deriva:

- dall'essere vissuti per alcuni anni nel paese (n. 8 casi);
- dai racconti dei familiari (nonni, genitori, zii) (n. 14 casi);
- da scambi di epistole con parenti rimasti nel paese (n. 1 caso);
- da racconti di parenti e ricerche effettuate tramite internet (n. 1 caso);
- da ricerche effettuate per ricostruire l'albero genealogico, per l'autobiografia e ai fini della richiesta della cittadinanza italiana (n. 1 caso).

Le risposte fornite ci danno un'immagine di un emigrante ancora molto legato al proprio territorio d'origine, o almeno incuriosito, anche quando chi risponde in realtà non è nato né a Laviano né in Italia (quasi sempre trattasi di soggetti di terza e qualche volta di seconda generazione di emigranti), ciò è anche confermato dalla risposta alla domanda n. 11 (“Frequenta persone originarie di Laviano nella Sua città di residenza?”) che vede ben 16 risposte affermate. Su queste ultime risposte c'è da chiarire che sono tutti emigranti di prima o seconda generazione, cioè di soggetti che avvertono nostalgia della terra d'origine e che hanno tentato di “riprodurre la loro comunità d'appartenenza” frequentando persone provenienti dallo stesso territorio: i giovani nati all'estero non hanno più il problema della lingua e dell'integrazione che hanno coinvolti chi li ha preceduti, pertanto non avvertono la necessità di ricercare persone originarie dello stesso paese poiché il loro paese è quello dove risiedono.

Le risposte alla domanda “Che idea/immagine aveva di Laviano prima di arrivare?” hanno fornito un'ulteriore acquisizione di informazioni circa i quadri di rappresentazioni che gli emigranti si erano costruiti di Laviano, intendendo con il termine rappresentazioni dei «sistemi di interpretazione che sorreggono le nostre relazioni con il mondo e con gli altri, orientano e organizzano i comportamenti e le comunicazioni sociali. Allo stesso modo esse intervengono in vari

processi, quali la diffusione e l'assimilazione delle conoscenze, lo sviluppo individuale e collettivo, la definizione delle identità personali e di gruppo, l'espressione dei gruppi e le trasformazioni sociali. In quanto fenomeni cognitivi, esse vincolano l'appartenenza sociale degli individui alle implicazioni affettive e normative, all'interiorizzazione delle esperienze, delle pratiche, dei modelli di condotta e di pensiero socialmente inculcati o trasmessi attraverso la comunicazione sociali cui sono legate» [Jodelet 1992: 48-49]. Alla suddetta domanda hanno risposto tutti i soggetti che hanno riconsegnato il questionario e l'idea/immagine prevalente che emerge è quella di una Laviano ricostruita dopo il terremoto, quindi di un paese nuovo e moderno, pur restando un piccolo paese di montagna dove la rete di relazioni fitta fa sì che tutti si conoscano e siano quasi "tutti parenti". Gli emigranti nati in Italia e che non erano rientrati da molti anni a Laviano, soprattutto quelli che lo avevano visto per l'ultima volta prima del sisma del 1980, si erano immaginato un paese completamente diverso da quello che ricordavano nella loro infanzia. Ad ulteriore conferma di quanto sostenuto riportiamo di seguito alcune delle risposte che ci sono sembrate più significative:

«un paese piccolo con costruzioni vecchie di pietra, senza vegetazione [...] luogo di nascita di mio nonno e in cui avrei trovato parte della mia identità, soprattutto nelle abitudini e nei detti del paese» [donna, 40-50 anni, Argentina]

«di un paese cambiato disgraziatamente dal terremoto, però con l'allegria di un paese ricostruito e con la sua posizione geografica così come la descrivevano nelle loro notti di grande nostalgia - gli emigranti» [donna, 30-40 anni, Argentina]

«l'immagine di un paese piccolo degli anni '50, distrutto dal terremoto e l'allegria di vedere la sua gente ristabilita e con tanta voglia di guardare avanti» [uomo, 40-50 anni, Argentina]

Se con la domanda appena analizzata volevamo acquisire l'idea che gli emigranti si erano fatta di Laviano, con la domanda 13 ("Cosa racconterà al Suo rientro di Laviano?") volevamo capire quale aspetto del territorio aveva maggiormente colpito i soggetti che avevano soggiornato a Laviano. Coloro i quali si aspettavano dalle risposte solo il racconto delle attività di svago realizzate con i grandi sforzi economici ed umani dell'amministrazione comunale rimarrà

deluso, poiché i racconti relativi al soggiorno lavianese riguarderanno soprattutto la generosità, l'accoglienza, l'ospitalità e l'amabilità dei cittadini, la voglia di ricercare una nuova identità che possa definitivamente sanare la frattura creata con la grande emigrazione e con il terremoto del 1980, nonché la possibilità di uno sviluppo turistico del paese. Di seguito riportiamo degli stralci significativi dei racconti che gli emigranti hanno affermato di narrare al loro rientro:

«racconterò che è un paese di grande bellezza naturale, di montagna, diverso dagli altri paesi della Campania per via delle sue montagne, che la gente è molto affettuosa e che ha sofferto molto e soffre ancora oggi. Hanno bisogno di parlare di quello che è successo e della paura che possa nuovamente ripetersi. Hanno bisogno di recuperare l'identità e comprendere il paese per evitare l'emigrazione. Racconterò del lavoro nelle terre, negli orti e della gente meravigliosa, e molto di più» [donna, 40-50 anni, Argentina]

«racconterò che è un paese piccolo di montagna, la cui gente è molto buona e affettuosa, con un bisogno di trovare un'identità dopo il grande dolore per quello che è successo e timore per il futuro; un paesaggio agreste che si dovrebbe sfruttare di più per il turismo» [donna, 40-50 anni, Argentina]

«racconterò che mi è successa la cosa più emozionante della mia vita e per prima cosa l'aver recuperato una famiglia numerosa, figli e zii, familiari lontani, e che la bellezza naturale è indescrivibile e per sentire Laviano bisogna conoscerla. Che mi si è "sciolto il sangue" a visitare i miei al cimitero» [uomo, 40-50 anni, Argentina]

«ho ritrovato una famiglia e che mi sento parte del paese, mi hanno fatto sentire parte del paese e che non ci sono parole per spiegare tanta bellezza» [donna, 30-40 anni, Argentina]

Come ultima domanda a chiusura del questionario non potevamo non chiedere la possibilità di ritorno a Laviano: tutti, nessuno escluso neanche quelli più giovani, hanno risposto in maniera negativa, tutti i soggetti che hanno risposto al questionario hanno espresso il loro piacere nel ritornare a Laviano.

Questi risultati, nel loro insieme, ci spingono a dire che un ripopolamento di Laviano è ancora possibile; la presa di coscienza del problema dell'emigrazione è senz'altro il primo passo verso l'attuazione di interventi atti alla riduzione dell'emigrazione e all'aumento

del rientro dei soggetti già fuoriusciti: alle azioni già intraprese dall'amministrazione, quali ad esempio il bonus di 10.000 euro per i nuovi nati e residenti in Laviano, si devono aggiungere azioni che da un lato devono puntare a trattenere le giovani generazioni e quindi, offrire delle opportunità di crescita economica e di occupazione, e dall'altra al rientro anche temporaneo di quegli emigranti, soprattutto pensionati, che intendessero "svernare" nel loro paese d'origine. Quest'ultimo aspetto è una possibilità da non sottovalutare, in quanto la disponibilità degli emigranti è stata abbondantemente palesata anche attraverso le risposte al questionario da noi proposto, ma anche perché esistono sul territorio di Laviano le risorse umane e strutturali disponibili all'accoglienza (si pensa ad una più adeguata sistemazione del "Villaggio antistress"). Azioni in questo senso riuscirebbero a creare un indotto che coinvolgerebbe non solo il piccolo territorio del comune di Laviano, ma anche i territori limitrofi, e questo ci spinge a sottolineare ancora una volta quanto sia fondamentale la cooperazione tra territori che in comune potrebbero realmente ritagliarsi delle fette di mercato nel settore turistico. È ovvio che per attrarre soggetti che hanno lasciato il proprio paese d'origine decenni fa perché "desolato", è necessaria non solo la ricostruzione di una identità territoriale ben definita e definibile, ma implica la costruzione di percorsi di marketing territoriale che devono rilanciare la nuova immagine del paese, che se pur piccolo e di montagna, offre molte opportunità soprattutto a chi dopo aver lavorato per anni intende riposare le proprie membra in un luogo in cui l'ambiente naturalistico incantevole deve essere il maggiore degli attrattori, oltre all'offerta di servizi adeguati per una buona qualità della vita: un paese non sopravvive solo con le nuove nascite, ma può vivere "bene in salute" anche con soggetti che hanno qualche anno in più e che probabilmente non presentano le problematiche e le esigenze delle fasce più giovani della popolazione.

### **3. Immagini e prospettive future dei giovani di Laviano**

Abbiamo visto le azioni già intraprese e/o da intraprendere per mantenere in vita Laviano, una di queste è riferita alla riduzione dell'emigrazione delle nuove generazioni che rappresentano quella "linfa vitale" di ogni territorio, e costituiscono quel capitale umano e

sociale del territorio di fondamentale importanza per percorsi di sviluppo e che, come tale, non deve essere disperso, anzi deve essere incoraggiato, accumulato e potenziato.

La fascia d'età che noi abbiamo preso in considerazione è stata quella dei 16-34 anni, poiché coloro che rientrano in questa fascia d'età sono nella fase di costruzione del proprio percorso di vita e quindi ancora in grado di essere "guidati" e "formati" in una direzione che li possa trattenere nel proprio paese d'origine. Il campione rappresentativo considerato è pari al 10,5% dell'intera popolazione rientrante nella fascia di nostro interesse che realmente vive a Laviانو; sono stati esclusi coloro che formalmente risiedono nel comune ma che in effetti non ci vivono (n. 36 soggetti). Per selezionare il campione si è seguita la procedura del campionamento casuale stratificato, vale a dire si sono separati tutti i soggetti della popolazione in gruppi che non si sovrappongono, nel caso specifico i gruppi erano il sesso e le fasce d'età, e poi scegliendo un campione casuale semplice all'interno di ogni gruppo, in modo che «ciascun individuo dell'universo ha uguale possibilità di essere scelto per il campione e ogni gruppo di individui, a parità di dimensione, ha uguale probabilità di entrare a far parte del campione effettivo» [Bailey 1991: 112]. Questo tipo di campionamento ha fatto sì che potessimo distribuire equamente il campione tra donne e uomini (proporzione quasi analoga a quella dell'universo della popolazione) e garantire una presenza omogenea, 12 elementi per ogni fascia, tra le fasce in cui era stata ulteriormente suddivisa la fascia di età 16-34 anni (16-21, 22-29 e 30-34 anni).

Procederemo analizzando prima il profilo socioanagrafico di coloro i quali hanno risposto ai questionari: relativamente allo stato civile i risultati sono 11 nubili, 17 celibi e 8 coniugati (di questi ultimi ben 7 sono donne); per quanto riguarda il titolo di studio, 10 soggetti risultano essere in possesso del diploma di scuola media inferiore, 24 del diploma di scuola media superiore e solo 2 la laurea. Disaggregando per sesso non troviamo grosse differenze: i due sessi si distribuiscono quasi equamente nelle diverse categorie.

Relativamente all'attività svolta la categoria che riceve maggiori risposte è quella di studente (8 casi), seguita da quella di operaio (6 casi). Per questa domanda non troviamo una distribuzione equa per sesso: infatti, per la categoria operai troviamo tutti uomini, per quella di casalinga tutte donne e per quella di studente c'è una preponde-

ranza delle donne (ben 5 su 8) e una preponderanza della prima fascia d'età (16-21 anni) con 6 casi su 8 complessivi (Tab. 5).

Tab. 5 - *Distribuzione della condizione lavorativa dei giovani*

<i>Attività lavorativa</i>	Studente	Artigiano	Agricoltore	Commerc.te	Operaio	Libero Professionista	Dipendente	Disoccupato	Casalanga	Altro
<i>Valori assoluti</i>	8	3	1	3	6	4	2	5	3	1

La prima delle due domande della seconda parte del questionario “Immagine e risorse del territorio”, riguardavano il tempo libero dei giovani: la prima chiedeva quali fossero i consumi culturali che Laviano offre nel loro tempo libero, la seconda se si spostano nel tempo libero. Le risposte sono state molto nette, precisando che la prima domanda era a risposta multipla, i risultati si sono polarizzati su due categorie: la biblioteca (20 risposte) e lo sport (25 risposte), a seguire ma con un numero di risposte esigue il cinema (4 risposte); invece per quanto riguarda lo spostamento nel tempo libero la quasi totalità del campione (fanno eccezione solo due soggetti) ha risposto di spostarsi nel tempo libero.

Tab. 6 - *Distribuzione per sesso delle risposte alla domanda “In futuro pensa di lasciare Laviano per la Sua affermazione nell’attività lavorativa?”*

<i>Sesso</i>	<i>Sì</i>	<i>No</i>
Uomo	9	9
Donna	12	6
Totale	21	15

La Tab. 6 mostra la distribuzione per sesso delle risposte fornite alla domanda 8 (“In futuro pensa di lasciare Laviano per la Sua affermazione nell’attività lavorativa?”): le donne sembrano più pro-

pense a lasciare il paese d'origine per la propria affermazione lavorativa, rappresentano il doppio di quelle che non vorrebbero lasciare il paese; gli uomini sono nello stesso numero per entrambe le risposte.

Oltre alla categoria sesso che conferma la volontà delle donne nel voler trovare una propria affermazione e identità nella professione [Sabbadini 2004], se disaggreghiamo questi valori per il titolo di studio posseduto emerge che tutti coloro che hanno risposto affermativamente sono quelli che posseggono un titolo di studio più elevato, l'età invece non sembra rappresentare una discriminante per questa variabile. Sempre legata alla raccolta di informazioni circa l'attività lavorativa, la domanda 10 richiedeva ai giovani di esprimersi affermativamente o negativamente rispetto all'avvio di una attività lavorativa autonoma: 25 giovani hanno risposto di sì, 10 no e un soggetto non ha risposto. Questo ci riporta ad un elemento che era emerso anche nel *focus group* effettuato proprio con soggetti della fascia di età 16-34 anni, e cioè che i giovani non sono pienamente convinti nel percorso di avvio di una attività autonoma nonostante l'amministrazione comunale abbia avviato dei bandi di concorso per l'attribuzione di incentivi a fondo perduto per tali tipi di attività, incentivi ben noti ai giovani: quasi l'intero campione è infatti a conoscenza (30 soggetti su 36) dell'esistenza di questi incentivi. In effetti in questa direzione andrebbero avviati dei percorsi di formazione ed educazione all'imprenditorialità in quanto è totalmente assente uno spirito d'iniziativa, accompagnata da una scarsa solidarietà e dall'assenza di forme di cooperazione (si vedano le risposte alla domanda 11 e 12).

I giovani, viceversa, sono convinti e certi di quali potrebbero essere le risorse per uno sviluppo del proprio territorio (Tab. 7).

Tab. 7 - Distribuzione delle risposte alla domanda "Secondo lei quali potrebbero essere le risorse per uno sviluppo socio-economico-culturale di Laviano?"

<i>Risorsa</i>	Montagna	Turismo	Artigianato	Agricoltura	Allevamento	Industria
<i>Valori assoluti</i>	25	18	8	8	6	6

A prescindere dal sesso, dal titolo di studio e dall'età, così come già accaduto per le rappresentazione degli emigranti, dalle quali emergeva quali possibilità di rinnovamento del paese l'ambiente e il turismo, anche per i giovani queste due categorie sono ritenute significative: sono infatti, le categorie che hanno ottenuto maggiore consenso (questa domanda prevedeva risposte multiple).

Una volta acquisita la percezione delle risorse disponibili per il territorio di Laviano rispetto alle possibili strategie di sviluppo, abbiamo voluto indagare l'opinione che i giovani hanno relativamente alle possibili difficoltà per lo sviluppo e le possibili azioni da intraprendere per ridurle o eliminarle (Tab. 8 e 9).

Tab. 8 - *Qui c'è una serie di affermazioni che riguardano possibili difficoltà per uno sviluppo di Laviano. Partendo dalla Sua conoscenza del paese può indicarci il grado di accordo o disaccordo con ciascuna affermazione?*

<i>Item</i>	<i>1 Compl.te in disac.</i>	<i>2 Parz.te in disac.</i>	<i>3 Né acc. né disac.</i>	<i>4 Parz.te d'accordo</i>	<i>5 Compl.te d'accordo</i>
Mancanza di un progetto di vita	4 (3m-1f)	5 (2m-3f)	9 (5m-4f)	11 (4m-7f)	7 (4m-3f)
Carenza di finanziamenti	11 (6m-5f)	13 (7m-6f)	3 (3m)	5 (2m-3f)	4 (4f)
Procedure troppo lunghe per l'avvio di un'attività	6 (3m-3f)	7 (5m-2f)	4 (2m-2f)	8 (4m-4f)	11 (4m-7f)
Mancanza di integrazioni tra le istituzioni	4 (1m-3f)	5 (3m-2f)	4 (4m)	12 (5m-7f)	11 (5m-6f)
Informazioni carenti sulle opportunità	4 (2m-2f)	7 (5m-2f)	5 (2m-3f)	10 (4m-6f)	10 (5m-5f)
Mancanza di cooperazione tra i cittadini	1 (1f)	1 (1f)	2 (1m-1f)	10 (6m-4f)	22 (11m-11f)
Incapacità imprenditoriale	10 (5m-5f)	6 (1m-5f)	3 (1m-2f)	11 (8m-3f)	6 (3m-3f)
Assenza del senso di appartenenza al territorio	9 (5m-4f)	5 (2m-3f)	2 (1m-1f)	8 (3m-5f)	12 (7m-5f)



Tab. 9 - *Quali delle seguenti azioni ritiene utili per ridurre le eventuali difficoltà per lo sviluppo di Laviano?*

<i>Azioni utili</i>	<i>Valori assoluti</i>
Azioni di animazione territoriale per la costruzione di una rete informativa	6
Educazione all'imprenditorialità	12
Maggiore integrazione tra le istituzioni del territorio	10
Azioni per favorire la costruzione di percorsi di vita	7
Aumento dei finanziamenti	5
Recupero della memoria e dell'identità	4
Semplificazione delle procedure per l'avvio di un'attività	11
Promozione di forme di cooperazione	17

Nel caso della domanda 11 si è preferito utilizzare una domanda a scala costituita da otto item su cui esprimere il proprio grado di accordo/disaccordo al fine di verificare la presenza e la percezione di alcuni possibili difficoltà nello sviluppo di Laviano (es. mancanza di un progetto di vita, carenza di finanziamento, ecc.). L'utilizzo della scala si è reso necessario proprio perché nei nostri intenti c'era l'idea di verificare l'intensità positiva o negativa di cui il giovane carica una disposizione contro o a favore di una determinata condizione. Poiché l'intensità della sensazione si differenzia notevolmente a seconda del soggetto, si rendeva necessario poter utilizzare uno strumento che consentisse una concettualizzazione dell'atteggiamento come un *continuum* su cui ciascun giovane sottoposto al questionario potesse posizionarsi in maniera specifica in relazione alla condizione in questione. Dai risultati si rafforzano gli aspetti negativi già accennati precedentemente: si registrano infatti delle catalizzazioni sull'accordo (parziale o totale) agli item "Mancanza di cooperazione tra i cittadini", "Mancanza di integrazione tra le istituzioni del territorio", "Informazioni carenti sulle opportunità" e "Assenza del senso di appartenenza al territorio". L'item "Incapacità imprenditoriale" dà come risultato la polarizzazione del campione: i soggetti rispondenti si dividono in numero pressoché uguale sull'accordo e sul disaccor-

do; mentre l'item "Mancanza di un progetto di vita" è l'affermazione che lascia maggiormente sconcertati i rispondenti ed in effetti questa riceve il più alto numero di posizioni intermedie (né d'accordo né in disaccordo).

La domanda 12, si pone quasi come controllo della precedente, e ci fornisce un'ulteriore conferma delle criticità già individuate, tant'è che, secondo i giovani, le azioni che devono essere intraprese per ridurre le eventuali difficoltà o eliminare gli ostacoli allo sviluppo di Laviano sono: la "Promozione di forme di cooperazione", l'"Educazione all'imprenditorialità", la "Semplificazione delle procedure per l'avvio di un'attività" e una "Maggiore integrazione tra le istituzioni del territorio".

Le ultime due domande del questionario sono a risposta aperta, ciò per consentire ai giovani di esprimere liberamente le prospettive e le speranze per il proprio futuro, nonché la formulazione di ipotesi di azioni da poter opporre all'emigrazione delle giovani generazioni.

Alla domanda "Può esprimerci sinteticamente le Sue prospettive per il futuro?", tutti i giovani, anche quelli che studiano o già lavorano, hanno espresso la "necessità" di un lavoro stabile e consono al titolo di studio acquisito e sostengono che questa prospettiva potrebbe realizzarsi eventualmente con l'avvio di un'attività completamente autonoma. L'insieme delle risposte vede schierarsi due fronti, quelli dei pessimisti e quello degli ottimisti: in altre parole la maggioranza di coloro che hanno risposto ritengono possibile un percorso che li proietti verso il futuro anche nel loro paese d'origine, mentre uno sparuto gruppo ritiene che ciò non sia possibile e unica via per un futuro soddisfacente è lasciare Laviano. L'alto numero di risposte ottimiste non sembra avallare completamente quanto gli stessi soggetti hanno risposto alla domanda 8 ("In futuro pensa di lasciare Laviano per la Sua affermazione nell'attività lavorativa?") che vede una prevalenza di risposte nella categoria affermativa (21 sì e 15 no). Per dare una forma di rappresentazione ad entrambe le posizioni riportiamo due risposte di orientamento positivo (i soggetti che possono considerarsi di questo orientamento, pur presentando note di pessimismo e rammarico per lo scarso utilizzo delle risorse locali, sono possibilisti ad una ipotesi alternativa all'emigrazione) e due di orientamento negativo (i soggetti rientranti in questo orientamento vedono come unica possibilità per un futuro soddisfacente l'emigrazione):

«il mio desiderio è restare qui ma attualmente lavoro altrove, pertanto vorrei continuare ad attivarmi nell'agricoltura portando avanti alcuni dei progetti che il comune ha già avviato come la piantagione delle fragoline di bosco, oppure aprirmi un maneggio, imbottigliare ed esportare dei prodotti tipici lavianesi» [uomo, 22-29 anni]

«Le mie prospettive sono quelle di rimanere nel mio paese natale, ma per farlo ci devono essere anche le condizioni che possano soddisfare me e la mia famiglia. Perché ad esempio, se nel tempo le scuole e altri servizi dovessero chiudere allora è inevitabile che io e la mia famiglia decideremo di andare via, in quanto verrebbero a mancare tutte quelle condizioni favorevoli a condurre una vita degna e soddisfacente» [donna, 30-34 anni]

«Andarmene da Laviano per trovare lavoro dato che qui si offre ben poco e pure se qualcuno decide di investire per aprire un'attività perde tempo e denaro, perché c'è poca gente, non c'è una cultura del commercio o almeno per il momento; ecco perché spesso la gente tenta una strada alternativa andando via da questo paese, lasciando così le vecchie origini per prendere una direzione diversa proprio come molti dei miei coetanei» [uomo, 16-21 anni]

«Essendo attualmente un lavoratore dipendente pendolare, mi piacerebbe trovare un lavoro più consono alle mie attitudini e capacità, ma la realtà del meridione e soprattutto di Laviano difficilmente permetterà di coronare i miei desideri e le mie aspirazioni» [uomo, 30-34 anni]

La domanda 12 (“Secondo Lei cosa dovrebbe offrire Laviano alle nuove generazioni per evitare che esse migrino?”) che poneva in maniera diretta il confronto tra il problema dell'emigrazione e il territorio di Laviano, ha fornito molte indicazioni sui possibili interventi da attuare ed è proprio da queste risposte che prendono spunto molte delle ipotesi di intervento che verranno illustrate nelle pagine che seguono. Per questa domanda, a differenza della precedente, non si creano due schieramenti nelle risposte, tutt'altro: le risposte sembrano offrire in maniera polifonica una sola voce che delinea come azione fondamentale per evitare che il paese continui a spopolarsi quello dell'utilizzo delle risorse locali per creare interventi mirati ad uno sviluppo economico. Prima di procedere preferiamo, però, riportare alcune delle risposte che ci sembrano più rappresentative dell'orientamento emerso e anche più critiche rispetto a ciò che è

possibile attuare, esse ben esemplificano quali siano le reali possibilità, aspettative e prospettive del paese:

«secondo il mio punto di vista, Laviano è una sorta di miniera ancora da scoprire... la nostra montagna, la nostra aria pura, la nostra agricoltura, sono a mio avviso i punti forti su cui lavorare per far “rinascere” Laviano. A questo punto deve entrare in gioco l’Amministrazione comunale, avviando seriamente un progetto di vita, perché nonostante tutto, anche a Laviano la gente si “conquista” con i fatti, e non con le parole...» [uomo, 16-21 anni]

«in base al territorio di Laviano non si può pensare di poter aprire fabbriche, ma sfruttare le risorse che ci offre il territorio ad esempio noci, castagne, fragole, ecc. ... migliorare il turismo montano» [donna, 22-29 anni]

Emerge la consapevolezza di una possibilità di rilancio del territorio di Laviano che è tutta improntata sulle risorse naturali. Quest’ultimo elemento per tutto il periodo della nostra ricerca ha rappresentato il filo conduttore di tutte le informazioni raccolte: la montagna o i suoi prodotti non mancavano mai nelle risposte o anche nelle chiacchierate fatte con le persone incontrate sul posto e curiose della nostra presenza.

«sicuramente più lavoro anche se l’Amministrazione comunale, negli ultimi tempi, ha messo a disposizione dei finanziamenti in tal senso; forse siamo noi ad aver paura di avviare un’attività autonoma per cui sta a noi decidere» [donna, 16-21 anni]

«sicuramente il lavoro. Non essendoci infrastrutture tali da offrire un lavoro dipendente, quali fabbriche, centri commerciali o altro, sono dell’avviso che ognuno di noi dovrebbe crearselo, però è altrettanto importante che le istituzioni locali agiscano sul territorio invogliando i cittadini ad intraprendere delle iniziative, senza ostacolare i loro progetti e fornendo loro una mano sia a livello organizzativo sia finanziario» [donna, 30-34 anni]

La mancanza o la paura di avviare una attività autonoma è un altro elemento che incide fortemente sulle scelte dei singoli, manca la spinta all’autoimprenditorialità nonostante alcuni sforzi fatti dall’Amministrazione comunale; la paura del “fallimento” nel proprio paese d’origine è più forte della paura di emigrare, pur essendo a

conoscenza che le risorse presenti sul territorio siano sufficienti, se valorizzate in maniera adeguata, per un rilancio dell'intera area. Aspetti quest'ultimo ben espresso nelle due risposte che seguono:

«penso che il comune di Laviano dovrebbe investire sulla valorizzazione delle nostre risorse territoriali creando ad esempio, un sistema lavorativo a catena dalla produzione all'esportazione dei prodotti tipici lavianesi in modo tale da far conoscere le nostre risorse anche altrove» [uomo, 22-29 anni]

«penso che in questo paese tutti dovremmo essere più costruttivi e meno distruttivi, cercando di mettere da parte ogni forma di invidia. Secondo me un buon investimento è quello di sfruttare le risorse che la montagna ci offre in modo da valorizzare di più il nostro paese» [uomo, 30-34 anni]

Nel loro insieme le risposte fornite dai giovani, in realtà, non lasciano trasparire un contesto del tutto negativo, certo essi manifestano indubbiamente le proprie incertezze [Bauman 1999], ma assumono per il loro futuro una posizione possibilista rispetto all'ipotesi di restare nel loro paese d'origine (ad esclusione di qualche eccezione). Consapevoli delle forti potenzialità delle risorse naturalistiche del territorio di appartenenza, non sono però preparati e/o pronti ad accollarsi le responsabilità di avviare un'attività autonoma che possa garantirgli un futuro soddisfacente.

#### **4. Le aree strategiche per lo sviluppo di Laviano**

Le diverse fasi della ricerca ci hanno consentito di acquisire una vasta gamma di informazioni che ci permettono di tracciare una serie di ipotesi di intervento che mirano, come obiettivo generale, al conseguimento di uno sviluppo sostenibile di Laviano che consenta l'arresto o almeno la riduzione dello spopolamento dello stesso, e come obiettivi specifici la realizzazione di interventi (fattibili) su determinati settori e peculiarità del territorio.

Nel loro complesso le risposte fornite dai giovani e dagli emigranti, sia ai questionari sia ai focus group, hanno fatto emergere alcuni elementi (rappresentanti positività e negatività sia del territorio sia della comunità di Laviano) sui quali necessariamente bisogna far leva, rafforzando o riducendone gli effetti a seconda dei casi, per av-

viare ed implementare azioni di sviluppo locale che possano rappresentare il “farmaco” più adeguato per la cura dello spopolamento del territorio:

- uno *scarso* utilizzo delle risorse del territorio a fronte di una *forte presenza di risorse* soprattutto legate all’ecosistema<sup>4</sup>;
- una *generalizzata mancanza di progettazione di un percorso di vita* soprattutto nei giovani di età inferiore che si sostanzia nel proposito di voler lasciare Laviano, accontentandosi anche di piccoli lavoretti saltuari fuori sede pur di soddisfare le proprie esigenze di svago;
- uno scarso senso di appartenenza: in molti casi i membri della comunità sono completamente *disancorati* dal proprio territorio (*disembedded*);
- la *mancanza di una adeguata animazione territoriale* che possa consentire ai giovani, e non solo, di venire a conoscenza sia delle risorse del territorio sia dei modi e le forme di attraverso cui poterle utilizzare;
- l’*assenza di uno spirito d’iniziativa* accompagnato da una *scarsa solidarietà e dall’assenza di forme di cooperazione* che andrebbe perseguito con una campagna di *educazione all’imprenditorialità*.

In tutte le forme di intervento che riguardano il futuro e lo sviluppo territoriale, le azioni che possono essere messe in atto riguardano sicuramente il rafforzamento e la valorizzazione di quegli elementi che rappresentano i punti di forza, e la riduzione o l’eliminazione dei fattori che invece apprendano i punti di debolezza. Per Laviano emerge, dall’interpretazioni dei dati e delle informazioni elaborate, che l’ambiente è e rappresenta, per i lavianesi (giovani e non, compresi gli emigranti) il punto di forza del territorio e la grande risorsa ancora tutta da esplorare e valorizzare; all’opposto emergono, come poc’anzi indicato, alcuni aspetti che, sia singolarmente sia nel loro insieme, rappresentano gli ostacoli per qualsiasi forma di sviluppo del territorio.

Nelle pagine che seguono illustreremo, sulla base dell’interpretazione di tutti i dati ed informazioni, quelle che ci sembrano le

---

<sup>4</sup> L’approccio ecosistemico all’ambiente ha come oggetto di studio non solo le relazioni tra gli organismi viventi ma anche delle relazioni tra questi e i fattori abiotici, che non vengono più assunti come stabili. Un ecosistema è comunque costituito da una parte vivente (biocenosi) e una parte fisica (biòtopo). Per approfondimenti si veda [Pellizzoni, Osti 2003].

aree strategiche all'interno delle quali poter ipotizzare delle azioni da attuare per l'innescare di un processo di sviluppo che valorizzi non solo le risorse e i prodotti del territorio, ma soprattutto il potenziale di capitale umano e sociale presente in questa realtà.

Alla luce delle nostre argomentazioni, lo sviluppo del territorio si presenta come un possibile rimedio allo spopolamento del comune di Laviano. Prima però di procedere con la definizione delle possibili azioni da attuare in una più ampia gamma di interventi tendenti allo sviluppo del territorio è opportuno ricordare alcuni fondamenti di principio sul modello di sviluppo locale che necessariamente si devono coniugare con le politiche di intervento: il concetto di sviluppo deve avere carattere globale (strutturale e qualitativo), dimensione che si misura soprattutto sulla capacità di generare nuove attività oltre che sulla crescita quantitativa di quelle preesistenti; le aree locali sono caratterizzate da processi altamente differenziati correlati alle condizioni economiche, sociali e storico-culturali presenti e del passato (*path dependency*)<sup>5</sup>; il territorio locale rappresenta il focus del processo di sviluppo e costituisce l'insieme delle potenziali risorse da attivare; il processo di sviluppo coinvolge innumerevoli attori locali che in sinergia definiscono, sviluppano e implementano le strategie e gli interventi.

Nella prospettiva dell'attuazione di uno sviluppo sostenibile territoriale attraverso l'applicazione innovativa degli strumenti della concertazione, l'attenzione specifica va, ovviamente, rivolta allo stretto legame tra progettazione e caratteristiche del territorio. La concertazione e la successiva programmazione e progettazione integrata [Colalizzo 2000; Forte 2001] hanno il ruolo di: esaltare le potenzialità del territorio, valorizzare e rafforzare le realtà esistenti, concentrare l'attenzione sui fattori potenziali dello sviluppo socio-economico e sulle relazioni (strutturate o nascenti) del sistema. Questo tipo di progettazione deve, tuttavia, poter agire anche sulle *condizioni di fattibilità* dello sviluppo locale, in special modo nei territori dove queste condizioni sono carenti o dove le relazioni di sistema e l'articolazione del tessuto sociale, produttivo ed amministrativo, appaiono particolarmente destrutturate. Quest'ultima è la condizione che si presenta per il territorio di Laviano; pertanto, l'Amministra-

---

<sup>5</sup> Per chiarimenti sul concetto di *path dependency* si veda l'altro saggio di Mangone all'interno del presente volume.

zione, di concerto con le altre istituzioni territoriali e le organizzazioni sociali, deve farsi promotrice di azioni tendenti a rompere gli equilibri di sottosviluppo e stagnazione contribuendo al superamento di quello che oggi esiste. L'avvio di tale processo non richiede necessariamente delle soluzioni *hard* (come la realizzazioni di nuove infrastrutture), ma l'attuazione di azioni di promozione di costruzione di reti e nodi di servizi, il ribaltamento dei modelli di relazione tra poteri pubblici e sistema socio-economico, la diffusione di fattori immateriali di sviluppo e *know how*, la creazione di occasioni di crescita dell'economia e di miglioramento della qualità della vita.

In altri termini, la progettazione di un piano di sviluppo sostenibile per Laviano deve tendere alla costituzione di condizioni di fattibilità per la programmazione territoriale ed alla preparazione degli elementi di contesto per la promozione del processo di sviluppo locale. La programmazione dello sviluppo locale non ha ovviamente i caratteri di generalità ed onnicomprensività tipici della programmazione nazionale o regionale, composta da una pluralità di aree, assi, misure ed interventi, ma deve essere ancorata alla peculiarità della dimensione territoriale e quindi concentrarsi su di un numero limitato di aree sulle quali andare, successivamente, ad individuare le idee-progetto da realizzarsi, poi, con pochi strumenti mirati. Quindi, non si può assumere su scala locale l'articolazione programmatica adottata a livello regionale o nazionale: bisogna dar "voce" e "riempire" di contenuto la programmazione esprimendo i bisogni e gli obiettivi della comunità.

Una premessa rilevante all'impostazione degli interventi di sviluppo per il territorio è l'analisi SWOT sulle aree strategiche. L'acronimo SWOT sta per *Stenghts* (Forze - punti di forza), *Weaknesses* (Debolezze - punti di debolezza), *Opportunities* (Opportunità) e *Threats* (Minacce): le *forze* identificano aspetti *positivi* e le *debolezze* aspetti *negativi*, *interni* al territorio; le *opportunità* riguardano elementi *positivi* e le *minacce* elementi *negativi*, *esterni* al territorio. La futura progettazione dello sviluppo deve agire pienamente sui punti di forza (valorizzandoli e moltiplicandoli) e sui punti di debolezza (contrastandoli e ponendovi rimedio), mentre, le opportunità e le minacce non sono controllabili o influenzabili dagli strumenti che il progetto attiverà, ma possono contribuire in senso negativo o positivo a determinarne l'esito. Questo tipo di analisi è particolarmente efficace quando si tratta di studiare problemi complessi in modo



compatto e sintetico, come il caso delle aree su cui progettare, concentrando il lavoro sugli elementi determinanti per l'assunzione di decisioni; la finalità prioritaria è quella di isolare i concetti chiave e la facilitazione di un approccio strategico.

#### **4.1. La definizione delle aree strategiche**

La strategia di un programma di sviluppo è costituita dall'insieme delle scelte di fondo che si vogliono assumere; essa deve, quindi, essere accuratamente esplicitata, assumendo in modo sostanziale le forme di una "dichiarazione di intenti" su tali scelte. Come vedremo tra breve, l'esplicitazione delle aree strategiche vedrà l'illustrazione degli *obiettivi globali* che, a loro volta, verranno articolati in più *obiettivi specifici* che potrebbero essere prescelti dalle autorità competenti, il raggiungimento dei quali, nel loro complesso, consente di pervenire al conseguimento dei primi. A loro volta, gli obiettivi specifici potranno essere articolati in più azioni, corrispondenti alle finalità di ogni singolo intervento: questi vengono definiti di "secondo livello", ma il loro perseguimento è funzionale al raggiungimento dell'obiettivo globale di sviluppo sostenibile.

Gli obiettivi specifici coprono un ventaglio di azioni certamente non esaustivo, essi costituiscono un "paniere" di obiettivi che sono maggiormente rispondenti alle esigenze della programmazione territoriale dello sviluppo. Ogni singola area strategica mette in luce gli impatti generali che si intendono ottenere e la trasformazione degli scenari prospettici dell'area di riferimento, inoltre, gli obiettivi specifici dovranno essere legati da una relazione di complementarità e/o di funzionalità.

##### **4.1.1 Area strategica - Risorse naturali**

###### *Analisi e strategia*

Le risorse naturali si configurano come area prioritaria per lo sviluppo del territorio di Laviano e per la loro valorizzazione è necessario scardinare la frammentaria conoscenza dello stato di queste risorse, nonché, la scarsa percezione del patrimonio ambientale quale risorsa rilevante per lo sviluppo. Alcuni passi in questa direzione sono stati fatti, come ad esempio la pubblicazione della mappa dei sentieri del CAI (Club Alpino Italiano), la sistemazione (anche se parziale) della struttura residenziale del monte Marzano (Albergo del silen-

zio), ma molti altri dovrebbero essere perseguiti. L'obiettivo principale di quest'area strategica è il miglioramento della gestione delle risorse per garantirne la riproduzione e la conservazione, ma soprattutto garantire la loro fruizione ad un pubblico più ampio di soggetti promuovendone la valorizzazione e garantendo condizioni di massima sicurezza.

*Analisi SWOT*

<i>PUNTI DI FORZA</i>	<i>PUNTI DI DEBOLEZZA</i>
<p>Disponibilità di strutture per l'accoglienza (Albergo del silenzio – Villaggio antistress)</p> <p>Presenza di percorsi segnalati di trekking</p> <p>Coltivazione di prodotti tipici del bosco (fragoline)</p> <p>Ampia superficie boschiva</p>	<p>Carenza della manutenzione della segnaletica dei percorsi</p> <p>Frammentazione e carenza gestionale della struttura d'accoglienza</p> <p>Area territoriale ad elevato rischio sismico</p> <p>Raccolta differenziata dei rifiuti insufficiente</p> <p>Scarsa implementazione della filiera del legno</p>
<i>OPPORTUNITA'</i>	<i>MINACCE</i>
<p>Aumento della domanda di turismo naturalistico</p> <p>Aumento della richiesta di prodotti tipici della montagna</p>	<p>Insufficiente programmazione di settore</p> <p>Peggioramento delle condizioni ambientali</p>

La scelta, già perpetrata, di puntare sugli investimenti per la qualità ambientale attraverso un'agricoltura (in particolare la coltivazione delle fragoline di bosco) e una selvicoltura di qualità si è dimostrata vincente, sia per la risposta da parte di coloro che hanno intrapreso tali attività sia per i primi risultati ottenuti, e pertanto va prose-

guita e rafforzata. Ferma restando l'importanza di questa area non solo legata alle coltivazioni tipiche che potrebbero essere ampliate verso altri tipi di frutto (la gamma dei frutti di montagna è piuttosto ampia), ma anche per la filiera delle lavorazioni del legno, essa rappresenta il garante della qualità territoriale e quindi la condizione di ogni ipotesi di sviluppo sostenibile. Inoltre, la qualità dei prodotti e degli ambienti agricolo-forestali sono alla base del turismo, sia tradizionale che agriturismo, e, unitamente agli aspetti culturali, costituiscono la più grande delle risorse del territorio di Laviano.

Le attività di carattere agricolo-forestali sono il supporto indispensabile alla residenza nel territorio di Laviano e dovranno essere rafforzate soprattutto per frenare l'esodo interno che è in aumento, contribuendo a spopolare le zone montane a vantaggio dei centri di fondovalle: solo il mantenimento dei presidi residenziali può salvaguardare quella rete essenziale di servizi, senza la quale ogni ipotesi di sviluppo, e soprattutto quello turistico, viene meno o perde le caratteristiche di sostenibilità, trasformandosi nello sfruttamento di risorse locali da parte di soggetti estranei alla cultura del territorio e quindi non intimamente legati alla sua coltivazione e salvaguardia.

#### *Obiettivo specifico - Turismo naturalistico e del benessere*

La storia di questo territorio è legata in maniera molto stretta alla catena degli Appennini e soprattutto al monte Marzano che lo sovrasta. Vi è la necessità di ripristinare un legame positivo tra la comunità, il territorio e la montagna, in modo da non considerare più la montagna una "sciagura" per il paese ma la fonte di sostentamento principale. Per realizzare tale obiettivo si renderebbe necessario il compimento di una più efficace gestione delle risorse da essa provenienti, riducendone la sottrazione senza controllo soprattutto nelle aree demaniali; questo perché, spesso, la confusione tra governo delle risorse e loro gestione può provocare elevati livelli di inefficienza. È la risorsa che deve essere tutelata in ogni modo, poiché è da essa che prendono il via tutte le possibili azioni; la rappresentazione che si ha della montagna come "forte vincolo" allo sviluppo deve essere ribaltata: da vincolo deve diventare risorsa e per far ciò bisogna promuovere un utilizzo dei vantaggi che la montagna può offrire in una logica di rispetto e di tutela dell'ambiente.

Le azioni da intraprendere sono:

- il completamento della sistemazione dell'Albergo del silenzio in

modo che l'accoglienza ad alta quota possa garantire tutti i servizi e i confort che un tale ambiente possa offrire, affidandone la gestione ad un gruppo di giovani del posto (formati allo scopo) che, coadiuvato anche dai responsabili del CAI e da altri specialisti, possa garantire l'apertura della struttura per gran parte dell'anno o lo trasformi in una sorta di *Beauty Farm*, sfruttando la vicinanza delle terme di Contursi e la domanda sempre crescente di tale servizio, o in un agriturismo che offra i prodotti locali;

- una più oculata gestione del "Villaggio antistress" (con revisione anche dei canoni annui di affitto che può rappresentare un'azione di controllo e di selezione indiretta della "clientela") e una manutenzione costante, oltre che il rafforzamento della vigilanza soprattutto nel periodo estivo che rappresenta il periodo di massima affluenza;
- la manutenzione costante della segnaletica dei percorsi delineati dal CAI al fine di garantire la massima sicurezza ai soggetti che si avventurano su per il monte Marzano alla scoperta delle bellezze naturalistiche di Laviano;
- la realizzazione di un maneggio che possa offrire, per chi decide di usufruire delle bellezze naturalistiche, di un "diverso punto di vista" e lì, se possibile, un diverso mezzo dei trasporto per giungere all'Albergo del silenzio;
- un maggiore controllo dei beni demaniali al fine di evitare l'accaparramento incondizionato di un bene comune e soprattutto di un bene che necessita di un certo tempo per riprodursi.

#### *Obiettivo specifico - Coltivazione e allevamento*

Già è in atto l'intensificazione della coltivazione delle fragoline di bosco anche grazie ai contributi a fondo perduto che l'Amministrazione ha erogato per l'avvio di attività di questo tipo, accompagnato dalla sottoscrizione di una convenzione con il Centro di frutticoltura di Caserta che ha garantito la costante consulenza di persone altamente qualificate nel settore. Tuttavia, riteniamo non ancora sufficiente questa attività, che potrebbe ulteriormente crescere se alle fragoline venissero associati altri frutti, quali ad esempio i mirtilli, o addirittura pensare alla coltivazione di erbe medicamentose (la cui richiesta sul mercato è in crescita). Ciò garantirebbe non solo una più alta produzione e quindi, la più facile soddisfazione della domanda di frutti tipici del bosco e del sottobosco, ma consentirebbe anche

l'incremento della forza lavoro (sia per la produzione e trasformazione sia per la commercializzazione).

Stesso discorso vale per l'allevamento che deve corrispondere alle peculiarità del territorio: non è pensabile ad esempio allevare bufale, ma è ipotizzabile che si incrementi l'allevamento di capre, animali che risiederebbero in un ambiente tipico; ma anche in questo caso non è sicuramente sufficiente incrementare l'allevamento, ad esso deve associarsi, ovviamente, la trasformazione dei prodotti dell'allevamento.

#### *Obiettivo specifico - Filiera del legno*

Una contraddizione forte del territorio di Laviano è che pur possedendo una grande quantità di territorio boschivo, manca del tutto una filiera del legno. Le uniche attività legate al legno sono relative alla commercializzazione, ma non è presente alcuna attività che si occupi della lavorazione di tale materia né di piccolo artigianato né di piccola impresa; è un settore che andrebbe promosso per raggiungere più obiettivi: in primo luogo potrebbe rappresentare un'alternativa al lavoro dipendente, in secondo luogo perché utilizzerebbe una risorsa già presente nel territorio e infine, perché con la ripresa della lavorazione del legno nella direzione del piccolo artigianato si promuoverebbe anche di più il recupero della memoria storica e della comunità stessa.

#### *Obiettivo specifico - Rifiuti ed inquinamento*

L'emergenza rifiuti che da mesi (se non addirittura da anni) attanaglia la regione Campania non ha risparmiato neanche il territorio di Laviano e il suo comprensorio; per questo obiettivo specifico è auspicabile la realizzazione di azioni informative e formative per operatori economici, amministratori e cittadini, finalizzata alla nascita e alla crescita di una coscienza ambientale ed alla diffusione di comportamenti non lesivi dell'ambiente, oltre al miglioramento delle forme di gestione dei rifiuti, promuovendo ed incentivando la raccolta differenziata e il riciclaggio. L'assenza sul territorio regionale di siti per lo smaltimento dei rifiuti industriali speciali e tossici ha comportato la nascita di un mercato parallelo illegale dello smaltimento con conseguenti gravi danni all'ambiente (si vedano le innumerevoli discariche abusive o legali) che per il momento non tocca diretta-

mente il territorio oggetto di questa analisi, ma che corre sicuramente forti rischi in questo senso.

#### *Obiettivo specifico - Protezione civile*

L'assetto geomorfologico di Laviano la rende esposta ad eventi calamitosi dovuti soprattutto al rischio sismico (sono ancora aperte molte ferite lasciate dal drammatico sisma del 1980) rendendola particolarmente insicura. Per questo motivo, sembrerebbe di vitale importanza la realizzazione di una struttura che si occupi esclusivamente di Protezione Civile e che possa accrescere il livello di sicurezza attraverso la previsione e la prevenzione di probabili eventi calamitosi, là ove ciò fosse possibile, nonché, la pianificazione e la predisposizione di piani di pronto intervento e primo soccorso.

#### **4.1.2. Area strategica - Risorse artistico/culturali**

##### *Analisi e strategia*

La cultura si propone come uno dei luoghi privilegiati della “nuova economia”, l'incontro tra cultura e dimensione locale rappresenta una delle opportunità più preziose per lo sviluppo. La presenza di risorse permanenti rappresenta una condizione necessaria, ma non sufficiente allo sviluppo: ad essa si deve associare la diffusione di culture dell'organizzazione e della progettazione che, attraverso la strutturazione in rete, permettano una fruizione integrata dei beni artistico/culturali. Le potenzialità connesse ad una gestione più dinamica e attiva del patrimonio artistico/culturale devono radicarsi e moltiplicarsi sul territorio attraverso la creazione ed il consolidamento permanente: strutture fisiche, archivi e biblioteche, musei, eccetera; tecniche e metodologie di intervento, progettazione e gestione dei servizi, ed organizzazione; fattori di base, conoscenza del patrimonio, formazione del personale.

Queste sono le risorse che rendono una politica artistico/culturale propulsiva ai fini dello sviluppo di nuove attività produttive e della valorizzazione e promozione del territorio. Valorizzare il patrimonio artistico/culturale significa offrire anche nuove opportunità al settore turistico: un reale coinvolgimento del patrimonio artistico/culturale è veicolare per la diffusione della cultura dell'ospitalità. La chiave del turismo artistico/culturale è nella specificità dell'offerta; il modello di intervento dovrebbe prevedere la connessione tra i diversi aspetti del patrimonio artistico e culturale in modo da permettere la proget-

tazione di percorsi turistici diversificati e distribuiti lungo l'intero arco dell'anno: a tal fine sarebbe fondamentale la costruzione di "eventi" in grado di attirare l'interesse verso il territorio. Tutto ciò presuppone una forte capacità progettuale: un adeguato modello di sfruttamento dei beni artistici e culturali può agevolare fortemente il raggiungimento di obiettivi ambiziosi nella rivitalizzazione dell'area.

### *Analisi SWOT*

<i>PUNTI DI FORZA</i>	<i>PUNTI DI DEBOLEZZA</i>
<p>Disponibilità di due siti artistici ancora da valorizzare (il Castello longobardo e gli affreschi della cappella)</p> <p>Presenza di tradizioni culturali legate all'identità locale</p> <p>Vicinanza geografica a siti archeologici di rilevanza internazionale</p>	<p>Assenza di professionalità del settore</p> <p>Ritardo nel restauro dei siti artistico/culturali</p> <p>Assenza di servizi per la fruizione dei beni culturali e dei siti artistici</p> <p>Assenza di un sistema di promozione con relativo inutilizzo delle communication technology</p>
<i>OPPORTUNITA'</i>	<i>MINACCE</i>
<p>Trend positivo del turismo artistico/culturale locale, naturalistico ed enogastronomico</p> <p>Maggiore disponibilità di risorse finanziarie da investire per il settore</p>	<p>Mancanza di politiche innovative di gestione comprensoriale nel settore dei beni culturali</p>

Il patrimonio artistico/culturale racchiude in sé i mezzi e le finalità dello sviluppo: è in grado, puntando sulla sua ricchezza, di sviluppare attività economiche che generano valore aggiunto e occupazione. Per sviluppare turismo artistico/culturale sono necessarie risorse finanziarie, partecipazione e consenso: in questo senso esistono vari strumenti, ma il punto più delicato resta quello della formazione de-

gli operatori in grado di ideare, progettare, realizzare e gestire.

La strutturazione in rete permette una fruizione integrata dei beni artistico/culturali, e questa visione del territorio, che fortunatamente si sta facendo strada anche negli Enti Locali, appare sempre più come l'unica via percorribile per la valorizzazione contemporanea dei singoli aspetti che lo compongono piuttosto che la frammentazione che ha finora caratterizzato l'intero settore artistico/culturale.

#### *Obiettivo specifico - Strutture di accoglienza*

È noto sia agli Amministratori, sia ai cittadini che Laviano non ha problemi relativamente alle strutture di accoglienza: l'Albergo del silenzio e il Villaggio antistress sono due forme diverse di accoglienza che però possono essere dirette ad un pubblico differenziato. Le strutture di accoglienza, almeno da un punto di vista fisico, non sono certamente un problema rilevante nel rilancio del territorio che è legato anche ad un turismo naturalistico, culturale ed enogastronomico, perché esistono, ma è un problema sicuramente la gestione, l'organizzazione e la manutenzione di esse. In questo senso andrebbero diretti gli sforzi dell'Amministrazione al fine di provvedere all'affidamento della gestione, perché non è pensabile che questo sia a carico del Comune, a cooperative o ad altre forme di associazionismo giovanile. Inoltre, come già delineato nell'esplicitazione dell'obiettivo specifico - turismo naturalistico e del benessere dell'area strategica precedente - andrebbe rivisto il sistema di selezione degli affittuari e soprattutto il canone di affitto dei prefabbricati presenti nel Villaggio antistress.

#### *Obiettivo specifico - Valorizzazione dei siti e degli eventi*

Come detto in precedenza la valorizzazione artistico/culturale determina nuove opportunità nel settore del turismo.

L'obiettivo specifico che qui va evidenziato è senz'altro la necessità di consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e restauro del patrimonio artistico/culturale (che è sopravvissuto al sisma del 1980) anche favorendo azioni con capitali privati, questo al fine di poter usufruire di siti da valorizzare. Altro aspetto rilevante per il rilancio del territorio di Laviano è senz'altro la valorizzazione di "grandi eventi", così come accaduto per tanti piccoli comuni della Sardegna, che da soli potrebbero riuscire a far confluire in questo territorio migliaia di presenze. Per una reale valorizzazione di questo



territorio che deve essere vista in una logica comprensoriale, tuttavia, una delle esperienze più efficaci e diffuse resta quella degli itinerari, cioè, l'organizzazione della fruizione dinamica di un'area omogenea dal punto di vista culturale: lo sfondo è costituito dai connotati unitari dell'ambiente, mentre i siti artistico/culturali costituiscono i momenti di sosta e di riflessione. Lo sforzo maggiore dell'Amministrazione deve andare non solo in questa direzione una volta superati i problemi relativi alla gestione delle strutture d'accoglienza, ma deve anche poter prevedere la possibilità di utilizzare le sale del Castello che sono state restaurate come strutture presso la quale poter effettuare periodi di formazione residenziali, anche eventualmente stipulando accordi o convenzioni con l'Università di Salerno.

### *Obiettivo - Marketing territoriale*

Per il miglioramento delle condizioni di attrattività di un territorio ha assunto rilevanza sempre maggiore il marketing, inteso quest'ultimo come l'insieme di tecniche, di procedure e di strumenti che permettono di realizzare i propri scopi di mercato.

Il marketing territoriale è il processo di pianificazione e realizzazione delle attività di concepimento, promozione e distribuzione di idee, beni e servizi destinati a creare scambi allo scopo di soddisfare obiettivi di individui ed organizzazioni [Caroli 1999]: in questa concezione l'aspetto della comunicazione assume un ruolo rilevante, ma propedeutica a tutte le azioni di marketing c'è la fase di animazione territoriale. L'animazione territoriale deve tendere ad informare l'intera comunità e a coinvolgerla rispetto a tutto quello che si sta facendo per lo sviluppo, la promozione e il rilancio del territorio al fine di aumentarne la partecipazione attiva, ma soprattutto per creare condivisione di intenti e di obiettivi, senza i quali non si riesce a rendere concreti alcun tipo di intervento.

La realizzazione di un sistema di marketing dovrebbe portare alla risoluzione dei problemi connessi alla comunicazione (le nuove tecniche multimediali di comunicazione, ad esempio sito web aggiornato, vengono sicuramente incontro alla risoluzione di problemi), nonché all'implementazione di una rete di informazioni tendente alla promozione della città e al suo relativo sviluppo. Nel marketing territoriale sono comprese tutte quelle azioni che sono orientate a sviluppare il grado di attrattività del territorio valorizzando le peculiarità e

le particolarità di quest'ultimo sia per gli utenti interni, sia e soprattutto, per quelli esterni.

Nella determinazione della strategia di marketing è di prioritaria importanza il concetto di "vocazione" del territorio: la vocazione è il risultato del mix delle caratteristiche tangibili e intangibili del territorio. Essa si manifesta nella naturale predisposizioni ad attrarre un certo tipo di domanda e a soddisfarne in maniera efficace ed efficiente le specifiche attese. L'implementazione di un sistema di marketing territoriale deve essere caratterizzato dalla capacità di far risaltare ed esaltare le caratteristiche del territorio promuovendole e rendendole attrattive per il pubblico.

#### **4.1.3. Area strategica - Risorse umane e capitale sociale**

##### *Analisi e strategia*

Uno dei pilastri fondamentali su cui deve poggiare un'adeguata strategia di sviluppo è il capitale umano e sociale, considerato che questo non è adeguatamente impiegato e valorizzato.

##### *Analisi SWOT*

<i>PUNTI DI FORZA</i>	<i>PUNTI DI DEBOLEZZA</i>
<p>Disponibilità di potenziale umano da specializzare</p> <p>Presenza di soggetti che dovrebbero trovare forme di cooperazione</p>	<p>Alto tasso di disoccupazione</p> <p>Scarso tasso di autoimprenditorialità</p> <p>Inefficacia del sistema di formazione professionale</p>
<i>OPPORTUNITA'</i>	<i>MINACCE</i>
<p>Crescita di settori ad alto potenziale di sviluppo occupazionale (ambiente, cultura, turismo e servizi)</p>	<p>Forte tasso di emigrazione</p> <p>Aumento dei fenomeni di devianza e di emarginazione giovanile</p>

Per quanto riguarda gli obiettivi generali non si può che concordare con quanto definito a livello europeo e nazionale che individua

quattro aspetti sui quali costruire le politiche per il lavoro: l'individuazione di politiche attive tendenti ad aumentare l'occupabilità con una conseguente riduzione delle situazioni di emarginazione della popolazione in età lavorativa; la riduzione del divario tra domanda ed offerta di lavoro accrescendo e migliorando la formazione delle unità componenti la forza lavoro; la definizione di strumenti atti a favorire l'imprenditorialità sia per la nascita di nuove imprese sia per il rafforzamento di quelle esistenti, ed infine la non penalizzazione del mercato del lavoro femminile assicurando pari opportunità.

Questi sono gli obiettivi prioritari da dover considerare se si vogliono attuare delle reali e sostanziali politiche attive per il lavoro.

Questi obiettivi non possono essere più trascurati nel territorio di Laviano, poiché il problema lavorativo influisce in maniera molto pesante sul livello di emigrazione delle giovani generazioni e quindi sullo spopolamento del comune.

#### *Obiettivo specifico - Ripopolamento*

Il problema dell'abbandono di Laviano si è oramai palesato in tutte le sue forme, per tentare di arrestare lo spopolamento in due direzioni si può agire: ridurre l'esodo e ripopolare il paese.

Il primo tipo di azione riguarda senz'altro le politiche per il lavoro che esplicheremo nel prossimo obiettivo specifico, nel secondo caso invece, si presentano due opportunità: la prima è quella di avviare politiche per la famiglia, ma in questo senso l'Amministrazione ci ha già pensato creando non poco clamore in Italia e oltre confine: ci riferiamo ovviamente a quello che è stato denominato "premio di natalità", vale a dire un contributo di 10.000,00 euro (nell'arco dei primi sei anni di vita) concessi ai neonati di Laviano. Senz'altro una politica coraggiosa che andava incontro ai neogenitori con una sorta di presa in carico collettiva almeno del "peso economico" di crescere un figlio e soprattutto crescerlo a Laviano. Per questo tipo di intervento bisogna riconoscere la lungimiranza dell'Amministrazione, considerato che è di questi giorni l'apertura di un forte dibattito tra gli esperti di welfare italiani ed europei relativamente all'attuazione di un'azione di questo tipo per favorire le nascite (la Germania è uno degli stati europei che ha avviato questo tipo di azione). La seconda opportunità riguarda invece quelle azioni che mirano al ripopolamento del paese attraverso forme diverse dalle nascite: in questa direzione ben si potrebbe inserire l'offerta di ospitalità in periodi di tempo

ben definiti (periodo di “svernamento”) per tutti i concittadini emigrati che volessero farlo. Si tratterebbe di offrire un’alternativa “attraente” a paesi quali la California negli Stati Uniti, stato in cui molti soggetti pensionati vanno effettivamente a “svernare”.

Questo aspetto non è per niente una possibilità da sottovalutare: la volontà a ritornare almeno degli emigranti presenti a Laviano nell’agosto del 2006 è stata espressa chiaramente, ma anche perché il territorio offre le risorse umane e strutturali disponibili all’accoglienza. È ovvio che per attrarre soggetti che hanno lasciato il proprio paese d’origine molti anni fa è necessaria garantire una rete di servizi adeguati per una buona qualità della vita: un paese non sopravvive solo con le nuove nascite, ma può vivere anche con soggetti in età adulta e che probabilmente non presentano le problematiche e le esigenze delle fasce più giovani della popolazione.

#### *Obiettivo specifico - Politiche del lavoro*

È necessario definire azioni strutturali e di servizio per l’orientamento professionale, per favorire l’incrocio tra domanda e offerta di lavoro, al fine di aumentare il numero di soggetti che possiedano le informazioni necessarie e la possibilità per fruire delle occasioni di lavoro esistenti e future. Tutto ciò non solo per prevenire la disoccupazione, ma anche per prevenire la fuga della forza lavoro. La pianificazione delle azioni mirate all’occupabilità è un’altra possibile politica da attuare con incentivi per l’inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e per il reinserimento dei disoccupati e/o con il favorire l’imprenditorialità non solo attraverso gli strumenti forniti dalla programmazione nazionale e regionale, ma soprattutto tramite l’accompagnamento verso questo percorso con sovvenzioni o anche attraverso la garanzia presso gli istituti di credito.

In questo senso vanno istituzionalizzate e rafforzate le azioni a favore dell’autoimprenditorialità, come i contributi a fondo perduto (che possono arrivare fino al 75% con un tetto massimo di 75.000,00 euro che il Comune mette a disposizione attraverso un bando) per l’avvio di piccole attività artigianali o per il loro ampliamento, o quelle a favore delle coltivazioni tipiche.

Un’altra opportunità lavorativa è senz’altro la neonata società pubblica “Sviluppo e territorio” che dovrebbe poter offrire lavoro a persone di Laviano nel settore delle ristrutturazioni e manutenzioni edili e del verde: per questo bisognerà attendere del tempo poiché i-

niziativa “coraggiose” di questo tipo richiedono un tempo medio-lungo per i primi risultati.

#### *Obiettivo specifico - Formazione professionale*

Si dovranno eliminare le debolezze del sistema formativo professionale che nei fatti è quasi del tutto assente; i percorsi formativi che si dovranno intraprendere dovranno necessariamente rispondere ai fabbisogni, attuali e di prospettiva, rilevati nel territorio. La domanda di professionalità qualificata (nei settori in via di sviluppo: turismo, ambiente, cultura, ecc.) dovrà trovare un riscontro nel territorio, per questo motivo sono necessari accordi con le istituzioni deputate a tale funzione (Scuola, Università, Centri di formazione regionali, ecc.) che possono rappresentare il primo luogo di professionalizzazione.

Questo obiettivo specifico dovrebbe essere perseguito anche attraverso la realizzazione di percorsi di apprendistato o di contratti di formazione anche presso realtà fuori dal territorio relativamente ad attività che per analogia si possono realizzare nel territorio: un esempio in questo senso potrebbero essere delle esperienze in Trentino, in special modo per quanto riguarda la coltura e la trasformazione di frutta di bosco, al fine di consentire l'apprendimento di tecniche e di capacità in uno specifico settore.

#### **4.1.4 Area strategica - Sistema locale di sviluppo**

##### *Analisi e strategia*

Esprimere e sviluppare una politica di sviluppo che non imiti passivamente modelli esogeni ma che, pur in una valutazione di tutte le possibili esperienze, elabori una propria e autonoma via allo sviluppo basata sulle risorse endogene. Puntando quindi anche sulla valorizzazione delle risorse materiali, umane e imprenditoriali locali, da ricercarsi in termini di integrazione e inter-settorialità e contraddistinta in particolare dalla focalizzazione e valorizzazione delle filiere produttive locali.

Quest'area presenta diverse componenti settoriali (imprese di trasformazione, commercio, artigiano, agricoltura, turismo) che pur configurandosi in maniera molto differenziata, presentano un quadro problematico e di potenzialità condivisi che confluiscono in una possibilità di sviluppo. In questo contesto il territorio non può essere più considerato solo come ambito di localizzazione delle imprese e fattori di produzione, ma come risorsa per lo sviluppo e come sede di ac-

cumulo di *know how*, capitale sociale e di abilità che si possono realizzare solo nei sistemi locali. L'approccio che si disegnerà dovrà prevedere una stretta integrazione tra gli interventi, le risorse ed il territorio al fine di favorire l'interdipendenza settoriale. L'obiettivo dello sviluppo locale si realizzerà attraverso il sostegno alle imprese, il supporto alla riorganizzazione del lavoro, la riqualificazione della forza lavoro, la promozione dell'associazionismo produttivo e la creazione di reti fra i diversi attori sociali.

### *Analisi SWOT*

<i>PUNTI DI FORZA</i>	<i>PUNTI DI DEBOLEZZA</i>
<p>Patrimonio naturale e culturale rilevante, in grado di favorire lo sviluppo di filiere turistico e produttive</p> <p>Presenza di produzioni agricole tipiche locali di alta qualità</p> <p>Incentivi all'imprenditorialità</p>	<p>Assenza di promozione del patrimonio naturale culturale</p> <p>Scarsa capacità di aggregazione in sistemi associativi e propensione nulla all'innovazione</p> <p>Presenza di forti condizionamenti allo sviluppo delle attività economiche per effetto dell'emigrazione</p>
<i>OPPORTUNITA'</i>	<i>MINACCE</i>
<p>Crescita di settori ad alto potenziale di sviluppo (ambiente, cultura, turismo e servizi)</p> <p>Crescita della domanda nazionale ed internazionale per prodotti tipici agro-alimentari e artigianali</p>	<p>Perdita di quote di mercato per la risposta inadeguata alla domanda</p> <p>Crescita della concorrenza di altri territori per le produzioni tipiche</p> <p>Perdita di capitali a causa dell'attrazione in altri territori</p>

In tale quadro si viene a configurare anche il ruolo centrale della Comunità Montana nella definizione delle linee di intervento programmatico per il territorio, quale ente "intermedio" di riferimento, contraddistinta da un forte grado di coesione, in grado di esaltare gli

obiettivi della programmazione in una logica che assume la centralità del *territorio* visto quale organizzazione di aree caratterizzate da un insieme variegato di *relazioni* e di molteplici *funzioni*. Se messi in relazione organica, questi rapporti consentono di realizzare delle economie o esternalità (complementarità, sinergia e specializzazione) che consentono di superare i costi dovuti alla mancata opportunità di economie di scala significative.

#### *Obiettivo specifico - Imprese di trasformazione*

La presenza di imprese non è mai stata elevata nel territorio di Laviano a causa della sua posizione geografica e per le vie di comunicazione infrastrutturali presenti, oltre che ai rischi sismici, che non hanno consentito l'insediamento delle industrie; ci sono solo pochi esempi del post terremoto che oramai rappresentano aspetti di "archeologia industriale".

Più che di industria a Laviano bisogna parlare di imprese di piccole e medie dimensioni che si occupano della lavorazione dei prodotti tipici del territorio, ma anche in questo caso parliamo in forma ipotetica poiché facciamo riferimento ad attività che potrebbero nascere, la maggioranza delle quali sicuramente a conduzione familiare o in forma cooperativista, e per questo motivo più bisognose di sostegno da parte della Pubblica Amministrazione.

L'investimento di capitali pubblici, locali ed extraterritoriali lo si può realizzare solo offrendo efficienza ed efficacia, oltre che celerità alle problematiche di coloro che intendono intraprendere un percorso imprenditoriale, in questo senso un primo passo potrebbe essere l'istituzione di uno Sportello Unico.

#### *Obiettivo specifico - Commercio*

Il commercio è l'unico settore che continua a produrre la nascita di nuove attività: oggi, esso si impone come settore trainante per la crescita socio-economica di un territorio. Ciò è soprattutto una conseguenza della trasformazione degli stili di vita: i cittadini (consumatori) hanno maturato una nuova e maggiore consapevolezza rispetto alle caratteristiche (servizio, qualità e prezzo) dell'offerta. Affinché le imprese possano adeguatamente affrontare queste trasformazioni si rende necessario riorganizzare il settore integrandolo nel contesto molto più ampio della pianificazione territoriale e soprattutto nella direzione delle aree strategiche di sviluppo (ambiente, turismo, pro-

dotti tipici, ecc.). È fondamentale che si avviino la commercializzazione su larga scala dei prodotti tipici trasformati, anche con la creazione di forme cooperativistiche o consortili che possano rispondere alla domanda sempre crescente di prodotti agro-alimentari tipici e manufatti artigianali. Deve essere obiettivo dell'Amministrazione attuare sistemi di integrazione e coordinamento degli operatori già presenti sul territorio, di quelli potenziali e del cittadino/consumatore, al fine di garantire non solo la sopravvivenza delle imprese e i loro profitti, ma anche l'offerta di una migliore qualità del prodotto.

#### *Obiettivo specifico - Artigianato*

Questo obiettivo specifico mira essenzialmente alla valorizzazione e al recupero delle produzioni di artigianato artistico tipiche locali, e nella fattispecie quelle del legno, in correlazione con gli interventi in campo culturale e turistico. In questo senso bisogna orientare gli incentivi che, oltre ad agevolare le imprese dovranno favorire la formazione mirata allo sviluppo di professionalità, al fine di evitare la scomparsa definitiva di talune attività tradizionalmente incastonate nel tessuto sociale ma, soprattutto, per favorire la nascita di nuove piccole imprese da parte delle giovani generazioni. Per convogliare nuove risorse umane in queste attività vanno valorizzati gli strumenti dell'apprendistato e di percorsi in alternanza scuola/bottega, realizzabili questi ultimi come completamento o perfezionamento del ciclo scolastico obbligatorio.

#### *Obiettivo specifico - Agricoltura*

Il territorio di Laviano, come più volte ricordato, ricade in un'area dove si registra la presenza di uno dei prodotti agricoli tipici e di alta qualità dell'Appennino campano: parliamo, ovviamente, delle fragoline di bosco, tuttavia, nel caso del territorio di Laviano si tratta di un'offerta ridotta e spesso destinata al mercato locale. I processi di riqualificazione agricola devono portare all'aumento dell'offerta ed al miglioramento della qualità, ma principalmente devono tendere alla diversificazione dei prodotti così come si sta orientando il mercato, pertanto, in questa prospettiva diviene fondamentale per questo settore poter usufruire di incentivi per modificare il modello di coltivazione ed aggiungere altre tipologie di culture (si veda anche l'obiettivo specifico - coltivazione e allevamento dell'area strategica - Risorse naturali).



Per la valorizzazione dei prodotti tipici del territorio, si renderebbe necessario la costituzione di un Consorzio ad hoc, che possa associare produttori e commercianti in un unico organismo con il fine di qualificare, garantire e pubblicizzare il prodotto.

#### *Obiettivo specifico - Turismo*

Il settore del turismo è tra i più promettenti: potrebbe occupare un cospicuo numero di risorse umane qualificate e rappresenterebbe il volano per il rilancio e la valorizzazione della paese, ed infine, ma non ultimo, potrebbe essere un fattore di benessere economico.

Il tipo di vocazione turistica che Laviano può offrire è nota: infatti, i segmenti di domanda che possono essere soddisfatti sono quelli legati al turismo naturalistico, del benessere, dell'enogastronomia e della cultura. L'obiettivo è quello di cercare una lettura strategica proiettata a considerare la logica della sostenibilità nella prospettiva di una valorizzazione turistica. I problemi che si presentano e le loro possibili soluzioni sono state già evidenziate quando abbiamo trattato le Aree strategiche risorse naturali e risorse artistico/culturali con i relativi obiettivi specifici.

#### **4.1.5. Area strategica - Paese e qualità della vita**

##### *Analisi e strategia*

Le buone condizioni di vita dei cittadini sono l'obiettivo di qualsiasi intervento sul territorio: l'obiettivo di rendere Laviano un paese che rivesta un ruolo riconoscibile nel panorama comprensoriale non può prescindere dalla necessità di affrontare il tema della qualità, con l'intento naturale di migliorare la qualità della vita dei cittadini e delle persone che vi si recano.

Il paese va considerato come uno spazio in cui le reti sociali ed ambientali trovano la loro più stretta interconnessione, secondo la logica per cui la sostenibilità delle iniziative per lo sviluppo viene affrontata tenendo conto di tutti gli aspetti coniugando ambiente, società ed economia. Investire in qualità della vita non significa solo attrezzare tanto verde, costruire belle piazze e case, ma anche e soprattutto favorire la nascita e la crescita di un buon tessuto sociale.

È necessario che le politiche di sviluppo territoriale recepiscano l'idea di un paese policentrico: il modello del paese policentrico deve superare la dicotomia centro-periferia, un paese fatto di molte realtà legate da rapporti non gerarchici ma sinergici, costruito per parti

complementari ognuna delle quali con ruoli specifici, in modo che anche gli spazi periferici possano accrescere il senso di identità e di appartenenza tra i cittadini. In questa prospettiva, per la costruzione dell'identità dei luoghi, un'importanza notevole la riveste la progettazione fisica dei luoghi, ma ad essa si deve aggiungere la promozione di azioni di sviluppo locale partecipato, nel senso di creare opportunità di sviluppo verso l'acquisizione ed il mantenimento di un'identità positiva del luogo.

### *Analisi SWOT*

<i>PUNTI DI FORZA</i>	<i>PUNTI DI DEBOLEZZA</i>
Disponibilità di strutture da riconvertire come contenitori di iniziative culturali, sociali e produttive (prefabbricati)  Segnali di vitalità della cittadinanza	Ricostruzione senza attenzione alle persone  Spopolamento e degrado del tessuto sociale
<i>OPPORTUNITA'</i>	<i>MINACCE</i>
Disponibilità di finanziamenti per interventi ricadenti in questa area	Tendenza degli investitori a concentrarsi in altri territori

Laviano purtroppo, dopo la ricostruzione post-terremoto, sembra non presenti più un centro e forse neanche una periferia, è diventato un lungo serpentone di condomini che hanno cancellato la memoria del luogo e le forme di relazionalità tipiche di altre strutture urbane e principalmente dei paesi di montagna. Sotto questo obiettivo devono rientrare, quindi, interventi di rinnovo urbano lì dove possibile, ma anche e fondamentalmente la promozione di azioni in grado di migliorare il livello di relazioni tra cittadini, e tra amministratori pubblici e cittadini, al fine di recuperare la memoria "cancellata" e un nuovo senso di appartenenza.

Le esigenze che questa linea esprime sono rinvenibili anche nelle altre linee: infatti, la qualità della vita non è perseguibile soltanto con interventi specifici, ma soprattutto attraverso la garanzia che gli interventi che si andranno a progettare nei diversi ambiti si indirizzeranno ad uno sviluppo sostenibile.

### *Obiettivo specifico - Paese*

Il paese va considerato come uno spazio aperto in cui le reti ambientali e sociali trovano la loro più stretta interrelazione, secondo la logica per cui la sostenibilità delle iniziative per lo sviluppo viene affrontata considerando tutti gli aspetti riuscendo a coniugare ambiente, società ed economia: non si tratta di realizzare una migliore vita degli adulti e delle nuove generazioni assicurando loro più spazi vivibili e migliori servizi, occorre affrontare il tema delle “patologie sociali” che affliggono le città e i paesi dell’epoca moderna.

Il paese è profondamente frammentato con il suo distendersi lungo un serpentine di case: non c’è centro e non c’è periferia, è fortemente differenziato per tipologia di abitanti, per maggiore o minore presenza di servizi, per confortevolezza o no delle abitazioni; questa situazione di disgregazione sociale determina una percezione di un uso sperequato e discriminato dei servizi, agevolando in alcuni una sensazione di marginalità, di essere “fuori gioco”.

Tutto ciò conduce all’isolamento gli adulti mettendone in crisi l’identità, ed è ancor più negativo per le nuove generazioni che avvertono un estremo bisogno di confrontarsi, di trovarsi e di utilizzare gli spazi aperti per sperimentare la vita di gruppo. I “non luoghi” entro cui le giovani generazioni si incontrano diventano spesso espressione di disagio ed isolamento. Per superare le patologie del paese occorrerebbe ripensarlo in modi e forme più attente alle esigenze umane, solo così si potrà garantire alle nuove generazioni condizioni di vita che consentano un itinerario di sviluppo completo ed integrato, tale da indurli a non lasciare Laviano.

L’impegno dell’Amministrazione non può limitarsi al rinnovo del tessuto edilizio urbano, o alla realizzazione di strutture che tendano a ridurre i danni provocati dalla carenza di *habitus*<sup>6</sup>: bisogna impe-

---

<sup>6</sup> Il concetto di *habitus* è rappresentato da «quelle *disposizioni durevoli* che sono venute formandosi nell’esperienza pratica della vita sociale e che si presentano, al tempo stesso, come determinazioni *strutturate*, in quanto risultato dell’agire storico

gnarsi positivamente per sfruttare al meglio le potenzialità che il paese offre, per attuare un sistema integrato di agenzie che possa trasformare il paese in un paese laboratorio con funzione di educazione.

*Obiettivo specifico - Cittadinanza partecipativa*

Il governo del paese deve configurarsi come il risultato del processo di cittadinanza partecipativa, termine che solitamente viene adoperato con riferimento a situazioni in cui le persone che concorrono a prendere una decisione comune non abbiano tutte il medesimo titolo giuridico. Si parla di partecipazione, infatti, quando gruppi di persone, che hanno posizioni di potere istituzionale o risorse in misura inferiore di quelle che sono considerati i responsabili della gestione di una determinata istituzione, intendono far pesare il proprio orientamento sulle scelte che questi ultimi assumerebbero. In altre parole la partecipazione si sostanzierebbe in una riduzione artificiale della disuguaglianza di potere.

Alla luce di queste considerazioni è possibile delineare una idea di cittadinanza partecipativa, che è senz'altro l'obiettivo della classe politica, come la possibilità di rendere concreti i *diritti di parola* e di *essere informati*, attraverso il protagonismo diretto e l'assunzione di responsabilità. Il ruolo dell'Ente Locale è quello di agente di promozione e facilitazione verso lo sviluppo e la sperimentazione di forme di cittadinanza partecipativa (da quella come critica e controllo a quella come espressione di un orientamento politico, dalla partecipazione come rivendicazione a quella come consultazione, dalla partecipazione come gestione diretta a quella come corresponsabilità) attraverso cui concretamente si riduce la distanza che solitamente è presente tra parte pubblica e cittadini. Questo deve essere il risultato di un nuovo modo di considerare il cittadino come soggetto attivo in grado di partecipare in prima persona alla vita della comunità di appartenenza e di offrire un rilevante apporto.

*Obiettivo specifico - Servizi alla collettività*

Tra le principali funzioni attribuite, dal recente testo unico sulle

---

e delle interrelazioni dei soggetti, e come dimensioni *strutturanti*, in quanto generano e organizzano le pratiche e le rappresentazioni individuali e collettive, delimitando, nei contesti sociali concreti, il *campo* delle effettive possibilità di pensiero e di azione » [Crespi 1998:135].

autonomie locali, ai Comuni troviamo il soddisfacimento dei bisogni individuali e sociali di base, la cui domanda può molto differenziarsi: si va dal sostegno e la cura della persona al sostegno alle famiglie in situazioni di disagio economico, dal sostegno alle fasce deboli all'aggregazione socio-culturale, al tempo libero. La reale messa in atto di questa funzione è rappresentata dalla definizione di una politica di comunità che si caratterizza per la costruzione di un sistema integrato di servizi, cioè unità di offerta stabile nel tempo, strutturata e normata, con standard funzionali e organizzativi.

Il sistema di welfare si trasforma seguendo l'orientamento importante della valorizzazione della *comunità come risorsa*: attivare un lavoro di comunità vuol dire, non solo, mettere il cittadino nelle condizioni di poter avere i "titoli di accesso" alla rete di sostegno formale e informale che trova intorno a sé sul territorio, ma anche sostenere e promuovere tutte quelle reti comunitarie di solidarietà e reciprocità che spontaneamente in una comunità si realizzano. La nuova politica dei servizi deve caratterizzarsi per il nuovo ruolo dell'ente locale, che deve sempre più orientarsi ad un'attività svolta attraverso il coordinamento e la mobilitazione dei soggetti nella collettività, nella società civile, nelle formazioni sociali, con un'azione estesa e sempre meno legata all'autorità di governo.

In questa prospettiva vanno senz'altro rafforzati tutti quei servizi che consentono l'incontro dei bisogni e dell'offerta; il ruolo dell'ente locale sarà quello di agente organizzatore dei diversi soggetti, con interessi specifici e particolari, che interagiranno rispetto ai bisogni e alla domanda sociale, con la finalità di costruire una organica politica di comunità garantendo imparzialità e completezza della rete di interventi e di servizi presenti sul territorio.

#### **4.1.6. Area strategica - Reti e sistemi di comunicazione**

##### *Analisi e strategia*

Un approccio di sviluppo sostenibile non può non tenere nel dovuto conto i fattori di base della competitività del sistema socio-economico. Nel caso del comprensorio entro cui ricade, il territorio di Laviano è certamente problematico dal punto di vista delle vie di comunicazione, determinando un grosso problema relativamente ai trasporti. ed è per questo motivo che quest'area assume una notevole rilevanza.

*Analisi SWOT*

<i>PUNTI DI FORZA</i>	<i>PUNTI DI DEBOLEZZA</i>
Ammodernamento della PA	Grande distanza dalla statale del fondovalle Sele Inadeguatezza del trasporto collettivo Scarso impiego delle nuove tecnologie
<i>OPPORTUNITA'</i>	<i>MINACCE</i>
Incentivi alle famiglie e alle amministrazioni per l'acquisito di tecnologie informatiche  Utilizzo di tecnologie informatiche per il superamento di determinati ostacoli  Sviluppo delle tecnologie informatiche per la gestione della PA	Isolamento dai maggiori centri urbani

Centrale è anche il tema dell'informazione/comunicazione che presenta una sua connotazione autonoma a significato fortemente "trasversale": la questione dell'innovazione tecnologica attraversa in maniera diagonale tutti gli altri ambiti considerati fino a questo momento, e può condizionare anche in maniera sostanziale alcuni aspetti di impostazione e realizzazione degli interventi. L'ammodernamento della PA con utilizzo delle Information & Communication Technology (ICT) soprattutto nei servizi al cittadino e al sistema produttivo, la diffusione delle nuove tecnologie presso le famiglie e il sistema produttivo, rappresentano aspetti che non possono più essere trascurati: la mancata realizzazione di queste condizioni comporta un inefficace processo di sviluppo con conseguente esclusione dal "mercato" del territorio.

### *Obiettivo specifico - Vie di comunicazione*

Per il raggiungimento di effetti positivi del modello di sviluppo sostenibile che si sta ipotizzando è condizione imprescindibile la disponibilità di una rete di collegamento, trasporto ed accesso efficiente. In questo senso purtroppo, considerata la posizione geografica di Laviano consente ben poche possibilità di miglioramento; tuttavia, il potenziamento del sistema di trasporto collettivo sarebbe auspicabile al fine di rendere più agevole l'accesso ai paesi limitrofi e al capoluogo di provincia e al suo contesto territoriale in generale.

### *Obiettivo specifico - Comunicazione*

Emerge con chiarezza il tema della comunicazione, intesa non solo e non tanto come trasferimento di informazioni sulle politiche adottate da parte della Pubblica Amministrazione, ma come strumento per la costruzione del consenso da parte degli attori sociali in gioco nelle dinamiche dello sviluppo, attraverso un processo di natura negoziale, che consenta una definizione della posta in gioco e una trasparente distribuzione di vantaggi e svantaggi.

L'azione amministrativa e di governo può ricavare una spinta all'efficacia con un maggior impiego di tecnologie informatiche: queste consentono all'Amministrazione di poter entrare direttamente nelle case dei cittadini – attraverso la messa in rete – e poter offrire loro una vasta gamma di servizi senza doversi necessariamente spostare. Il paese, si troverebbe a partecipare, con diverse forme e a differenti livelli di appartenenza ed interazione, in una rete “a geometria variabile” dove la gerarchia viene progressivamente ridimensionata e sostituita da una configurazione di “amministrazione aperta”.

## **5. Le fasi successive per l'avvio del processo di sviluppo**

Le politiche di sviluppo locale non possono prescindere da un'interazione e da una vasta intesa fra i diversi attori coinvolti nel processo di sviluppo. Tale assioma comporta la necessità di cooperare a livello locale, operazione che il più delle volte comporta un “salto” culturale corrispondente a precisi mutamenti nei comportamenti collettivi, quali: l'innalzamento della capacità di dialogo tra soggetti appartenenti al medesimo contesto e la limitazione della proliferazione di iniziative micro-conflittuali. Da ciò ne consegue che *le clas-*

*si dirigenti devono prepararsi ad affrontare le sfide del futuro attraverso nuovi assetti organizzativi* e, in tal senso, il ricorso alla collaborazione costituisce lo strumento prioritario per determinare l'efficace avvio del processo di sviluppo. D'altra parte, la stratificazione di novità legislative, normative, operative e culturali che ha investito le pubbliche amministrazioni è di tale portata che non vi sono altre soluzioni oltre quella di porre al centro della propria prassi decisionale e amministrativa due elementi chiave: l'*innovazione* e la *sperimentazione* [Mangone 2005]. Tale impostazione porterà a definire significative procedure nell'ordine di: razionalizzazione delle risorse interne ed esterne all'Ente; miglioramento delle specifiche capacità; sviluppo di significative convergenze verso finalità comuni; sinergie tra processi reciproci e complementari.

Questa prospettiva deve coinvolgere tutte le energie programmatiche in seno all'amministrazione e deve trovare delle modalità di sviluppo e implementazione permanente attraverso importanti momenti di confronto e di verifica. Tali premesse tendono a sospingere il futuro piano di sviluppo verso ambiti articolati e quindi estremamente fertili all'integrazione progettuale e al dispiegamento di più o meno forti energie creative. Pur tenendo nella massima considerazione tutte queste componenti, che contribuiscono alla creazione di valore aggiunto all'iniziativa, dovrà essere, tuttavia, adottata un'impostazione basata su di una severa disciplina tecnico-metodologica. Il rischio, in questo caso, può essere quello di interpretare l'iniziativa come un'occasione eterodossa di pianificazione territoriale dello sviluppo, basata su di una specifica autonomia disciplinare e orientata quindi a definire obiettivi e risultati in una logica eccessivamente autoreferenziale. In tal modo si arriverebbe a sviluppare delle "forzature" nei livelli di delega e quindi il significato dell'iniziativa sarebbe facilmente travisabile.

In tale ottica la *programmazione negoziata* [Granata 1999] permette di ottenere significativi elementi di equilibrio operativo e procedurale, determinando da un lato una più efficace applicazione del principio di sussidiarietà che comporta un maggiore radicamento delle forme di determinazione di un partenariato stabile tra governo locale e parti sociali, e dall'altro l'attenzione verso elementi obiettivi di fattibilità (tecnica, amministrazione e gestione) che siano in grado di rendere adeguato il lavoro di coordinamento rispetto agli obiettivi di effettiva valenza.



L'iniziativa dovrà approdare da una parte ad un risultato di ragionevole equilibrio tra le istanze di integrazione progettuale e dall'altra parte alla puntuale individuazione degli obiettivi operativi da raggiungere in seno alle varie aree strategiche individuate.

Il percorso che il comune di Laviano, commissionando la ricerca sugli emigranti ha voluto avviare, è dunque solo all'inizio. Le "aree strategiche" con il loro contenuto rappresentano il primo passo, esso necessita del contributo di tutti i soggetti in questa fase di transizione che chiede non solo la partecipazione responsabile degli attori a tutto il processo di definizione analitica e puntuale degli interventi, ma anche la consapevolezza dell'ambivalenza e della complessità dell'integrazione fra ente locale, soggetti e territorio.

Abbandonando queste premesse, le fasi successive del percorso appaiono facilmente identificabili:

- l'istituzione all'interno dell'assetto organizzativo dell'ente Comune di una tecnostruttura permanente (*cabina di pilotaggio*) in grado di costruire, informare e coordinare il partenariato, di innescare un nuovo sistema di relazioni operative tra tutti i protagonisti locali, attuali e potenziali dello sviluppo e della promozione della città, di elaborare indicazioni precise sul da farsi;
- attivazione di un percorso pervasivo di confronto e costruzione con tutti gli attori locali che possono per competenza o interessi in gioco, azione istituzionale o di rappresentanza, sostenere il processo di sviluppo innescato e garantirne il successo auspicato. In questa fase è fondamentale che la partecipazione di tutti i protagonisti sia ricercata e costruita in un clima aperto e di fiducia reciproca, costruendo una sede deputata e permanente di confronto (*Forum per lo sviluppo*) che impegni ciascun rappresentante a partecipare nel pieno della propria responsabilità e delle responsabilità degli interessi che rappresenta, delle proprie tecnostrutture, delle risorse disponibili e degli impegni praticabili;
- completamento delle identificazioni, in seno al *Forum per lo Sviluppo*, dei punti di forza e di debolezza del territorio, delle esigenze che non trovano risposta, e assunzione degli stessi come riferimento generale e ulteriore guida alla definizione degli interventi e delle azioni;
- analisi di ulteriori iniziative in corso sia pubbliche che private per consentire l'individuazione analitica di quanto in atto, al fine di ridurre i punti di debolezza ed enfatizzare i punti di forza, di rafforzare

le sinergie in campo;

- definizione analitica degli obiettivi da parte del Forum che dovranno essere compatibili con la programmazione in corso a livello europeo, nazionale e regionale, e concentrati su quei temi, emersi dalle Aree strategiche, che risultano più funzionali al raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo;
- costruzione di una prima serie di misure ed interventi specifici in grado di rappresentare, in modo compiuto e coerente, a tutti gli attori coinvolti, istituzionali e non, sia la filosofia del processo di sviluppo sostenibile sia i contenuti operativi, in linea con le indicazioni generali del Forum per lo Sviluppo.

La definitiva stesura del Piano di Sviluppo è una risorsa per il governo della società locale: agli organi istituzionali offre informazioni per le scelte da compiere, facendo emergere consensi argomentati nella società locale; esso riunisce in un quadro chiaro ed analitico un insieme di linee condivise, in questo modo diventa una risorsa per la collaborazione ordinata fra amministrazione, soggetti sociali e territorio. La sua attuazione richiede efficienza amministrativa, e impone dunque gli uffici dell'Amministrazione Pubblica a condividere lo stesso orientamento. Non è più sufficiente attivare gli strumenti giuridici per promuovere sviluppo, le organizzazioni cambiano se si interviene su un complesso di fattori interdipendenti: la cultura, la rappresentazione dei problemi, le risorse umane, le variabili strutturali, i sistemi operativi.



## *Bibliografia di riferimento*

- Ambrosiani M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Ammaturo N. (2003), *Elementi di epistemologia sociologica*, Franco Angeli, Milano.
- Ammaturo N. (2004), *La dimensione della solidarietà nella società globale*, Franco Angeli, Milano.
- Antoniacomi G. et al. (2002), *La pianificazione sociale come progettualità politica*, in «Animazione sociale», n. 10.
- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma.
- Badie B. (1996), *La fine dei territori. Saggio sul disordine internazionale e sull'utilità sociale del rispetto*, Asterios, Trieste.
- Bagnasco a. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo economico italiano*, il Mulino, Bologna.
- Bailey K.P. (1991), *Metodi della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Battisti F. (2007), *Un modello di cambiamento delle società locali*, in Federici M.C., Minardi E. (a cura di), *Quadro e cornice*, Franco Angeli, Milano.
- Bauman Z. (1998), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2002), *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna.
- Beck U. (2000), *Che cos'è la globalizzazione*, Carocci, Roma.
- Beck U. (2003), *La società cosmopolita*, il Mulino, Bologna.
- Bourdieu P. (1983), *La distinzione*, il Mulino, Bologna.
- Caroli M.G. (1999), *Il marketing territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Cesareo V., Magatti M. (2000) (a cura di), *Le dimensioni della globalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- Cipolla C. (1997), *Epistemologia della tolleranza*, 5 voll., Franco Angeli, Milano.
- Cipolla C. (1998) (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano.

- Coalizzo R. (2000) (a cura di), *La progettazione integrata territoriale. Il quadro economico e programmatico*, vol. 1°, Formez/Donzelli Editore, Roma.
- Coleman J.S. (2005), *Fondamenti di teoria sociale*, il Mulino, Bologna.
- Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, 4 voll., il Mulino, Bologna.
- Crespi F. (1998), *Manuale di sociologia della cultura*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Crespi F. (2004), *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Cuche D. (2003), *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.
- D'Agostino G. (2002), *Fare comunità*, in *Documento di sintesi del laboratorio "Principi e strumenti dell'agire locale per uno sviluppo inclusivo"* promosso dalla Rete Meridione e della rete SLST, Napoli.
- Daherendorf R. (1989), *Il conflitto sociale nella modernità*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- David P.A. (1975), *Technical Choice, Innovation and Economic Growth*, Cambridge University press, Cambridge.
- David P.A. (1994), *Why are Institutions the 'Carriers of History'? Path Dependence and the Evolution of Conventions, Organization and Institutions*, in «Structural Change and Economic Dynamics», n. 2.
- Di Nicola P. (2006) (a cura di), *Associazionismo e capitale sociale a Verona*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P. (2000), *La cittadinanza societaria*, Laterza, Roma-Bari.
- Donati P. (2004), *Sociologia della persona e cittadinanza: luoghi ed esplorazioni di una cittadinanza delle persone umane*, in Gruppo SPe-Sociologia per la persona (a cura di), *Verso una sociologia per la persona*, Franco Angeli, Milano.
- Donzelli C. (2001), *Mezzogiorno laboratorio*, in Deidda D. (a cura di), *Il mezzogiorno che funziona. Esperienze, progetti e musiche dal Castello di Trani*, Formez/Donzelli Editore, Roma.
- Ferrarotti F. (2005), *Socializzazione e identità-memoria, tradizione, appartenenza*, in Macioti M.I. (a cura di), *Introduzione alla sociologia*, McGraw-Hill, Roma.
- Festinger L. (1987), *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco Angeli, Milano.
- Forte P. (2001) (a cura di), *La progettazione integrata territoriale. Strumenti e procedure*, vol. 2°, Formez/Donzelli Editore, Roma.

- Fuà G., Zacchia C. (1983) (a cura di), *Industrializzazione senza fratture*, il Mulino, Bologna.
- Fukuyama F. (1996), *Fiducia*, Rizzoli, Milano.
- Gambetta D. (1990) (a cura di), *Strategie della fiducia*, Einaudi, Torino.
- Garofali G. (1992), *Economia del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Gasparini A. (2000), *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*, Carocci, Roma.
- Giaccardi C., Magatti M. (2003), *I'io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Giardiello M. (2006), *Cultura e sviluppo locale nelle piccole comunità*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Giddens A. (1994), *Conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna.
- Giddens A. (2000), *Il mondo che cambia*, il Mulino, Bologna.
- Granata F. (1999), *Gli strumenti della programmazione negoziata*, Liguori Editore, Napoli.
- Granovetter M. (1973), *The strength of weak ties*, in "American Journal of Sociology", n. 6.
- Granovetter M. (1974), *Getting a Job*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Granovetter M. (1987), *Economic action and social structure: The problem of embeddedness*, in "American Journal of Sociology", n. 3.
- Granovetter M. (1992), *Economic institutions as social constructions: A framework for analysis*, in "Acta Sociologica", n. 1.
- Inglehart R. (1998), *La società postmoderna*, Editori Riuniti, Roma.
- Inkster I. (1991), *Science and Technology in History*, Macmillan, Londra.
- Jedloski P., Leccardi C. (2003), *Sociologia della vita quotidiana*, il Mulino, Bologna.
- Jodelet D. (1992) (a cura di), *Le rappresentazioni sociali*, Liguori, Napoli.
- Loury G. (1977), "A Dynamic Theory of Racial Income differences", in Wallace P.A. e Le Mund A. (a cura di), *Women, Minorities, and Employment Discrimination*, Lexington Books, Lexingtone.
- Loury G. (1987), *Why Should We Care About Group Inequality*, in "Social Philosophy and Policy", 5.
- Luhmann N., De Giorgi R. (1992), *Teoria della società*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (1998) (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod Masson, Milano.
- Magnier A., Russo P. (2002), *Sociologia dei sistemi urbani*, il Mulino, Bologna.

- Mander J., Goldsmith E. (1998), *Glocalismo. L'alternativa strategica alla globalizzazione*, Arianna, Casalecchio.
- Mangone E. (2001), *L'azione politica dell'Ente e il welfare locale*, in «Qualità sociale», ottobre-dicembre, n. 17.
- Mangone E. (2005), *Operatori sociali tra innovazione e rassegnazione. La riforma dell'assistenza pubblica a Salerno*, Franco Angeli, Milano.
- Mangone E. (2006), *Globalizzazione e conoscenza. Un itinerario possibile per lo studio della realtà sociale*, in Ammaturo N., Selvaggio M.A. (a cura di), *Globalizzazione e cittadinanze*, C.E.I.M. Editrice, Mercato San Severino (SA).
- Marshall T.H. (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino.
- Matteucci N. (1983), *Bene comune*, in Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G. (1983) (a cura di), *Dizionario di politica*, Utet, Torino.
- Maturana H. (1993), *Autocoscienza e realtà*, Raffaele Cortina, Milano.
- Mead G.H. (1972), *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze.
- Morin E. (1989), *Il metodo*, Feltrinelli, Milano.
- Moro G. (1998), *Manuale di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma.
- Mutti A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo*, il Mulino, Bologna.
- Nelson R., Winter S.G. (1982), *An Evolutionary Theory of Economic Change*, Harvard University Press, Cambridge Mass.
- Ohmae K. (1996), *La fine dello stato-nazione: l'emergere delle economie regionali*, Baldini & Castaldi, Milano.
- Pellizzoni L., Osti G. (2003), *Sociologia dell'ambiente*, il Mulino, Bologna.
- Petricciolla L. (2002), *Il concetto di capitale sociale territoriale*, in *Documento di sintesi del laboratorio "Principi e strumenti dell'agire locale per uno sviluppo inclusivo"* promosso dalla Rete Meridione e della rete SLST, Napoli.
- Putnam R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Ricoeur P. (1990), *Soi-même comme un autre*, Ed. du Seuil, Paris.
- Robertson R. (1999), *Globalizzazione: teoria sociale e cultura globale*, Asterios, Trieste.
- Sabbadini L.L. (2004) (a cura di), *Come cambia la vita delle donne*, ISTAT, Roma.
- Saccheri T. (2005), *Sviluppo e trasformazione della comunità*, Liguori Editore, Napoli.
- Salvatore R. (2007), *Alla riscoperta della autenticità perduta: il ruolo dell'immateriale nei processi di sviluppo locale*, in Minardi E., Bartoletto N. (a cura di), *Sviluppo locale*, Ragazzini, Faenza.

- Schütz A. (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna.
- Sciolla L. (1983), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Sciolla L. (1994), *Identità personale e collettiva*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. 4, Istituto Italiano Enciclopedia Italiana (Treccani), Roma.
- Tessarini N. (1994), *Identità*, in Demarchi F., Ellena A., Cattarinussi B. (a cura di) *Nuovo dizionario di sociologia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo.
- Tönnies F. (1963), *Comunità e società*, Comunità, Milano.
- Touraine A. (1998), *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Il Saggiatore, Milano.





La tendenza allo spopolamento accompagnata alla perdita di ciò che ha costituito la cultura e l'identità dei "montanari", sembra accelerare, in maniera definitiva, la fine di comunità che proprio perché smembrate nelle loro parti fondamentali per la riproduzione sembrano aver deciso di scomparire in un tragico silenzio.

La ricerca che si presenta nasce come studio che intende verificare la validità di un'ipotesi che tende ad arrestare il flusso migratorio della popolazione, soprattutto giovane, di queste comunità e nello specifico del comune di Laviano in provincia di Salerno. A tal fine si è inteso verificare fino a che punto sia ancora possibile utilizzare le risorse territoriali per uno sviluppo che, pur non tradendo le vocazioni locali, vada ad innestarsi con efficacia nelle logiche di mercato per rilanciare il territorio ed arrestare l'emigrazione.

*Natale Ammaturo* è professore ordinario di Sociologia presso l'Università di Salerno. Ha fondato e dirige la rivista "ReS-Ricerca e Sviluppo per le politiche sociali". È coordinatore del gruppo di ricerca dell'Università di Salerno per il progetto CAENTI (Cooperation Action of the European Network of Territorial Intelligence - FP6). Ha pubblicato diversi volumi e numerosi articoli e saggi. Tra i suoi titoli ricordiamo: *La dimensione della solidarietà nella società globale* (2004), Franco Angeli e *Globalizzazione e cittadinanza* (a cura di, 2006), C.E.I.M. Editrice.

*Emiliana Mangone* è ricercatrice di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Salerno. Ha pubblicato vari articoli e saggi tra cui ricordiamo: *Le rappresentazioni sociali come spiegazione dei comportamenti integralisti: il "capro espiatorio"* in "Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Educazione" (2007) e *Terzo settore e governance: ruolo o responsabilità? Il caso dell'Agro Nocerino Sarnese*, in Bartholini I. (a cura di, 2008), Franco Angeli.

€ 9,00

ISBN 978-88-95304-02-1



9 788895 304021